



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Italiana nel Mondo di Roma del 1-8-73

L'EMIGRAZIONE AGLI EMIGRATI

Sappiamo di andare contro corrente, scrivendo dell'associazionismo degli italiani all'estero perchè così facendo quel tale apparato creato in Italia, con il pretesto degli emigrati, potrebbe, un giorno non lontano, sciogliersi come neve al sole.

In quel "benedetto giorno" molti miliardi verrebbero finalmente ed integralmente erogati agli emigrati per gli emigrati senza passare attraverso le molte direzioni generali in Italia e la miriade di costosissimi uffici dislocati all'estero.....

Siamo stati i primi, in Patria, ad elogiare la costituzione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri, e siamo stati ancora i primi, dopo il terzo anno di vita del C.C.I.E., a denunciarne i limiti considerando il suo condizionamento all'imperante burocrazia governativa.

Dopo sette anni di vita possiamo veramente affermare che questo Comitato non ha approdato, sul piano pratico, ad alcun risultato tangibile, però ha consentito, ai Consultori eletti dalle Comunità, di conoscersi prima e studiare ed approfondire poi i veri problemi dell'emigrazione all'infuori di ogni ideologia e speculazione di parte.

Questo grande risultato conseguito dai Consultori porterà certamente immensi benefici ai connazionali nel mondo e farà sì che in un tempo ragionevole la cura dei loro interessi - di natura morale e materiale - passino dalla attuale fase paternalistica, o dir si voglia d'"elemosina", a quella dell'autogoverno.

Per conseguire questa finalità, come per fabbricare una casa, bisognava incominciare dalle fondamenta ed è ciò che hanno fatto un gruppo di Consultori (eletti) del C.C.I.E. a Roma il 13 luglio 1973 dando vita alla CONFEDITALIA.

Abbiamo voluto accostare la costituzione della CONFEDITALIA al primo tentativo di una "Organizzazione" voluta, nel lontano 1908, in occasione del I° Congresso degli Italiani all'Esteri per dimostrare - se ancora ne fosse sentita la necessità - che i problemi delle nostre Comunità nel mondo sono immutabili nel tempo e che nel tempo non hanno trovato adeguate soluzioni..

Ci conforta però un fatto che l'italiano all'estero ha sempre saputo risolvere - da solo - i suoi problemi associativi: se non andiamo errati la prima Società è sorta nel 1853 (Società Italiana di Beneficenza di Buenos Aires - Argentina); da allora le Società si sono moltiplicate tanto da raggiungere nel 1972 le oltre 4000 unità.

Questa Società e Associazioni facendo proprio il pensiero di Mazzini "all'estero l'italiano non fa politica" sapranno certamente far ritornare l'emigrazione agli emigrati.

Il nostro augurio è questo!

Gaetano Benozzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale

Stampa Italiana nel Mondo di Roma del 1-8-73

1973 - ASSOCIAZIONISMO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Il 13 luglio 1973, dopo 65 anni dal progetto della "Organizzazione della Rappresentanza delle Colonie" è stato nominato - ad iniziativa di un gruppo di Consultori (eletti) del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero - un Comitato Promozionale di Coordinamento per la costituzione della

CONFEDITALIA

Confederazione delle Federazioni
di Associazioni Italiane nel Mondo

Atto Promozionale per la creazione della
CONFEDERAZIONE DELLE FEDERAZIONI DI ASSOCIAZIONI ITALIANE
NEL MONDO (CONFEDITALIA)

Addì 11 luglio 1973, si riuniscono in volontaria e democratica
Assemblea i seguenti Consultori Eletti per i rispettivi Paesi:

GERMANIA FEDERALE	:.....	Sig. Gastone Bidoia
GRAN BRETAGNA	:	Avv. Osvaldo Franchi
"	:	Sig. Giuseppe Giacon
ETIOPIA	:	Arch. Arturo Mezzedimi
MAROCCO	:	Sig. Oscar Patuelli
REP. AR. EGITTO	:	Sig. Giuseppe Schiralli
SUD AFRICA	:	Dott. Carlo G. Linda
TUNISIA	:	Avv. Giuseppe Moreno
CANADA	:	Avv. Mario Canovi
"	:	Sig. Lorenzo Petricone
STATI UNITI	:	Padre Silvano Tomasi
ARGENTINA	:	Dott. Vittorio Fabrizi
"	:	Rag. Andrea Rossetti
BRASILE	:	Sig. Luigi Breda
"	:	Dott. Giovanni Gianazzi
CILE	:	Sig. Giovanni Ferralis
COLOMBIA	:	Sig. Nicola Riccardi
PERU'	:	Sig. Salvatore Giurato
URUGUAY	:	Sig. Francesco Bravin
VENEZUELA	:	Ing. Gaetano Di Mase
AUSTRALIA	:	Sig. Giuseppe Bosi
"	:	Sig. Francesco Trafficante

a t t e s o c h e

sono convinti che l'Associazione costituisce la vera e più genuina espressione dell'emigrazione spontaneamente e liberamente organizzata e che lo stesso risulta carente della sufficiente rappresentatività necessaria ad esprimerlo nel contesto nazionale

d e l i b e r a n o

- = promuovere la costituzione in ciascun paese da essi rappresentato, ove possibile, una FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE, che riunisca tutte le Istituzioni di tal carattere, onde valorizzare ed omogeneizzare la più completa rappresentatività delle stesse;
- = promuovere la costituzione della CONFEDITALIA - Confederazione delle Federazioni delle Associazioni Italiane nel Mondo - che raccolga nel suo seno e compiutamente rappresenti tutte le FEDERAZIONI costituite e, ove ciò non sia possibile gli Enti maggiormente rappresentativi degli Italiani all'Estero.
- = La CONFEDITALIA ha per obiettivo:
 - a) - cura degli interessi delle Federazioni e Associazioni aderenti;
 - b) - promuove e coordina lo studio e la soluzione di problemi che interessino le FEDERAZIONI e ASSOCIAZIONI su proposta di queste o con proprie iniziative;
 - c) - presta consulenza e assistenza alle Federazioni e Associazioni che richiedano la sua opera presso le autorità centrali;
 - d) - promuove ed incoraggia iniziative delle Federazioni e Associazioni atte a favorire la formazione umana, sociale, civile, culturale e professionale, come della tutela dei conseguenti inalienabili diritti degli italiani all'estero, ed il loro reinserimento nell'attività del lavoro all'atto del rimpatrio;
 - e) - studia e propone l'adozione di misure per sollecitare la più efficace partecipazione degli italiani all'estero alla vita associativistica;
 - f) - a tal uopo propone lo STATUTO Allegato N° 1, al presente ATTO;
 - g) - allo scopo di adeguare gli STATUTI FEDERALI a quello CONFEDERALE propone alle FEDERAZIONI a costituirsi lo STATUTO FEDERALE che costituisce l'Allegato N° 2, al presente ATTO.

p r o p o n e

- A) - Costituire un COMITATO DELEGATO DI COORDINAMENTO così formato:
 - DUE DELEGATI PER L'AREA GEOGRAFICA EUROPEA
 - DUE DELEGATI PER L'AREA GEOGRAFICA AFRICANA
 - DUE DELEGATI PER L'AREA GEOGRAFICA LATINO-AMERICANA
 - DUE DELEGATI PER L'AREA GEOGRAFICA CANADA-USA-AUSTRALIA
 - UN SEGRETARIO GENERALE
- B) - Gli otto Delegati suddetti eleggeranno fra di essi un DELEGATO RAPPRESENTANTE DEL COMITATO, che avrà le funzioni di rappresentanza ed esecutività nei confronti dei terzi, congiuntamente con il SEGRETARIO GENERALE.
- C) - Saranno compiti del SEGRETARIO GENERALE:
 - = il coordinamento delle attività promozionali;
 - = l'amministrazione dei fondi inizialmente provenienti dalle oblazioni volontarie e segrete dei promotori;
 - = convocazione dell'Assemblea Confederale, dopo ricevutane autorizzazione dal COMITATO DELEGATO DI COORDINAMENTO;
 - = la verifica della legittimità della costituzione delle Federazioni secondo quanto stabilito dallo Statuto Federale e Confederale (vedi Allegati N° 1 e 2).

= che i CONSULTORI ELETTI aderenti alla presente iniziativa e firmanti dell'ATTO sono nominati DELEGATI PROMOTORI nei rispettivi Paesi con il compito di costituire, ove già non esistessero, le rispettive FEDERAZIONI e di portarne l'adesione alla CONFEDERAZIONE.

= Tale compito dovrà essere esaurito nel termine di 90 giorni, dalla presente data onde poter addivenire nel più breve termine possibile all'ASSEMBLEA COSTITUENTE per dare luogo alla costituzione legale della

CONFEDERAZIONE e procedere alla nomina delle cariche sociali per il buon funzionamento della stessa.

= Fa suo il pensiero di Giuseppe Mazzini e lo elegge quale monito della sua attività: "ALL'ESTERO L'ITALIANO NON FA POLITICA".

Letto, approvato e sottoscritto.

Egregio Consultore,

ci è gradito trasmetterLe copia del VERBALE della Riunione del 13 luglio 1973 in cui sono stati designati in via provvisoria i DELEGATI DEL COMITATO PROMOZIONALE DI COORDINAMENTO della costituenda CONFEDITALIA.

Come Le è stato illustrato nell'ATTO PROMOZIONALE, gli scopi della CONFEDITALIA tendono alla riunione mancomunata degli sforzi del benemerito associazionismo in rappresentanza valida e completa dell'emigrazione italiana, onde poter con tale unione far sentire il peso degli italiani all'estero in rivendicazione dei loro giusti e misconosciuti diritti.

Nella sicurezza che, nell'ambito della Nazione di cui è ospite e la cui Collettività Ella così degnamente rappresenta, vorrà alacramente adoperarsi onde poter rapidamente giungere alla costituzione della corrispondente FEDERAZIONE, ci è gradito rivolgerLe l'augurio di buon lavoro e di felice esito per le Sue gestioni, per le quali anticipatamente La ringraziamo.

Voglia accogliere i sensi della nostra maggiore considerazione ed il più cordiale saluto.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Vittorio Fabrizi)

IL DELEGATO RAPPRESENTANTE
(Oscar Patuelli)

ALLEGATI: Schema Statuto CONFEDITALIA
Schema Statuto FEDERAZIONE

Roma, 13 luglio 1973

V E R B A L E

I Consultori Eletti del C.C.I.E. riunitisi per esaminare la proposta di costituire la CONFEDITALIA come risulta dall'ATTO PROMOZIONALE dell'11 Luglio 1973, coincidono sull'opportunità di favorire la costituzione di tale Entità.

Dopo ampio scambio di idee e vivace dibattito viene stabilito di costituire il COMITATO PROMOZIONALE DI COORDINAMENTO che risulta così composto:

./.

DELEGATI "EUROPA"	: Avv. Osvaldo Franchi (Gran Bretagna)
DELEGATI "AFRICA"	: Sig. Gastone Bidoia (Germania Federale)
DELEGATI "AMERICA LATINA"	: Arch. Arturo Mezzedimi (Etiopia)
DELEGATI "AUSTRALIA"	: Sig. Oscar Patuelli (Marocco)
	: Sig. Luigi Breda (Brasile)
	: Sig. Salvatore Giurato (Perù)
	: Sig. Giuseppe Bosi (Australia)
DELEGATI "CANADA"	: Avv. Mario Canovi (Canada)
DELEGATI "STATI UNITI"	: Padre Silvano Tomasi (U.S.A.)
SEGRETARIO GENERALE	: Dott. Vittorio Fabrizi (Argentina)
DELEGATO RAPPRESENTANTE	: Sig. Oscar Patuelli (Marocco)

Per ragioni di praticità gli 8 Delegati che figurano nell'ATTO PROMOZIONALE sono stati portati a 14 onde consentire una più efficace azione ai DELEGATI del Canada, USA, Australia, per i quali un raggruppamento continentale risulta impossibile.

La sede provvisoria è stata stabilita in Viale delle Milizie, 19 ROMA - Tel. 380532.

La sede del SEGRETARIO GENERALE è stata stabilita in Libertador 2656 - BUENOS AIRES - Argentina - Tel. 71.0605.

La sede del DELEGATO RAPPRESENTANTE è stata stabilita in 81 Avenue Mers Sultan - CASABLANCA - Marocco.

Visto, letto, approvato e accettato.

STATUTO DELLA CONFEDITALIA

Denominazione - Sede - Aderenti - Scopi

- Art. 1. LA CONFEDERAZIONE ITALIA è l'UNIONE DELLE FEDERAZIONI DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO, riunite volontariamente nell'interesse degli italiani emigrati.
La CONFEDITALIA si propone la tutela e la realizzazione dei programmi stabiliti in favore degli italiani emigrati e dei propri diritti e interessi sul piano nazionale.
La CONFEDITALIA ha sede in Roma.
La CONFEDITALIA non ha finalità di lucro.
- Art. 2. Possono far parte della CONFEDITALIA tutte le FEDERAZIONI delle ASSOCIAZIONI degli ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO e le singole Associazioni per quei Paesi stranieri ove le FEDERAZIONI non siano possibili e che abbiano gli scopi previsti dall'Art. 1.
Eventuali deroghe al presente articolo sono demandate alla decisione del Consiglio Direttivo.
- Art. 3. La CONFEDITALIA si propone i seguenti scopi istituzionali:
- a) - cura degli interessi delle FEDERAZIONI e ASSOCIAZIONI aderenti;
 - b) - promuove e coordina lo studio e la soluzione di problemi che interessino le FEDERAZIONI e ASSOCIAZIONI su proposta di queste o con proprie iniziative;
 - c) - presta consulenza e assistenza alle FEDERAZIONI e ASSOCIAZIONI che richiedano la sua opera presso le autorità centrali;
 - d) - promuove e incoraggia le iniziative delle FEDERAZIONI e ASSOCIAZIONI atte a favorire la formazione umana, sociale, civile, culturale e professionale degli italiani residenti all'estero e il loro reinserimento nell'attività del lavoro all'atto del rimpatrio;



e) - studia e propone l'adozione di misure per sollecitare la partecipazione degli italiani all'estero alla vita associativa.

Art. 4 La CONFEDITALIA non risponde delle obbligazioni di qualsiasi natura e specie che venissero assunte direttamente dalle FEDERAZIONI o ASSOCIAZIONI aderenti.

Organi della CONFEDITALIA

Art. 5 Sono organi della CONFEDITALIA:

- l'Assemblea Generale degli Associati rappresentata dai Delegati del Comitato degli Italiani all'Estero;
- il Consiglio di Direzione;
- il Presidente;
- il Segretario Generale;
- il Collegio dei Revisori dei Conti.

Art. 6 L'Assemblea è costituita dai Presidenti delle FEDERAZIONI ed eventuali ASSOCIAZIONI e rappresentate dai Delegati del Comitato degli Italiani all'Estero per i Paesi rappresentati nel C.C.I.E. L'Assemblea stabilisce l'indirizzo generale della CONFEDITALIA e procede alle elezioni delle cariche sociali. Il Segretario Generale partecipa all'Assemblea senza voto deliberativo.

Art. 7 L'Assemblea Generale è convocata dal Presidente in seduta plenaria ogni anno, per l'approvazione del bilancio della CONFEDITALIA e della relazione del Presidente sull'attività della CONFEDITALIA. Può essere convocata in seduta straordinaria quando il Presidente lo ritenga opportuno o sia richiesto da almeno un terzo degli Aderenti. La convocazione dell'Assemblea Generale è fatta mediante avviso contenente l'elenco degli argomenti da trattare, inviato a ciascun Aderente almeno 10 giorni prima della data stabilita per la riunione.

Art. 8 Nella sessione ordinaria il Presidente sottopone all'approvazione dell'Assemblea Generale questioni di carattere generale inerenti all'attività della CONFEDITALIA e agli interessi degli italiani residenti all'estero, sia sul piano economico che sul piano politico.

Nella sessione ordinaria l'Assemblea elegge:

- a) il Presidente della CONFEDITALIA, a maggioranza;
- b) il Consiglio Direttivo, a maggioranza;
- c) il Segretario Generale, a maggioranza;
- d) il Collegio dei Revisori dei Conti.

Gli eletti durano in carica tre anni.

Art. 9 I Presidenti delle FEDERAZIONI e i Vice-Presidenti delle FEDERAZIONI per quei Paesi aventi più di un rappresentante in seno al Comitato degli Italiani all'Estero, rappresentano le FEDERAZIONI stesse in seno all'Assemblea Generale e nei rapporti con la CONFEDITALIA.

Con delega scritta possono farsi sostituire da un rappresentante scelto nel Consiglio della propria FEDERAZIONE.

Ogni FEDERAZIONE aderente ha un voto.

Art. 10 Per la validità dell'Assemblea è richiesta in prima convocazione la presenza di almeno la metà dei rappresentanti degli Aderenti regolarmente delegati.

In seconda convocazione è richiesta la presenza di almeno un terzo degli Aderenti.



Art. 11 Il Presidente rappresenta la CONFEDITALIA in ogni rapporto e presiede l'Assemblea Generale e il Consiglio Direttivo.
Il Presidente, in caso d'urgenza, può assumere, d'accordo con il Segretario Generale, provvedimenti di ordinaria e straordinaria amministrazione, che devono essere sottoposti alla ratifica dell'Assemblea.

Art. 12 Il Consiglio Direttivo viene eletto nella sessione ordinaria triennale dell'Assemblea ed è composto da:

- 1) PRESIDENTE
- 2) VICE-PRESIDENTE (un Delegato della Commissione di presidenza)
- 3) VICE-PRESIDENTE (un Delegato della Commissione dell'Africa)
- 4) VICE-PRESIDENTE (un Delegato della Commissione dell'Europa)
- 5) VICE-PRESIDENTE (un Delegato della Commissione dell'America Latina)
- 6) VICE-PRESIDENTE (un Delegato della Commissione dei Paesi Anglo sassoni)
- 7) SEGRETARIO GENERALE

Art. 13 Il Consiglio Direttivo dà, assieme al Presidente e al Segretario Generale, esecuzione alle delibere dell'Assemblea, decide sulle ammissioni dei nuovi soci, salvo ratifica dell'Assemblea, coadiuva la Presidenza nello studio e nella organizzazione di iniziative a favore degli Aderenti.

Art. 14 Il Collegio dei Revisori dei Conti si compone di 3 membri effettivi di cui uno con funzione di Presidente e di due supplenti. Esso è eletto dall'Assemblea Generale, anche tra "non soci". Le vacanze che si verificano nel Collegio dei Revisori, per dimissioni, decadenza o altra causa, sono coperte per cooptazione dei membri supplenti.

Art. 15 Il Segretario Generale sovrintende al regolare funzionamento dei servizi della CONFEDITALIA tenendo rapporti e curando l'attuazione con le FEDERAZIONI, delle decisioni adottate dagli organi sociali.

Il Segretario Generale è membro di diritto dell'Assemblea Generale e del Consiglio Direttivo e ne stende i verbali.

Art. 16 Il Consiglio Direttivo può essere affiancato da esperti che vengono chiamati dalla Presidenza a titolo personale o in rappresentanza di organismi nazionali interessati ai problemi dell'emigrazione con il compito di affiancare la CONFEDERAZIONE per lo studio di programmi e provvedimenti particolari.

Patrimonio

Art. 17 Il Patrimonio della CONFEDERAZIONE è costituito:
a) dai contributi ordinari e straordinari;
b) da un contributo annuo obbligatorio da parte di tutte le FEDERAZIONI o ASSOCIAZIONI confederate, stabilito annualmente dall'Assemblea Generale.

Esercizio Finanziario

Art. 18 L'esercizio finanziario va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. La erogazione delle spese, entro i limiti del bilancio, viene attuata mediante mandati di pagamento con le firme congiunte del Presidente e del Segretario Generale.

Modifiche Statutarie

Art. 19 Le modifiche al presente Statuto possono essere apportate dall'Assemblea Generale in sessione straordinaria, con l'intervento di almeno due terzi degli Aderenti e con la votazione favorevole della maggioranza assoluta dei presenti.

Art. 20 L'Assemblea Generale, su proposta del Presidente, può adottare eventuali norme e regolamenti necessari e opportuni per il funzionamento della CONFEDITALIA.

- 7
- Art. 21 Il Presidente della Repubblica Italiana è Presidente d'Onore della CONFEDITALIA.
- Art. 22 Il Presidente del Consiglio dei Ministri è Vice-Presidente d'Onore della CONFEDITALIA.

STATUTO DELLA FEDITALIA

(Federazione delle Associazioni Italiane in)

Denominazione - Sede - Aderenti - Scopi

- Art. 1 La FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE in è l'unione delle Associazioni degli Italiani residenti in riunite volontariamente nell'interesse dei lavoratori italiani ivi residenti.
- La FEDITALIA si propone la tutela e la realizzazione delle previdenze stabilite in favore dei lavoratori italiani residenti in ..
..... e dei relativi diritti ed interessi.
- La FEDITALIA ha sede in
- La FEDITALIA non ha finalità di lucro.
- Art. 2 Possono far parte della FEDITALIA tutte le Associazioni degli italiani residenti in
Eventuali deroghe al presente articolo sono demandate alla decisione dell'Assemblea Generale delle Associazioni aderenti.
- Art. 3 La FEDITALIA si propone i seguenti scopi istituzionali:
- a) cura gli interessi delle Associazioni aderenti;
 - b) promuove e coordina lo studio e la soluzione di problemi che interessino le Associazioni su proposte di queste o con proprie iniziative;
 - c) presta consulenza e assistenza alle Associazioni che richiedano la sua opera presso le Autorità Diplomatiche e Centrali;
 - d) promuove e incoraggia le iniziative delle Associazioni atte a favorire la formazione umana, sociale, civile, culturale e professionale degli italiani residenti in e per il loro reinserimento al momento del loro rimpatrio;
 - e) studia e propone l'adozione di misure per sollecitare la partecipazione degli italiani in alla vita associativa.
- Art. 4 La FEDITALIA non risponde delle obbligazioni di qualsiasi natura o specie che venissero assunte direttamente dalle Associazioni aderenti.

Organi della FEDITALIA

- Art. 5 Sono Organi della FEDITALIA:
- a) l'Assemblea Generale degli Aderenti rappresentati dai Presidenti delle varie Associazioni;
 - b) il Consiglio;
 - c) il Presidente;
 - d) il Segretario Generale;
 - e) il Collegio dei Revisori dei Conti.
- Art. 6 L'Assemblea è costituita dai Presidenti delle Associazioni.
L'Assemblea stabilisce l'indirizzo generale della FEDITALIA e procede alle elezioni delle cariche sociali.
Il Presidente rappresenta le Associazioni italiane residenti in
- Art. 7 L'Assemblea Generale è convocata dal Presidente in seduta plenaria ogni anno, per l'approvazione del bilancio della FEDITALIA e della relazione svolta dal Presidente sull'attività della FEDITALIA.
- Può essere convocata in seduta straordinaria quando il Presidente lo ritenga opportuno o sia richiesto da almeno un terzo degli Aderenti.
- La convocazione dell'Assemblea Generale è fatta mediante avviso contenente l'elenco degli argomenti da trattare, inviato a ciascun Aderente almeno 15 giorni prima della data stabilita per la



riunione.

- Art. 8 Nella sessione ordinaria il Presidente sottopone all'approvazione dell'Assemblea Generale questioni di carattere generale inerenti all'attività della FEDITALIA e agli interessi degli italiani residenti in sia sul piano economico e sociale. Nella sessione ordinaria l'Assemblea elegge:
- a) il Presidente della FEDITALIA, a maggioranza;
 - b) il Consiglio Direttivo, a maggioranza;
 - c) il Segretario Generale, a maggioranza;
 - d) il Collegio dei Revisori dei Conti.
- Gli eletti durano in carica tre anni.
- Art. 9 I Presidenti delle Associazioni rappresentano le proprie Associazioni in seno all'Assemblea Generale. Con delega scritta possono farsi sostituire da un rappresentante plenipotenziario scelto nel Consiglio delle proprie Associazioni. Ogni Associazione aderente ha un voto.
- Art. 10 Per la validità dell'Assemblea è richiesta, in prima convocazione, la presenza di almeno la metà degli Aderenti e regolarmente delegati. In seconda convocazione è richiesta la presenza di almeno un terzo degli Aderenti.
- Art. 11 Il Presidente rappresenta la FEDITALIA in ogni rapporto e presiede l'Assemblea Generale e il Consiglio Direttivo. Il Presidente, in caso d'urgenza, può assumere, d'accordo con il Segretario Generale, provvedimenti di straordinaria amministrazione che devono essere sottoposti alla ratifica del Consiglio Direttivo.
- Art. 12 Il Consiglio Direttivo viene eletto nella sessione ordinaria triennale dell'Assemblea ed è composta da:
- 1) Presidente;
 - 2) Vice-Presidente per;
 - 3) Vice-Presidente per Regione;
 - 4) Vice-Presidente per Regione;
 - 5) 3 Consiglieri titolari;
 - 6) Segretario Generale;
 - 7) 3 Consiglieri supplenti.
- Art. 13 Il Consiglio Direttivo provvede, unitamente al Presidente e al Segretario Generale, a dare esecuzione alle deliberazioni dell'Assemblea; decide sulle ammissioni dei nuovi Soci, salvo ratifica dell'Assemblea; coadiuva la presidenza nello studio e nella realizzazione di iniziative a favore degli aderenti.
- Art. 14 Il Collegio dei Revisori dei Conti si compone di tre membri effettivi di cui uno con funzioni di Presidente. Esso è eletto dall'Assemblea Generale, anche tra "non Soci". Le vacanze che si verificano nel Collegio dei Revisori per dimissioni, decadenza o altra causa, sono coperte per cooptazione dei membri supplenti (2).
- Art. 15 Il Segretario Generale sovrintende al regolare funzionamento dei servizi della FEDERAZIONE redigendo rapporti e curando l'attuazione, con la collaborazione delle ASSOCIAZIONI, delle decisioni adottate dagli organi sociali. Il Segretario Generale cura la Segreteria della FEDERAZIONE, è capo del personale dipendente, assunto entro i limiti di spesa e di organico stabiliti dall'Assemblea Generale. Il Segretario Generale è membro di diritto dell'Assemblea Generale e del Consiglio Direttivo e ne stende i verbali.
- Art. 16 Il Consiglio Direttivo può essere affiancato da esperti, che vengono chiamati dalla Presidenza a titolo personale in rappresentanza di organismi nazionali interessati ai problemi dell'emigrazione con il compito di affiancare la FEDERAZIONE nello studio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

di particolari programmi o provvedimenti.

Patrimonio

- Art. 17 Il Patrimonio della FEDERAZIONE è costituito:
- dai contributi ordinari e straordinari.

Esercizio Finanziario

- Art. 18 L'esercizio finanziario va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. L'erogazione delle spese viene attuata, entro i limiti del bilancio, a mezzo di mandati di pagamento con le firme congiunte del Presidente e del Segretario Generale.

Modifiche Statutarie

- Art. 19 Le modifiche al presente Statuto possono essere apportate dall'Assemblea Generale riunita in sessione straordinaria, con l'intervento di almeno due terzi degli Aderenti e con voto favorevole della maggioranza assoluta dei presenti.
- Art. 20 L'Assemblea Generale, su proposta del Presidente, può stabilire norme e regolamenti per il funzionamento della FEDERAZIONE.
- Art. 21 Il Presidente è autorizzato dai Componenti il Consiglio Direttivo ad assumere iniziative, unitamente ai Presidenti di altre Federazioni, dirette alla costituzione di Organi Confederati con sede in Roma, per mantenere contatti permanenti con le Autorità di Governo nell'interesse dei lavoratori italiani residenti all'estero.
- Art. 22 In caso di scioglimento della FEDERAZIONE il patrimonio netto risultante sarà trasferito al patronato Italiano in beneficio degli emigrati indigenti.
-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **THE TIMES** di *London* del *1-8-7*

A Trojan horse full of migrant workers inside Europe's walls

In the 1930s John Commons, the distinguished American economist, noted that the style and attitude of a trade union was primarily a reflection of the style and attitude of its employer. So it is with immigrant workers in Europe. They are incredibly diverse in composition: Titoists from Yugoslavia, monarchists from Morocco, communists from Spain, revolutionaries from Algeria. . . . But in practice their political style is more influenced by the country they are now working in than the country they came from. So in France, among politically conscious foreign workers, the prevailing view is the centrality of the class struggle. Sally N'Dongo, the general secretary of the Union of Senegalese Workers, although profoundly disturbed by the growing racism of French workers, stoutly maintains that "I stand right by my European comrades. The workers who are racists are overcome by the influence of capital".

In Holland, where the debate increasingly revolves around the ideas of zero economic growth and the importance of stopping migration by tackling the problem at its root, in the developing countries themselves, the immigrants' attitudes mirror those of the Dutch. Lino Garcia, a Spanish worker and trade union official, says that he agrees that the flow of immigrants should be halted. "It does too much damage to the countries they come from. It lets our countries off the hook; it stops them taking their responsibilities seriously. If all the Spanish immigrants in Europe were sent home at 24 hours' notice, it would create a revolution in Spain. They would force the creation of a Spain that could use their labour."

In Belgium, where trade unionism is strongest in Europe (more than 65 per cent of Belgian workers are unionized compared with 45 per cent in Britain and 20 per cent in France), the political dynamic of the immigrants is channelled through the unions. In 1970, Belgium abolished restrictions on immigrants holding responsible union positions and since then, immigrant activism in the unions has steadily increased.

In Germany, the style of the politically conscious immigrants is more difficult to pin down. Many are social democratic union orientated, as in Belgium, but there is also a strong leftist influence. This comes from two directions—from the Young Socialists, whose political muscle is not insignificant, and from the Italian communist workers who understand more about the economic and political processes of migration than perhaps any other migrant group in Europe. One of their slogans at the time of the recent Italian general election was "Come back to vote. Vote so you can come back."

Of course, this is a gross oversimplification of the immigrant viewpoint in Europe. Those

that are politically conscious in any real sense are not more than 10 per cent, and that is probably on the high side.

Their ethnic, racial, linguistic and political diversity is their own worst enemy. Most of them have come straight from remote villages. Once in the big European cities they cling closely together. To forge any kind of political unity out of this diversity and parochialism is not easy.

Yet the conditions are often so deplorable and the public concern so minimal that they must organize if they are to get anywhere. In the African *foyers* in Paris, the tuberculosis rate ranges from 15 per cent to 23 per cent. The Institute National des Statistiques found that the industrial accident rate for immigrants is eight times as high as for native workers. In France, particularly in Paris and Marseilles, the foreign families still live in *bidonvilles* with one cold water tap for 2,000 people, and no sewerage. Much worse than Latin American or African shanty towns, if only because it gets very cold in Paris.

In Germany, hundreds of thousands of male workers live in long wooden barracks, two or three to a room, often denied the right to receive visitors without permission. In Holland, for all

its relative success in integrating the Indonesian refugees in the fifties, immigrants are becoming increasingly the target of racist attacks. Not only was there an anti-Turkish riot in Rotterdam last year, but the number of stories of police

brutality is increasing markedly.

Given the rising number of immigrant workers in Europe—there are now more than 13 million, including family members, in Common Market Europe alone—it is inevitable that anti-

immigrant hostility will increase.

How can the immigrant workers effectively counter their bad conditions and reduce public hostility? All too often, fighting for improvements alienates the public. This is particularly true in France. Here the big unions have been rather slow off the mark in getting the foreigners organized. The vacuum in leadership has been filled on many occasions by young, university educated Maoists. After the student uprising of 1968 and the feeling that followed it that storming the Bastille was the wrong way to take it, many students moved into the factories. They often took the worst jobs in the worst plants—and found, five times out of 10, that their fellow workers were immigrants. The Maoists often got the immigrants organized, sometimes quite effectively, and then invariably got kicked out. At Renault, Marc Ouin, the Secretary General, told me, smacking his fist into his other hand to illustrate the way it was done, how last year the CGT (the communist union) finally got up the courage to push out the Maoists. "We did not interfere", M Ouin said, smiling. Also last year, a Renault security guard was convicted of manslaughter following the shooting of a young Maoist worker. But the Maoists had had four years to do their work before all this came to a head. The strike of 373 immigrants that brought Renault to a halt in March and April was one fruit of their efforts.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale **THE TIMES** di *Londra* del *1-8-23*

Entirely led by immigrant workers, it was to protest against the "silent conspiracy" between management and the unions that kept the foreign workers in the worst jobs with the worst pay. It was the first major strike by immigrant factory workers in France and

caused a tremendous furore in the press, the unions and management circles.

In Belgium, the style of immigrant worker agitation could not be more different. Here the foreigners are effectively integrated into the trade union movement. And as far as I can judge, there is no significant immigrant leader who is not a trade unionist. Out of this experience in the trade unions has developed a rare ability to get things organized—and with less of a backlash and accompanying polarization as in France.

Significantly, they have pressured the Belgian authorities to establish "consultative councils". These are attached to local authorities and their job is to advise the municipalities on immigrants' problems—housing, schools, health and so on. At first glance this might look rather tame, but in fact they are very different from the community relations offices in Britain: they are elected by the immigrant community itself. The first experiments with these began about five years ago. And in the past year or so they have mushroomed until there are now 26. Each section of the immigrant populace is allowed to compete for a number of seats

proportional to their population strength in the municipality. And each nationality puts up its spectrum of candidates. Voter turn-outs at election time have been as high as 60 per cent. In the Brussels municipality, where I examined the electoral process, the Spanish were the dominant immigrant group. The Spanish representation on the council is communists, four; socialists, two; Falangists, one; Christian Democrat, one. Of course, being only advisory bodies their influence is limited, but the immigrants see this as an important first step towards building immigrant political awareness and militancy.

Building on the confidence these municipal councils have given them, the Belgian immigrants have begun to look outward to the rest of Europe. They have established a Liaison Committee for the Organization of Foreign Workers (known by its

French initials CLOTI). It had its first major international meeting on March 10 and representatives of immigrant organizations from all over Europe attended. The Belgian immigrants encouraged the visiting immigrant representatives to set up CLOTI type coordinating agencies on a national basis. Already there is one in Sweden and one in Switzerland. CLOTI's principal ambition is to get the kind of consultative councils they now have in Belgium set up all over Europe, and to get the European countries to accept a Statute of Immigration that

would clearly define the rights of foreign workers.

While the Belgian immigrants have been pushing their idea forward, the European Churches Committee on Migrant Workers has also been trying to help establish a pan-European immigrants' organization. In April last year, it called a meeting of activist migrant workers. Church staff at the meeting did little more than provide secretarial services—the idea being that the immigrants had to decide for themselves what they wanted to do and what, if anything, they required of the Churches. The outcome was a fair barometer of what politically conscious immigrants in Europe are thinking. In their end of conference statement, the immigrants said: "The massive recourse to foreign labour allows the creation of the reserve of unemployment which capitalist industry needs in order to function properly, and at the same time provides a labour force which is relatively inert politically, extremely insecure, constantly threatened, and therefore often malleable and undemanding, and which therefore tends to hold down wage levels, to divide the working class, to eliminate militancy, and to act as a brake on working class claims."

Compared with the size of the problem, however, these efforts are miniscule. The Third World has a Trojan horse within the new European walls. In the coming years, what emerges out of it could have a determining influence on the course of our economic and political life.

Jonathan Power



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

1-8-73

Contributo italiano a opere pubbliche nel Sud Africa

Johannesburg, 31 luglio

Il Primo Ministro della Repubblica Sud Africana Vorster, accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia Pierantoni, ha presenziato stamani nel cantiere della J.C.I. di Penta a Teebus, alla cerimonia per la ultimazione degli scavi della galleria «Orange fish tunnel».

La galleria, della lunghezza di 85 km., consentirà la irrigazione e la messa a coltura di vaste aree dell'East Cape.

Alla costruzione della galleria (il cui costo globale si aggira intorno ai 120 miliardi di lire) hanno partecipato imprese, tecnici e maestranze italiane dando luogo ad un flusso di esportazioni dall'Italia di impianti, macchinari e servizi per alcune decine di miliardi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il **POPOLO**

di **Roma**

del

1-8-73

IN CAMPO ECONOMICO E SOCIALE

Tra Italia e Argentina cooperazione più intensa

Il Governo di Buenos Aires ha allo studio un programma per aumentare il volume degli scambi commerciali e finanziari - L'on. Storchi ha presenziato all'apertura di un ufficio Inps nella capitale argentina

Buenos Aires, 31 luglio

Il governo argentino ha espresso oggi ufficialmente il proprio interesse nei confronti degli investimenti di capitale italiano in Argentina e nell'intensificazione dei rapporti economici fra i due paesi in tutti i campi. Il sottosegretario al Commercio, Miguel Revestido, si è riferito particolarmente ai programmi di cooperazione con l'Italia in una relazione sull'andamento del suo dicastero che ha presentato nel corso di una riunione dello «staff» economico del governo, presieduta dal ministro delle Finanze, José

Elbard. Revestido ha detto che il suo ufficio sta lavorando, in collaborazione con il ministero degli Esteri, per intensificare il volume dei rapporti commerciali e finanziari con l'Italia, nonché gli investimenti di capitale e la collaborazione industriale. L'Italia — ha aggiunto Revestido — condivide il nostro interesse.

Il sottosegretario ha affermato che la collaborazione è possibile e auspicabile dato il grado di sviluppo dell'industria italiana e lo stimolo che rappresenterà per gli industriali di quel paese il programma di cooperazione industriale che è allo studio. Fra i settori che potranno maggiormente beneficiare di tale programma, Revestido ha citato in particolare l'industria siderurgica, l'industria metalmeccanica pesante e leggera, la produzione ed estrazione petrolifera, la petrolchimica, l'industria mineraria e quella cartiera.

«Ci sono molti aspetti ancora da chiarire — ha concluso il funzionario — ma con l'Italia stiamo trattando su un piano di uguaglianza e cerchiamo di accelerare i negoziati».

Da quando il peronismo ha vinto le elezioni l'11 marzo scorso, è stato più volte accennato all'interesse delle nuove autorità allo sviluppo dei rapporti economici con l'Italia, paese al quale l'Argentina è legata da numerosi vincoli, primo fra i quali il fatto che la popolazione è per metà di origine italiana. Lo stesso Peron ha manifestato l'importanza che attribuisce agli investimenti stranieri nel quadro della sua strategia per lo sviluppo, e fra i paesi dell'Europa industrializzata l'Italia è senza dubbio quello più vicino all'Argentina.

Per quanto riguarda il meccanismo per gli investimenti stranieri, il governo di Hector Campora, prima delle dimissioni di quest'ultimo, aveva presentato un disegno di legge proponendo la regolamentazione alla quale si sarebbe dovuto assoggettare in Argentina il capitale proveniente dall'estero. Tale progetto aveva suscitato critiche fra gli operatori stranieri che non lo consideravano del tutto adatto a favorire il migliore contributo del capitale straniero allo sviluppo del paese. Il disegno di legge è attualmente allo studio delle commissioni parlamentari e si prevede che verranno apportate modifiche, non si sa ancora se sostanziali o semplicemente di forma.

La creazione a Buenos Aires di un ufficio dell'Inps (Istituto na-

zionale di previdenza sociale); è questa una delle iniziative scaturite nel congresso della «Federazione delle società italiane d'Argentina» (Feditalia), svoltosi in questa città. Ai lavori ha partecipato anche l'on. Ferdinando Storchi, in rappresentanza del governo italiano come presidente della commissione esteri della camera.

L'on. Storchi, parlando al congresso, ha espresso «vivo compiacimento per la passione, la competenza e l'impegno» messi in mostra e profusi da tutti i partecipanti ai lavori.

Il rappresentante del Governo italiano, dopo aver sottolineato che nella nuova ottica dei rapporti

tra la madrepatria e gli emigranti la tendenza di questi ultimi all'associazionismo costituisce un elemento imprescindibile; ha definito la comunità italiana d'Argentina «una punta avanzata nella grande schiera degli italiani che in ogni parte del mondo affrontano problemi d'importanza vitale con la volontà di collaborare col governo per la loro soluzione».

L'on. Storchi ha altresì auspicato, da parte del governo italiano, lo stanziamento di nuovi fondi a sostegno dei programmi culturali nonché, da parte delle regioni, un'utilizzazione della propria incrementata autonomia a favore delle rispettive collettività emigrate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

1-8-73

Un piano argentino per sviluppare i rapporti economici con l'Italia

BUENOS AIRES, 31. — Il governo argentino ha espresso oggi ufficialmente il proprio interesse negli investimenti di capitale italiano in Argentina e nell'intensificazione dei rapporti economici fra i due paesi in tutti i campi.

Il sottosegretario al Commercio, Miguel Revestido, si è riferito particolarmente ai programmi di cooperazione con l'Italia in una relazione sull'andamento del suo dicastero che ha presentato nel corso di una riunione dello « staff » economico del governo, presieduta dal ministro alle Finanze, Jose Gelbard.

Revestido ha detto che il suo ufficio sta lavorando, in collaborazione con il ministro degli Esteri, per intensificare il volume dei rapporti commerciali e finanziari con l'Italia, nonché gli investimenti di capitali e la collaborazione industriale. L'Italia — ha aggiunto Revestido — condivide il nostro interesse.

Il sottosegretario ha affermato che la collaborazione è possibile e auspicabile dato il grado di sviluppo dell'industria italiana e lo stimolo che rappresenterà per gli industriali di quel paese il programma di cooperazione industriale che è allo studio. Fra i settori che potranno maggiormente beneficiare di tale programma, Revestido ha citato in particolare la siderurgia, l'industria metallurgica pesante e leggera, la prospezione ed estrazione petrolifera, la petrochimica, l'industria mineraria e quella cartiera.

« Ci sono molti aspetti ancora da chiarire — ha concluso il funzionario — ma con l'Italia stiamo trattando su un piano di uguaglianza e cerchiamo di accelerare i negoziati ».

Da quando il peronismo ha vinto le elezioni l'11 marzo scorso, è stato più volte accennato all'interesse delle nuove autorità allo sviluppo dei rapporti economici con l'Italia, paese al quale l'Argentina è legata da numerosi vincoli, primo fra i quali il fatto che la popolazione è per metà di origine italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale LA NAZIONE di Firenze del 1-8-73

L'INPS in Argentina

Buenos Aires, 31 luglio.

La creazione a Buenos Aires di un ufficio dell'INPS (Istituto Nazionale di Previdenza Sociale) è una delle iniziative scaturite dal congresso della « federazione delle società italiane d'Argentina » (Feditalia), svoltosi in questa città.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...glia dal Giornale IL GIORNO di Milano del 1-8-73

Un piano della CEE per finanziare la politica regionale comunitaria

Lo scopo è quello di trasferire delle risorse dalle zone congestionate (Ruhr, Regione parigina, la Grande Londra, triangolo italiano) verso le aree periferiche. L'Italia è favorevole al progetto ma dovrà riportare la lira nel « serpente »

di **FERDINANDO RICCARDI**

BRUXELLES, 31 luglio

Prima di interrompere l'attività per la pausa d'agosto, la commissione del Mercato Comune ha trasmesso al Consiglio dei ministri la sua proposta relativa allo sforzo finanziario che la CEE dovrebbe consentire per una politica regionale comunitaria. Dopo lunghe esitazioni, essa ha proposto la somma di circa 315 miliardi di lire per il 1974, di 475 miliardi per il 1975 e di 630 miliardi per il 1976 (cui andrebbero aggiunte certe risorse del Fondo agricolo, da utilizzare a fini di politica regionale).

Con troppa faciloneria si è allora dato per acquisito che la CEE dedicherà nel prossimo triennio 1.400 miliardi per aiutare lo sviluppo delle zone in ritardo, come se non esistesse un lungo cammino tra le proposte della Commissione Ortolì e le decisioni finali del Consiglio. In realtà la discussione su questa proposta in seno al Consiglio dei ministri comunitario sarà quanto mai difficile, ed il suo esito è subordinato a varie condizioni.

Nell'ottobre scorso il « vertice » tra i capi di governo europei aveva deciso che sarà creato un « Fondo di sviluppo regionale » finanziato con risorse comunitarie. Ma questa decisione si situava in un contesto globale, comprendente numerose altre realizzazioni, tra cui fondamentale il

« sistema europeo di cambio » sganciato dal dollaro. Quando due monete europee — cioè la lira e la sterlina — hanno deciso di non partecipare a questo sistema, da Parigi non si è mancato di ricordare che le decisioni del « vertice » rappresentavano un tutto: non è lecito ad ognuno sceglierne la parte che preferisce, lasciando cadere le altre. E sono proprio l'Italia e l'Inghilterra, le due assenti dal regime di cambio comune, che puntano sul fondo regionale.

Crediamo di non sbagliare prevedendo che la creazione di questo Fondo sarà inserita dalla Francia nell'insieme dell'Unione economica e monetaria: nascerà il Fondo se si progredirà anche verso l'unità valutaria europea, rappresentata anzitutto dalla partecipazione di tutte le monete al sistema europeo di cambio a margini ristretti (serpente).

Non basta. Anche qualora il Fondo fosse creato, lo sfruttamento effettivo delle sue risorse dipenderà dalla capacità delle autorità nazionali e delle burocrazie a preparare e presentare progetti di sviluppo in linea con gli orientamenti europei. Sembra che vi fosse stato, da parte di certe forze politiche italiane, un tentativo per ottenere che i finanziamenti europei fossero inclusi nella « Cassa per il Mezzogiorno » che sarebbe rimasta interamente responsabile del loro uso: l'orientamento di Bruxelles è diverso.

Il Fondo regionale interverrà

soltanto per contribuire al finanziamento di singoli progetti, debitamente giustificati. Esso potrà versare una sovvenzione corrispondente al 15 per cento di un investimento industriale, oppure al 30 per cento del costo di una infrastruttura, od ancora accollarsi il costo di una parte degli interessi su un prestito della Banca europea. Qualora l'amministrazione italiana non fosse in grado di sottoporre a Bruxelles progetti validi, esiste il rischio che i fondi prendano il volo verso altre zone (soprattutto in Irlanda, in Inghilterra ed in Francia) che soddisfano esse pure alle norme necessarie per poter beneficiare degli aiuti europei.

Insomma, sarebbe un grave errore considerare come acquisito un appoggio che non rappresenta per ora altro che una potenzialità. L'orientamento politico consistente a trasferire risorse finanziarie dalle zone congestionate del Mercato Comune (la Ruhr, la Regione parigina, Londra e dintorni, il « triangolo del Nord-Italia » ecc.) verso le zone periferi-

che, esiste, ma la sua realizzazione richiede ancora una difficile battaglia politica, e più tardi uno sforzo quotidiano quando si dovranno presentare i progetti da finanziare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...oglio dal Giornale **LA STAMPA** di **Torino** del **1-8-73**

LE PENSIONI E LA SICUREZZA SOCIALE

Tutela dei vecchi nella Cee

In una riunione indetta dai competenti organi della Cee, è stato esaminato un rapporto comparativo sui regimi di assicurazione obbligatoria contro la vecchiaia esistenti negli Stati membri della Comunità.

Il relatore, dottor Carlo Alberto Masini, dopo aver fatto cenno alla evoluzione legislativa previdenziale nei vari Paesi del Mec, ha rilevato che essa tutela ormai quasi tutti i lavoratori dei territori della Cee. Ed anzi che in qualcuno di quegli Stati, come l'Olanda, la pensione di vecchiaia spetta a tutti i cittadini, anche se non esercitano nessuna attività.

Tra l'uno e l'altro Stato differisce comunque l'incidenza contributiva che va da un minimo dell'8,75 per cento in Francia ad un massimo del 19,10 per cento in Italia, così come è diversa la ripartizione dell'onere che ne deriva. Ripartito a metà fra datore di lavoro e lavoratore in Germania, Inghilterra e Lussemburgo, quell'onere è invece quasi tutto a carico del datore di lavoro negli altri Stati del Mec fuorché in Olanda e Danimarca dove il costo delle pensioni viene messo in conto alla collettività a mezzo di apposita imposta.

Una certa uniformità esiste, invece, sull'età minima richiesta per il pensionamento, generalmente stabilito a 65 anni per tutti, fuorché in Belgio e in Inghilterra dove le donne sono pensionabili a 60 anni ed ovviamente in Italia che, nell'ambito comunitario, è il Paese in cui si va in pensione prima che altrove: a 55 anni

le donne e a 60 anni gli uomini.

Per quanto riguarda i sistemi di calcolo delle pensioni — ovviamente connessi alle legislazioni dei singoli Stati — il rapporto li ripartisce in due grandi gruppi: il primo, comprendente i regimi assicurativi britannico, olandese e danese, che garantiscono una pensione base uguale per tutti e l'altro, a cui appartengono i rimanenti Stati della Comunità, dove l'importo della pensione dipende invece da fattori variabili, come la durata del ciclo lavorativo dei singoli e la loro retribuzione. Tuttavia, nemmeno in questo secondo gruppo c'è troppa omogeneità, perché differiscono le percentuali della retribuzione pensionabile, le modalità per determinarla e il periodo massimo di assicurazione utile per il pensionamento.

Ma il trattamento pensionistico scaturisce — oltre che dall'applicazione delle norme vigenti al riguardo nei singoli

Stati — anche dai meccanismi di adeguamento quivi escogitati per mantenere alle pensioni l'originaria capacità di acquisto. Ed anche qui si va a ruota libera: in Francia e Olanda conta a tal fine l'evoluzione salariale; in Italia e Danimarca l'adeguamento delle pensioni avviene, invece, in base alle variazioni dell'indice del costo della vita; Belgio e Lussemburgo adottano criteri che hanno, dell'uno e dell'altro sistema,

Anche per le maggiorazioni relative ai familiari a carico — che generalmente sono dello stesso importo degli assegni familiari — c'è qualche diversità: per esempio in Germania e Lussemburgo non è prevista alcuna maggiorazione per il coniuge. Il cumulo della pensione con la retribuzione è invece ammesso, magari solo in parte, in tutti i paesi della Comunità.

Non è facile dire quale sia il più valido dei regimi assicurativi presi in esame. Il relatore ci ha provato, esami-

nando il pensionamento da due diversi punti di vista: come mezzo per garantire a tutti gli anziani un minimo di reddito quali che siano le loro condizioni salariali e professionali e come strumento per garantire determinati livelli retributivi raggiunti dal lavoratore.

«Nel primo caso — dice il dottor Badini — il regime assicurativo olandese risulterebbe il più valido, mentre nell'altro vedremmo in testa l'Italia con l'1,85 per cento della retribuzione per ogni anno di assicurazione garantisce il miglior pensionamento, lasciandosi dietro Germania, Belgio e Francia dove la relativa quota di pensione è infatti rispettivamente dell'1,50, dell'1,32 e dello 0,66 per cento».

Come si vede, i punti di convergenza dei regimi assicurativi degli Stati del Mec non sono molti, il che rende molto difficile l'adozione di un unico sistema valido in tutto il territorio della Comunità. Per non renderla impossibile, bisogna inquadrare prima ed eliminare poi le divergenze e soprattutto evitare che ne spuntino delle nuove



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale LA NAZIONE di Firenze del 1-8-73

Reni artificiali italiani all'URSS

Mosca, 31 luglio.

Due ditte italiane hanno concluso con le autorità sovietiche un accordo che prevede la fornitura all'URSS di trentacinque apparecchi per la dialisi del sangue del tipo « rene artificiale » per un valore complessivo di centosettanta milioni di lire.

L'accordo — che è il primo di questo genere raggiunto tra l'Italia e l'URSS — sarà ufficialmente firmato domani a Mosca dai rappresentanti della « Medexport » (l'ente statale sovietico competente in materia) e dalle ditte italiane « Bellco » e « Dasco » di Mirandola (Modena).

Le due società emiliane — che già hanno una vasta esperienza internazionale ed esportano in numerosi paesi di tutto il mondo — sono riuscite ad assicurarsi la fornitura battendo in particolare la concorrenza americana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *Courier d'Alger* di *Frankfurter* del *9-8-73*

Un grave fatto che colpisce i lavoratori emigrati in Germania

Forse non si firmerà la convenzione tra ENAL ed Esteri sul tempo libero

1

SEMBRAVA TUTTO FATTO E INVECE ALTRI INTERESSI
RISCHIANO DI BUTTARE ALL'ARIA TUTTO - IL 1973 E' ORMAI
PASSATO: CHE COSA SI ASPETTA?

(nostro servizio)

ROMA, agosto

La convenzione fra l'ENAL ed il Ministero degli Affari Esteri per l'organizzazione del tempo libero dei lavoratori italiani emigrati in Germania non è ancora stata firmata, contrariamente a quanto avevamo annunciato nel maggio scorso, e rischia anzi di saltare del tutto. L'ha dichiarato l'addetto stampa al Ministero Esteri, dott. Valle, che fa parte, fra l'altro, del consiglio amministrativo dell'Ente di stato per il tempo libero. Quali siano i motivi di questa marcia indietro da parte dell'ENAL, non ci è stato possibile di conoscerli con precisione. Sembra che all'interno del suo consiglio

direttivo non tutti siano d'accordo con l'azione che l'ENAL intende svolgere all'estero, anzi nella Repubblica Federale di Germania, che resta finora l'unico esperimento effettuato fra i lavoratori emigrati. L'accordo prevedeva l'inserimento dell'ENAL su tutto il territorio tedesco, dopo gli anni sperimentali che hanno visto la sua azione nei due Länder di Baviera e Baden Württemberg. Concluso positivamente (in relazione al non eccessivo finanziamento ed ai risultati ottenuti) questo test sperimentale, la presidenza ENAL aveva chiesto al ministero Esteri di decidere con chiarezza se intendeva affidare all'ente di stato per il tempo libero l'organizzazione in Germania. Se sì, allora si doveva stipulare una conven-

zione dove fossero garantiti i fondi necessari: e tutto pareva già fatto. La convenzione stabiliva l'allargamento dell'attività ENAL in altre tre regioni entro il 1973 (Bassa Sassonia, Assia e Baden) ed in altre due (Nord Reno-Westfalia, Saar) entro il 1974, il finanziamento era stabilito sulla base di circa 50 milioni annui per ogni sede. Facile il conto globale: nel 1973, 250 milioni per le cinque sedi e nel 1974, con l'apertura delle ultime due, 350 milioni. Sotto l'aspetto finanziario, avevamo scritto, il problema del TEMPO LIBERO poteva considerarsi risolto. Restava aperto il problema tecnico-politico, perché molte organizzazioni, dalle ACLI ai Sindacati, non vedono di buon occhio il monopolio statale del

tempo libero e rivendicano "l'autogestione" dello stesso da parte dei lavoratori. Ma questo è un discorso a sé. Sembrava tutto fatto ed invece è tornato tutto in altomare. Perché?

E GLI EMIGRATI

STANNO A GUARDARE

Al di là di quanto ci ha detto il dott. Valle, possiamo solamente supporre. L'addetto stampa del ministero Esteri ci ha detto: 1 - la convenzione non è stata firmata e probabilmente non lo sarà prima della fine dell'anno. 2 - Il finanziamento non potrà certamente essere tanto consistente. 3 - Le difficoltà sorgono nell'interpretazione dello statuto (è permesso all'ENAL di agire anche all'estero?) ed accennano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Corriere d' Italia di Frankfurter del 2-8-73

quindi un aspetto giuridico, oltre che organizzativo. 4 - Qualcuno ha già chiesto: perchè solamente la Germania?

Ed ecco quello che supponiamo: qualcuno vuole fare marcia indietro, per timore d'essersi spinto troppo avanti in Germania. Le difficoltà giuridiche dovevano sorgere cinque anni fa, quando l'ENAL accettò di aprire due sedi, a titolo sperimentale, in Germania proprio perchè l'emigrazione in questo Paese presentava aspetti particolari rispetto a quella meno massiccia e più vecchia nelle altre nazioni europee. Questa caratteristica non è cambiata neppure oggi. L'impegno finanziario del ministero Esteri era stato assunto perchè si rendevano disponibili dei fondi ben precisi e non era campato in aria: la convenzione con la RAI per la trasmissione QUI ITALIA, attraverso il

Lucemburgo (250 milioni annui) era stata denunciata e lo è tuttora da parte del ministero Esteri che l'ha fatta rimbalzare sulla presidenza del Consiglio invitandola a pagare, se vuole mantenere questa (inu?e?) trasmissione. La presidenza del Consiglio non si è ancora pronunciata, ma le pressioni politiche della RAI, che deve ottenere una risposta entro il prossimo ottobre, sono diventate sempre più forti. Da qui l'incertezza e il rimandare la firma dell'accordo con l'ENAL per il TEMPO LIBERO in Germania. Da qui, probabilmente, si arriverà al solito compromesso che ridimensionerà i termini dell'accordo e non risolverà niente: il 1973 è nel frattempo già passato; di concreto non si è fatto ancora niente e tutto lascia supporre che non si giungerà ad una chiarificazione prima della fine dell'anno. E gli emigrati stanno a guardare!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *2-8-73*

così com'è fatto un senso il C.C.I.E.?

chi ha partecipato personalmente alla riunione plenaria C.C.I.E. a Roma - anche se in anticamera, come noi stampa - sono apparse evidenze considerazioni sul futuro di questo comitato consultivo degli emigrati. Non è tanto una domanda, se sia stato opportuno o meno di mantenere la esistenza del CCIE nonostante la crisi del governo, che è scaturito un vuoto politico e di un valido interlocutore per i consultori venuti da tutto il mondo. La presenza di un sottosegretario in carica è, in fondo, un fatto che realmente effluisce nell'impostazione di un dialogo fra emigrati e governo. No, le considerazioni devono riguardare la rappresentatività degli attuali consultori e la natura dell'attuale CCIE.

cominciare da quest'ultimo aspetto, bisogna riconoscere che - e non fingere che diversamente - che la legge riformata sul CCIE gli attribuisce un ruolo all'interno dell'amministrazione del ministero Esteri. Il che riesce a capire perché ci sia voluta una legge del Parlamento per dare vita ad una commissione consultiva dell'emigrazione Esteri. Un CCIE siffrato non ha poteri politici (né poteri consultivi); i suoi membri sono nominati dall'amministrazione, che può fingere di accettare le indicazioni di pseudolegittime organizzazioni nei singoli Paesi d'emigrazione senza tuttavia impegnarsi in maniera assoluta e quindi riservandosi il diritto di scelta - ed infine deve mantenere il suo apporto su un piano puramente tecnico: utile certamente, ma sminuzzato nei singoli problemi. Nel corso dei lavori, le settimane fa a Roma, i con-

sultori hanno presentato una mozione di aspra protesta per l'inutile ruolo che da sei anni sono chiamati a svolgere: da anni - hanno detto in sostanza - diciamo le medesime cose, che non vengono però realizzate, un po' perché manca il denaro, un po' perché manca la volontà politica. Siamo stupefatti di essere presi in giro. E' stata una protesta coraggiosa ma inutile, proprio perché il dialogo non avviene fra pari, bensì fra un comitato consultivo dell'amministrazione e l'amministrazione stessa. Il CCIE può raccontare al governo come vanno le cose in emigrazione e che cosa bisogna fare per risolverle; non partecipa però alla loro risoluzione e quindi non diventa corresponsabile. In fondo è una posizione comoda, ma anche maledettamente inutile per chi è stato nominato consultore. Non è però il destino amaro dei consultori che ci ha indotto a stendere queste considerazioni, quanto piuttosto il fatto che manca in realtà un dialogo continuo con l'emigrazione. Il governo finge di prendere in considerazione i lavoratori emigrati attraverso questi cosiddetti rappresentanti, che chiama a consulto due volte l'anno, dimenticandoli subito dopo. Restano i documenti, le denunce, le proposte, gli avvertimenti: validi, validissimi (le commissioni di studio, l'ultima volta, hanno compiuto veramente un bel lavoro) ma carta, tanta carta scritta su cui deciderà il governo e la burocrazia, da soli. Gli emigrati restano in emigrazione anche per quanto riferisce alle decisioni che li riguardano.

A meno che non si voglia prendere in considerazione il secondo aspetto della questione, tanto palese l'ultima volta a Roma: il ruolo che intendono giocare le organizzazioni di partito, sindacali e di vario genere con sede a Roma. E' il discorso della

rappresentatività degli emigrati in seno al CCIE. Fra direttamente rappresentanti, invitati esperti e non esperti, ormai le organizzazioni romane hanno preso un deciso sopravvento all'interno del CCIE, rispetto ai veri emigrati. Intendiamoci subito: nell'attuale situazione non è un male, perché chi vive all'estero è completamente privo di potere politico e, visto che agli emigrati non si vuole concedere il voto dall'estero, è meglio se allo strapotere governativo si contrapponga quello dei partiti e dei sindacati. Ma non è la soluzione ideale e non è priva di rischi. Il rischio maggiore è che sulla pelle dell'emigrato s'accenda una concorrenza politica: l'emigrazione verrebbe allora strumentalizzata per interessi di gruppi contrapposti e non è sempre vero che da un conflitto concorrenziale derivi sempre il meglio per il consumatore. Intanto esistono le al-

leanze naturali (INCA - FILEF - PCI - PSI - ARCE - COLONIE LIBERE; MSI - CISNAL - ENARS; UNAIE - DC - ACLI - ENAIP - CARITAS - ANFE etc.) e poi una politica d'emigrazione elaborata e guidata da Roma che tende a soffocare ogni iniziativa che sorge all'estero. Di fronte a questa situazione ci chiediamo se il CCIE, così come è fatto oggi, abbia veramente un senso per l'emigrazione. Non converrebbe invece riformarlo ancora o pensare a qualcosa di nuovo e più aderente agli interessi dell'emigrato?

Enzo Parenti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glia dal Giornale *La Fiamma* di *Sydney* del 2-8-73

AUSTRALIA

SOLO LO STATO PUÒ INTERVENIRE
PER ABOLIRE QUESTA VERGOGNA

Scuola di padroni e fabbrica di servi

di TONY VILLELLA

SECONDA PUNTATA

MELBOURNE, agosto

NOTA ricorrente in tutti coloro
abbiamo intervistato è la man-
anza di comunicativa fra la scuo-
ed i genitori italiani. Assentei-

o che viene giustificato in parte — con la scar-
conoscenza dell'inglese,
gli orari di lavoro e
la diversità del siste-
scolastico australiano.
che negli istituti dove
ziona un servizio di in-
preti, i risultati rima-
no limitati.

' comprensibile che, do-
una giornata di lavoro,
preferisca trascorrere la
ata in famiglia. E' po-
leale, però, lasciarsi poi
lare a proteste parolaie
club o al bar contro la
ola australiana, quan-
n si è disposti — con
atti — a fare il minimo
orzo per renderla m-
ore. La partecipazione
mpatta dei vari gruppi
ici costituirebbe una le-
di pressione, che nes-
n governo potrebbe per-
ttersi il lusso di ignora-

Ma questo non sempre
entra nell'ordine di idee

rattere generale ed essere
organizzata dai "leaders"
dei vari gruppi etnici".

Nonostante la sua espe-
rienza, la dottoressa Twen-
tyman dimostra di non co-
noscere le nostre abitudi-
ni. Se i "leaders" della
nostra comunità — sem-

pre che ne esistano — do-
vessero indirizzare i loro
sforzi al miglioramento
delle strutture scolastiche,
chi si occuperebbe dell'e-
lezione annuale del centi-
naio e passa di Miss, dei

dinner-dance, cocktail-par-
ty, nomina di presidenti,
segretari e membri dei
centodieci comitati di club
ufficialmente esistenti nel-
la sola Melbourne?

Punto focale della no-
stra inchiesta era la ricer-
ca dei motivi, che spingo-
no il 77 per cento degli
studenti italiani ad abban-
donare la scuola prematu-
ramente.

— "Secondo me — di-
chiara la dottoressa Twen-
tyman — il problema si i-
dentifica principalmente
con la scarsa preparazione
linguistica. Nonostante
i "cliché", secondo cui gli
immigrati, specie se giova-
ni, imparano l'inglese en-
tro breve tempo, è neces-
sario fare una distinzione
fra inglese parlato e inge-
se scritto. L'esperienza in-
segna che anche a livello
universitario, nella genera-
lità dei casi, i figli dei
nuovi arrivati continuano
a risentire, sotto forme di-
verse, del loro handicap
iniziale.

cologa, pedagoga con espe-
rienza ultradecennale in
problemi scolastici, diret-
trice del "Psychology &
Guidance Center" di South
Melbourne.

— Naturalmente la pro-
testa non dovrebbe partire
dal singoli, ma avere ca-

Solo poche scuole han-
no il privilegio di impiegar-
e insegnanti specializzati.
Mancano i locali, manca il
personale, mancano i mez-
zi per affrontare seriamen-
te il problema. La situa-
zione diventa ancora più
critica a livello delle scuo-
le medie; quando l'insegna-
mento diventa più specif-
co. Quello, secondo me, è
il pericolo più cruciale,
quando l'"inglese parlato"
non è più sufficiente e co-
minciano le frustrazioni e
le umiliazioni che, inevi-
tabilmente, conducono allo
abbandono dei corsi.

Il caso limite è rappre-
sentato dagli alunni che
arrivano in Australia già
adolescenti. Oltre a pro-
venire da sistemi scolasti-
ci, il più delle volte, com-
pletamente diversi, spesso
la loro conoscenza dell'in-
glese è nulla.

Non è possibile iscriver-
li alle prime classi elemen-
tari, a causa della loro e-
tà, e non è possibile, per-
ché non conoscono la lin-
gua, inserirli ad un livel-
lo adeguato alla loro ma-
turtà. Salvo casi eccezio-
nali sono destinati, già in
partenza, a finire in fab-
brica.

Esistono anche alcuni e-
sempi sporadici di alunni
che interrompono i corsi,
cedendo alle pressioni dei
genitori, specie nel caso
di ragazze. La causa gene-

le, però, va ricercata nel
limento dell'attuale si-
ema scolastico, che non
esce ad assorbire senza
anni i nuovi arrivati.

Gli insegnanti specializ-
ati scarseggiano e la lo-
preparazione, spesso, è
adeguata. In più anche
egli istituti dove esiste
ersonale qualificato, la lo-
pera non può essere
volta razionalmente per
mancanza di locali adat-
ti.

La scuola ha bisogno di
essere ristrutturata, se si
vuole dare agli immigrati
"uguali opportunità" ed in
questo contesto la rimo-

stranza di massa dei grup-
pi etnici diventa inderoga-
bile".

Per Lawrence Shears, di-
rettore generale dell'edu-
cazione del Victoria dal 7
maggio scorso, il proble-
ma, invece, si riduce ad
una questione di tempo.

— "Molta gente non si
rende conto che per for-
mare un insegnante occor-
rono almeno quattro anni
di preparazione specifica.
E' semplice affermare che
abbiamo bisogno di più
personale. Ma dove lo an-
diamo a prendere?"

L'on. Grassby, qualche
tempo fa, ha anticipato la
prossima assunzione di
1.500 insegnanti specializza-
ti nell'insegnamento dello
inglese agli immigrati. Ma
dove li recluterà?

Secondo me, la chiave
del problema è un'altra.
Bisognerebbe migliorare la
preparazione generale di
tutti gli insegnanti, in mo-
do da renderli idonei a
superare localmente le di-
fficoltà. Ma occorre tem-
po...

Per il dott. Shears, ov-
viamente, quasi trent'anni
di attesa non sembrano
abbastanza. Il suo contri-
buto alla nostra inchiesta

— iniziato con la conte-
stazione dei dati del "Sur-
vey of youth in Victoria",
senza però essere in gra-
do di fornirne altri — fi-
nisce qui. La sua scontata
accusa di assenteismo mos-
sa ai genitori immigrati

— che oltre a costituire
un'inconfutabile verità, in
questo caso, è servita ad
evitare altre risposte —

rientra nella psicologia del
personaggio, saldamente
integrato nella casta di
burocrati del ministero
della Pubblica Istruzione.

Chi non ha problemi di
censura politica è Alix
Clemens, assistente sociale
specializzata nei problemi
linguistici degli alunni im-
migrati, autrice, fra l'altro,
del noto saggio "Two

worlds". ("Due mondi"),
che pubblicato meno di 2
anni fa dalla Stockland
Press Pty. Ltd. — su com-
missione del "Brotherhood
of St. Laurence" — mette

a fuoco l'inadeguatezza
delle strutture scolastiche
australiane.

— Perché una così alta
percentuale di alunni ita-
liani non completa i corsi?

— "La prima difficoltà
è quella dell'inglese — as-
serisce la signora Clemens

— E' ridicolo affermare,
come ho sentito dire da
qualcuno, che i genitori i-
taliani non valutino a pie-
no il valore di un'educa-
zione adeguata alle esige-
nze della società.

Lasciano la scuola per-
ché si vedono preclusa o-
gni possibilità di inseri-
mento. Nelle aule, inoltre,

i ragazzi si rendono conto
per la prima volta di
quanto sia difficile la po-
sizione degli immigrati. E'
il loro primo duro contat-
to con la realtà.

Avrebbero bisogno di cu-
re particolari, si sentono,
invece, abbandonati a se-
stessi. I genitori non pos-
sono aiutarli. Spesso so-
no più confusi dei figli. E'
lo Stato che dovrebbe in-
tervenire.

I più esposti sono i nuo-
vi arrivati e gli apparte-
nenti agli strati sociali me-
no abbienti. Il numero de-
gli alunni provenienti dal
ceto medio, che interrom-
pe gli studi, è molto infe-
riore. Altro fattore deter-
minante è la mancanza
completa di comunicativa
fra scuola e genitori. Se
è vero che, in parte, è an-
che colpa degli immigrati,
la responsabilità maggio-
re, però, ricade sul siste-
ma scolastico. E' la scuo-
la che deve fornire infor-
mazioni e dati sui vari
corsi, alternative sui vari
indirizzi e sul fatto che
non tutti debbano neces-
sariamente diventare dot-
tori o ragionieri.

E' scandaloso che dopo
più di un quarto di seco-
lo di immigrazione non es-

sistano statistiche ufficia-
li sulla vita scolastica dei
figli dei nuovi arrivati".

— Si può parlare di di-
scriminazione?

— "Discriminazione nel
senso, per esempio, che
si rifiutano di nominare
insegnanti specializzati per
gli immigrati, se prima
non sono stati soddisfatti
i bisogni della scolaresca
australiana.

Partire dal presupposto
che la tutela degli alunni
australiani rivesta caratte-
re prioritario, oltre che a-
normale è idiota. I vari
funzionari, ministri e bu-
rocrati, ovviamente, non

hanno mai insegnato in
una classe di immigrati.
Per essi sarebbe un'espe-
rienza illuminante.

E' da notare, però, che
non si tratta di discrimi-
nazione dolosa. E' piutto-
sto un atteggiamento det-
tato dall'ignoranza. Quan-
do si mette in discussione

la necessità dell'impiego di
insegnanti specializzati, si
dimostra di non conoscere

il problema. E' vero che
un ragazzo, dopo tre anni
di permanenza in Austr-
lia, non ha più bisogno di
imparare l'inglese come se-
conda lingua, presenta, in
ogni modo, degli "handi-
caps" collaterali: "spell-
ing", abilità di scrivere e
di assimilare una termino-
logia destinata, col prose-
guire degli studi, a diven-
tare sempre più tecnica".

— Il dott. Shears sem-
bra piuttosto scettico sul-
l'impiego degli insegnanti
specializzati.

— "E' da troppi anni
che il dott. Shears non in-
segna in una classe..."

— Nel '67 è stato inau-
gurato il "Migrant Edu-
cation Dept." del Victoria;
quali risultati sono stati
raggiunti?

— "Quelli che si poteva-
no aspettare, dato il nu-

mero esiguo di personale
che hanno avuto e che
continuano ad avere. Allar-
gando il discorso, si par-
la di 400-500 insegnanti e-
sclusivamente impegnati al-
l'insegnamento dell'inglese
agli immigrati. In effetti,
nell'intero Stato, non sa-
ranno più di 100-120".

— Riepilogando, quali,
secondo lei, sarebbero le
più urgenti misure da a-
dottare?

— "Primo: problema del-
la lingua. E' inderogabile
potenziare il numero degli
insegnanti specializzati. Bi-
sogna che prima, però,
cambi l'attitudine dei bu-
rocrati del ministero: l'as-
soma "prima gli australia-
ni e poi gli immigrati", ha
ormai fatto il suo tempo.
Gli alunni debbono essere
messi nelle condizioni di
imparare l'inglese come
fatto sociale e non come
materia coercitiva di stu-
dio.

Secondo: ogni scuola che
ospita un'alta percentuale
di immigrati, dovrebbe es-
sere dotata di una rappre-
sentanza del ministero del-
l'Assistenza Sociale e del
dipartimento dell'Immigra-
zione, per poter valutare
sul posto, ed avviare a so-
luzione, i problemi socio-
educativi dei nuovi arriva-
ti. La realtà, purtroppo,
insegna che a ristrettezze
economiche fa, spesso, ri-
scontro scarsa possibilità
di applicarsi agli studi.
Lo Stato può e deve in-
tervenire per scongiurare
il crearsi di una genera-
zione di cittadini di secon-
da classe".

RI SOCIALI

FICIO VII

del

CONTINUA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale *Progresso Italo-Americano* di *New York* del *2-8-73*

VISITANDO IL CENTRO ORIENTAMENTO IMMIGRATI

L'on. Granelli a Milano auspica maggiori fondi per l'emigrazione

MILANO, 1 (ANSA) - Il sottosegretario agli esteri on. Granelli ha visitato a Milano la sede del Centro orientamento immigrati (COI) presenti i dirigenti nazionali, tra i quali il presidente on. Franco Verga. Il sottosegretario, rispondendo al saluto dell'on. Verga, ha detto tra l'altro: "L'emigrante deve non solo essere assistito da una adeguata tutela, per i disagi cui va incontro, ma va considerato un lavoratore con piena parità, di diritti sia rispetto alla comunità nazionale, sia in rapporto alla legislazione ed alle condizioni di vita vigenti nei paesi in cui presta la sua opera. A questa impostazione dovrà sempre più corrispondere una politica di grande respiro per i nostri lavoratori all'estero, strettamente collegata alla programmazione economica nazionale, e cioè una politica che si impone per avviare a soluzione i molti problemi irrisolti e per recuperare, al più presto, il tempo perduto".

"Granelli, parlando del problema dei mezzi finanziari necessari per rendere possibile tempestivi interventi in favore degli italiani all'estero, ha detto: "Non c'è dubbio che il bi-

lancio dello stato deve essere improntato a severi criteri di austerità, in coerenza con l'avviata terapia anti-inflazionistica, ma il doveroso contenimento della spesa corrente deve consentire una adeguata valorizzazione degli investimenti e degli impieghi sociali. Sarebbe grave che i già insufficienti mezzi a disposizione degli interventi nel campo dell'emigrazione, oltretutto ridotti dalla svalutazione, fossero ulteriormente compressi in un momento in cui aumentano con impressionante rapidità le esigenze da fronteggiare. Per questo è augurabile che l'azione svolta in questi giorni dal ministero degli esteri incontri, da parte dei ministri finanziari e del presidente del Consiglio, la comprensione necessaria pur nell'ambito di impostazioni di bilancio che non si possono modificare d'improvviso. Riteniamo di dovere insistere su questa nostra richiesta, anche perché, per quanto ci riguarda, non mancherà il massimo sforzo per selezionare con criteri rigorosi la spesa pubblica destinata ad una politica per l'emigrazione capace di superare certe tradizionali impostazioni puramente assistenzialistiche".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale *La Fiamma* di *Sydney* del *2-8-73*

C.C.I.E. - SETTIMA SESSIONE

Inadeguato il sistema di designazione dei consultori

Nazionale dell'Emigrazione e del Lavoro Italiano all'Estero", sono stati indicati gli eventuali grandi temi di discussione, nonché le modalità per la costituzione del "Comitato preparatore".

Il ruolo del Comitato Consultivo ed eventuali elezioni dirette dei suoi componenti da parte delle comunità

Su questi problemi hanno rivolto delle domande il Direttore del "Corriere d'Italia" di Francoforte, Parenti. Il Direttore Generale Tornetta ha osservato che il Comitato è stato ristrutturato con legge del 1971 e che ha tenuto la sua prima sessione con la nuova struttura nel novembre scorso; ha poi tenuto le riunioni di carattere geografico ed ora ha concluso la sua seconda Sessione.

I membri del Comitato sono stati portati a riflettere e considerare se questa evoluzione sia già ad uno stadio sufficiente e quindi vedere alla luce dell'esperienza della nuova struttura se questa doveva considerarsi adeguata. La risposta è stata che occorre conseguire una maggiore funzionalità sia applicando meglio la legge esistente sia attraverso una nuova legge. Per quanto riguarda l'elezione diretta del Comitato da parte delle comunità, il documento elaborato dal Comitato ha riscontrato che il metodo attuale di designazione dei consultori è tuttora inadeguato.

Naturalmente il problema dell'elezione diretta dei consultori presenta grosse difficoltà tecniche su cui tutti convergono.

ROMA, 1 agosto

LA SETTIMA sessione del Comitato è seguita, anche su indicazioni della commissione di coordinamento, un metodo di lavoro che consentisse l'elaborazione di

menti e mozioni redatti dagli stessi consultori sulla base delle loro specifiche esperienze, sia avvalendosi del materiale già acquisito nelle precedenti sessioni geografiche.

otto gruppi di lavoro, uno per ogni area, hanno così potuto esaminare i seguenti argomenti: 1) — del Comitato; 2) — della tutela giuridica; 3) — cittadinanza; 4) — scolarità; 5) — sicurezza sociale; 6) — organizzazione della migrazione; 7) — del Lavoro e dell'Estero; 8) — mezzi di informazione; 9) — carattere economico della migrazione; 10) — problema delle ri-

ulti qualificanti del recepimento che sono state e viva attenzione dell'Amministrazione sono soprattutto

— importanza del ruolo del C. C. I. E., le cui funzioni si rivelano insostituibili ai fini dell'impostazione dell'attività amministrativa nel quadro del concreto contributo che Associazioni, Patronati, Organismi degli emigrati forniscono in aderenza alla linea moderna di una sostanziale partecipazione degli stessi interessati alla elaborazione delle politiche che li riguardano.

— Assoluta esigenza di potenziare i mezzi finanziari destinati alla tutela degli emigrati ed alla realizzazione di appropriate iniziative per la promozione sociale, professionale,

culturale ed umana di tutti i lavoratori espatriati. In questo quadro è stata particolarmente sottolineata la necessità di potenziare ed ammodernare le strutture consolari nonché quelle preposte all'insegnamento ed alla qualificazione tecnica degli emigrati.

— Urgenza di rivedere alcuni accordi bilaterali, perfezionandone impostazioni e contenuti nonché esigenza di estendere la rete delle convenzioni consolari, di assistenza giudiziaria: con particolare ri-

guardo è stata segnalata la indizione di una revisione, in senso moderno, della legge sulla cittadinanza.

— Le questioni connesse all'istruzione scolastica ed in genere a tutti i problemi legati alle esigenze culturali dei lavoratori all'estero, ivi compresa la necessità di assicurare la libera e pluralistica espressione di tutti gli strumenti di espressione, sono stati al centro dell'attenzione dei Consultori che hanno efficacemente e responsabilmente prospettato una serie di proposte, nell'intento di allargare e perfezionare le attività e le iniziative realizzate o in fase di realizzazione.

— Nel quadro dell'esame dei problemi di carattere economico connessi con la nostra presenza all'estero, un posto di primo piano è stato riservato all'esame dei mezzi più idonei per valorizzare ed incentivare la rimesse, circa le quali è stato ancora una volta auspicato un pubblico intervento, volto a coordinare e a sostenere i risparmi effettuati all'estero.

— Della "Conferenza

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NUOVA SARDEGNA di Sassari del 2-8-73

L'emigrante

La nostra isola si copre di forestieri, di stranieri, di alberghi e qua e là anche d'industrie, ma non riesce a contenere la fuga di chi abbandona terra e famiglia e bussa altrove in cerca di vita e di lavoro. Da oltre quindici anni il Mezzogiorno e con esso la Sardegna, a volte furente, per il ripetersi del male antico, assiste alla frana delle famiglie, al regalo generoso di energie, costrette per respingere l'assedio dell'ambiente povero di tutto a tentare l'impegno altrove. Le cifre sono andate crescendo di anno in anno: oggi si parla di cinque milioni di connazionali che hanno scelto la via dell'emigrazione, in Italia o all'estero e di questi trecento-ottocentomila sono sardi. Agosto si prepara a ricevere, nelle città e nei centri da essi abbandonati, il ritorno in famiglia di tanti mariti, padri e fratelli: dal 3 luglio fino al 10 settembre, a 40 ammontano i treni per favorire il viaggio dei lavoratori italiani provenienti dalla Germania e dalla Svizzera in occasione delle vacanze estive.

Ancora una volta leggeremo con ripetuta sorpresa degli assalti alle navi di Genova e di Civitavecchia all'andata, di Porto Torres e di Olbia al ritorno. Esauriti i turni delle ferie, le notizie, i ricordi, i saluti e gli abbracci saranno affidati a quei tormentati fogli di carta, a quelle buste piene di righe, di maiuscole e di francobolli, espressione d'una insofferenza alla disciplina della lingua nazionale scritta, e perenne nostalgia, d'altra parte, della libertà del dialetto parlato così ricco di significati e di risonanze. Il fenomeno migratorio non si arresta ancora; anche se ha cambiato fisionomia rispetto al passato decennio: le cifre ci dicono che il flusso continua ad un ritmo superiore, nell'intero campo nazionale, alle centomila unità annue.

In generale, la figura dell'emigrante, nella storia sociale e nella letteratura italiana, è tuttora associata a certe pagine di sapore deamicisiano, a personaggi, uomini e donne, i cui tratti fisici ci vengono magari offerti dalla pittura di Gaetano Previati, nel famoso quadro «Il quarto stato». Di fatto molti aspetti sono cambiati, numerosissimi sono i giovani, e pare soprattutto meno diffusa la volontà di rassegnarsi ad una condizione di permanente esilio. Traspare una volontà di fare qualcosa per ritornare, un desiderio di riportare a casa quanto prima, l'esperienza acquisita, le energie temprate, a patto che nei paesi lasciati da anni e nella terre abbandonate a se stesse si creino effettive condizioni di lavoro e di vita civile. Balza in tal modo in primo piano e in termini nuovi il problema del Mezzogiorno, questo lembo di un'Italia che appare tuttora disunita, questa lunga fetta di terra ancora matrigna, e senza la difesa della cui agricoltura, prima di tutto, ogni altra via sembra solo un'occasione nuova per andarsene. Oggi lo si chiama problema prioritario: passiamo sul termine, forse poco accetto ai buongustai della lingua, ma resta vera e intatta la sostanza che vuole esprimere.

Alcune Regioni sono già al lavoro per organizzare più responsabilmente e più razionalmente la vita degli emigrati, ma, soprattutto, per bloccare l'emigrazione, come ci dicono congressi e conferenze apposite. Né può sfuggire al nuovo governo, al quale si guarda insieme con speranzosa e scettica attesa, quanto sia importante questa voce tra le molte segnate nel suo programma di lavoro. Il problema dell'emigrazione, infatti, non interessa soltanto operai, contadini, braccianti, ma studenti, diplomati, laureati, appare cioè strettamente legato anche alla scuola di oggi ed alla sua crescita numerica, fatto che appare nuovissimo e insidioso. Affiorano le linee grigie di una condizione intellettuale inquieta, con vie d'uscita finora molto esigue e che non possono che accrescere le apprensioni delle nuove leve di diplomati e di laureati sardi. Governo e Regione hanno il compito, recependo la insistente domanda di lavoro che proviene anche da questo importante settore, di apprestare un preciso programma, razionalmente studiato, per qualificare socialmente e funzionalmente tutti quelli che la scuola continua a consegnare alla società sarda. Il problema dell'intellettuale va visto anche sotto questa angolazione, se non si vuole restare al livello della pura dottrina e se si vuole arrestare l'emorragia migratoria.

Ognuno comprende, a questo punto, come scuola, Mezzogiorno e occupazione, siano tre termini veramente complementari e come soltanto da interventi coraggiosi e radicali, si possa sperare in una economia che non sia solo fondata sulla moltiplicazione indiscriminata di industrie e di prodotti industriali, da gettare continuamente nel consumo, ma sulla difesa e sulla produzione di quei beni fondamentali, assicurati dal lavoro agricolo e che sono indispensabili per l'esistenza umana, quali il grano, gli ortaggi, la carne, l'acqua, che invece stanno diminuendo in proporzione inversa allo spaventoso aumento degli oggetti prodotti dalle macchine. Ristabilire un equilibrio fra l'industria e l'agricoltura, significa anche proporre con forza un ritorno alla terra, creare in casa, nel Mezzogiorno, in Sardegna, fonti di lavoro modernamente concepite ed attuate, che aprano vaste prospettive d'impiego a chi, compreso il diplomato ed il laureato abbia tentato e continui a tentare il balzo oltre Tirreno.

Certo può sembrare inopportuno, in piena estate, distogliere l'attenzione di molti dalla toccante vicenda di Liz e di Richard e dei loro cuori infranti, o di quegli altri che si limitano a far regalare una lacrima pro emigrante dal cantautore nostalgico del borgo natio, ma l'economia, con le sue leggi, ha scadenze, che se violate, non perdonano. L'emigrante che torna a casa per risentirsi, almeno per un mese, un essere vivo, ci ricorda che vuole fermarsi per sempre nella terra d'origine, tuttora da scoprire e da costruire con forze contadine, operaie, intellettuali razionalmente preparate ed utilizzate dalla società e dalla scuola.

Vincenzo Manca



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale IL POPOLO di Roma del 2-8-73

DOPO L'INCONTRO CON THOMSON

L'on. Donat Cattin su Mezzogiorno e CEE

*Intensi sforzi necessari per avvicinare la
condizione del Sud alla condizione europea*

Il ministro Donat-Cattin, che si è incontrato con il commissario della Cee Thomson, il quale presiede alla politica regionale della Comunità, ha fatto ieri la seguente dichiarazione: « Il lavoro compiuto in questi mesi dal commissario Thomson deve essere apprezzato perché è il primo politico che in sede comunitaria si occupa con tenacia di politica regionale e perché di conseguenza la commissione della Cee ha formulato il progetto di un fondo per la politica regionale considerevolmente più alto di quanto era previsto in precedenza. Si tratta, com'è noto, di due miliardi e 100 milioni di unità di conto per gli anni dal '74 al '76, cui vanno aggiunti 150 milioni di unità di conto del Feoga. La cifra globale (1.500 miliardi di lire italiane in tre anni) non è certo tale da far fronte in misura efficace ai bisogni quando ricordiamo che la stessa commissione della Cee nel l'ottobre del 1971, come risposta al memorandum italiano, valutava in 6 miliardi e mezzo di unità di conto l'investimento che dall'estero avrebbe dovuto essere aggiunto a quello italiano se nei dieci anni successivi si fosse voluto compiere uno sforzo per avvicinare la condizione europea. Ma noi comprendiamo che non è possibile inizialmente un maggiore sforzo della Cee anche se l'impiego del 10 per cento della sua finanza nella politica regionale sembra passibile di miglioramenti ».

« Dove il nostro dissenso sembra essere radicale — ha proseguito Donat-Cattin — è nella definizione dei compiti della politica regionale e nella struttura della spesa del fondo. La genericità delle direttive stabilite nell'ottobre scorso a Parigi ha consentito che

la commissione calcolasse addirittura in 76 milioni gli europei ai quali occorre applicare, per un verso o per un altro, la "politica regionale"; di essi ben 26 milioni sarebbero italiani e si assicura allora che, proporzionalmente, un terzo del fondo sarebbe a noi destinato. Noi non facciamo una questione nazionalistica, ma una questione europea, una politica di riequilibrio dei redditi europei dove attaccare con assoluta priorità e con mezzi adeguati le grandi aree nelle quali è dimostrata l'impossibilità di avviare un meccanismo di sviluppo o dal loro interno o con le forze dello stato al quale appartengono. Queste aree in Europa sono due: la grande depressione meridionale in Italia (con 19 milioni di abitanti) e l'Irlanda. Se a queste aree non si applica una quota preminente dei fondi, la politica regionale europea non esisterà: saremo invece di fronte a un giro monetario di dubbia utilità a copertura di quel che non si vuole fare ».

« Pensiamo che — ha concluso Donat-Cattin — sia anche necessario occuparsi della ristrutturazione delle zone con industrie in declino e dei problemi di aree prevalentemente agricole e tuttavia con redditi piuttosto elevati, anche se non di molto inferiori alla media europea. Ma bisogna occuparsene con mezzi più limitati, essendo questi problemi collocati normalmente nel cuore di zone o di stati che hanno in funzione forte meccanismi di sviluppo. Ecco perché la nostra preoccupazione maggiore — espressa con chiarezza al commissario Thomson — riguarda la struttura del fondo, preoccupazione che urta contro il progetto predisposto, per quel che ne conosciamo, dalla commissione ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL FIORINO** di **Milano** del **2-8-**

I "TAGLI" AL BILANCIO PER IL 1974

I ministri finanziari smentiscono Donat Cattin sugli investimenti nel Sud

Il ministro per il Mezzogiorno aveva ripetuto che non ci sono i fondi per il quinto centro siderurgico, per lo stabilimento Aeritalia e per i progetti Fiat - Giolitti, La Malfa e Colombo affermano invece che gli impegni saranno mantenuti e che l'impianto di Gioia Tauro si farà, ma non parlano dell'Aeritalia e della Fiat - Il Cipe dovrà esaminare il progetto per il centro siderurgico ma Donat Cattin non glielo ha ancora sottoposto - Scetticismo negli stessi ambienti socialisti

La "troika" finanziaria, cioè i ministri La Malfa, Colombo e Giolitti, hanno smentito il loro collega Donat Cattin, ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Già nei giorni scorsi Donat Cattin aveva

scritto una lettera a La Malfa (dandone notizia ai sindacati, nel corso di una conferenza stampa) affermando che gli oltre settimila miliardi previsti per investimenti straordinari nel Meridione erano già tutti impegnati e che, quindi, mancavano "i soldi" per ulteriori impianti, fra i quali quelli dell'Iri e della Fiat. Dopo il Consiglio dei ministri di martedì, che ha approvato il bilancio di previsione, Donat Cattin è tornato alla carica, dichiarando che dallo stesso bilancio preventivo '74 sono rimasti "fuori finanziamento" i programmi nel Sud dell'Iri, della Fiat e dell'Aeritalia. In particolare si tratterebbe degli ultimi piani Fiat (per 250 miliardi di investimento), dello stabilimento Aeritalia nel Foggiano (per 250 miliardi) e, persino, del centro siderurgico di Gioia Tauro (per cinquecento miliardi).

I ministri finanziari, come si è detto (tra l'altro in sede di Consiglio dei ministri era stato raggiunto un accordo in base al quale nessuno, oltre i tre, avrebbe dovuto rilasciare dichiarazioni) sono subito insorti ed hanno difeso un secco comunicato: "Il ministro del Bilancio e della Programmazione economica on. Giolitti, il ministro del Tesoro, on. Ugo La Malfa e il ministro delle Finanze, on. Emilio Colombo, assieme precisano che l'impostazione del bilancio dello

Stato è tale che non ne risulta nessun mutamento per quanto concerne gli impegni a suo tempo assunti dal governo per lo sviluppo e l'industrializzazione del Mezzogiorno ed in particolare per la realizzazione del quinto centro siderurgico in Calabria, impegni che saranno mantenuti".

Una secca smentita, dunque, a Donat Cattin, anche se nel comunicato "congiunto" si fa menzione solo del centro siderurgico, e non dei piani Fiat e Aeritalia.

Del resto sembra che per questo centro siderurgico siano già stati "appaltati dei lavori". Lo ha rivelato ieri il sottosegretario alle Partecipazioni, on. Principe, socialista e deputato calabrese, il quale ha escluso che il centro siderurgico di Gioia Tauro possa "saltare". "Il Cipe ha detto Principe - emanerà prossimamente il necessario parere di conformità nei riguardi del progetto ed i lavori di costruzione del nuovo centro inizieranno non appena resi disponibili, sia pure parzialmente, il terreno e talune infrastrutture. Il sottosegretario ha quindi aggiunto che "è stata già assegnata ad una apposita società la progettazione di massima delle opere portuali" mentre sono già state avviate le progettazioni per la sistemazione dell'area, la viabilità, l'approvvigionamento idrico ed elettrico e le opere ferroviarie.

Ma per quanto riguarda il Cipe, esso potrà esprimere un parere solo sul progetto che gli sarà sottoposto (e non gli è stato ancora sottoposto) dal ministro per gli interventi nel Mezzogiorno che ora è, appunto, Donat Cattin.

Comunque, un certo scetticismo c'è anche tra i socialisti, malgrado il comunicato firmato "anche" da Giolitti e le dichiarazioni di Princi-

pe. Il segretario regionale del Psi della Calabria, l'on. Neri, ha infatti detto, a proposito degli impegni del governo che "non è la prima volta che detti impegni vengono solennemente ribaditi, mentre ancora poco o nulla si è fatto per dare inizio ai lavori". E lo stesso Neri ha ricordato che "il presidente dell'Iri, Petrilli, presentando nei giorni scorsi il bilancio del suo istituto ha accennato esplicitamente alle difficoltà tuttora esistenti per la mancanza di impegni per quanto riguarda i problemi infrastrutturali cui si deve far fronte per consentire l'insediamento degli impianti".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale **IL POPOLO** di **Roma** del **2-8-23**

Conclusa la visita dell'on. Storchi a Buenos Aires

Buenos Aires, 1 agosto
Si è conclusa la visita a Buenos Aires dell'on. Ferdinando Storchi, presidente dell'associazione padovani nel mondo. Durante la sua permanenza nella capitale argentina, dove era giunto venerdì scorso, l'on. Storchi ha consegnato alla chiesa italiana di nostra Signora degli Emigranti, una statua di sant'Antonio.

L'on. Storchi ha anche partecipato al congresso della federazione delle società italiane in Argentina e ha preso contatto con la collettività visitando numerose istituzioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

2-8-73

Non se la sente di emigrare in Svizzera S'impicca a un albero

CASTELFRANCO VENETO,

1 agosto

Luigi Casarin, 29 anni, abitante in località Santa Croce, presso Ponte di Piave, nel Trevigiano, da tempo cercava invano una occupazione qualsiasi. Un suo amico dalla Svizzera gli aveva trovato un lavoro duraturo e sicuro a Zurigo.

Casarin aveva accettato l'offerta e si era già provveduto dei relativi documenti di espatrio, quando, proprio alla vigilia della partenza, ha messo in atto un folle proposito. S'è impiccato ad un albero dell'orto di casa. Lo sventurato ha lasciato scritto che, in un improvviso ripensamento, non se la sentiva di abbandonare i familiari ed il paese natale, e aveva deciso quindi di togliersi la vita.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale IL POPOLO di Roma del 2-8-73

NEL GOLFO PERSICO

Nave italiana affonda in fiamme

*Tutti gli uomini dell'equipaggio sono
salvi e hanno raggiunto la costa
iraniana — Le operazioni di soccorso*

Londra, 1. agosto

Il mercantile italiano « Erice » di 9.000 tonnellate è in fiamme nelle acque del Golfo Persico. L'incendio è divampato nelle prime ore di stamane. Secondo le informazioni giunte ai Lloyds, l'equipaggio ha abbandonato la nave, raggiungendo la costa iraniana.

La petroliera inglese « Luxor » e una motovedetta si stanno dirigendo sul posto del sinistro.

Si è appreso che la « Erice » aveva comunicato nelle prime ore di stamane che a bordo era divampato un incendio aggiungendo però che le fiamme erano sotto controllo. Poco dopo veniva però ricevuto un messaggio radio dal

quale risultava che l'equipaggio stava abbandonando la nave, che si trovava a largo del porto iraniano di Lingeh, nella parte meridionale del Golfo Persico.

La notizia che l'equipaggio del mercantile è salvo è stata data dalla polizia iraniana. Per il momento non è noto come gli uomini della « Erice » abbiano raggiunto la costa dell'Iran.

A quanto si è appreso, la nave italiana aveva lasciato il porto iracheno di Bassora e si stava dirigendo verso l'Oceano Indiano. Quando è scoppiato l'incendio, l'« Erice » si trovava tra l'isola di Farur e la terraferma iraniana. Il mercantile sarebbe affondato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale IL GIORNO di Milano del 2-8-73

Clandestino scoperto su nave italiana

TARANTO, 1 agosto

La motonave « Sorrento » è attraccata stamani in porto con un clandestino, il senegalese Amar Amadou, di 25 anni, salito a bordo di nascosto nel porto di Nouadhibou, nella Mauritania.

Il giovane è piantonato in una cabina della nave — giunta nel capoluogo jonico per scaricare 40 mila tonnellate di minerali di ferro — e ripartirà con la « Sorrento ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

LA NAZIONE di Firenze del 2-8-73

Offerta dietro compenso la cittadinanza svizzera

Annunci su giornali tedeschi - La somma richiesta è di quattrocento milioni - Inchiesta della polizia di Berna

Ginevra, 1 agosto.

A dispetto della recente riconferma, da parte del governo elvetico, del decreto che vieta formalmente la vendita di beni immobili situati in Svizzera a cittadini stranieri, significative inserzioni apparse in questi ultimi tempi su giornali della Germania federale hanno richiamato l'attenzione del competente dipartimento di giustizia e polizia di Berna.

Negli annunci si offre, per la somma di due milioni di franchi svizzeri una vacanza nel cuore delle Alpi svizzere, con la specificazione che nel prezzo — equivalente a qualcosa come 400 milioni di lire — sono incluse le spese per ottenere non solo l'autorizzazione a stabilirsi in territorio elvetico, ma addirittura la cittadinanza svizzera.

L'annuncio pubblicitario è stato riprodotto da tre giornali della RFT, sotto un titolo che di per sé assume un carattere programmatico: vacanze di sogno in Svizzera per milionari.

La polizia del cantone di Berna, dato che questa sconcertante offerta si riferiva a una zona residenziale nell'Oberland bernese, ha aperto una inchiesta tendente ad appurare come tutto ciò sia compatibile con la politica ufficiale del governo che proclama la necessità di frenare gli eccessi dell'espansione, bloccando in particolare gli investimenti in provenienza dall'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 3-8-73

ansa 236/2 - per problemi lavoratori italiani all'estero -

roma 3 ag (ansa) - nei giorni scorsi il sottosegretario agli esteri on. granelli ha avuto incontri con il presidente delle acll, avv. carboni, e con i rappresentanti della filef, dell'unale, dell'ucei e di altre associazioni per avvalersi della collaborazione di quanti operano nel settore della emigrazione.

Successivamente il sottosegretario granelli ha incontrato alla farnesina i rappresentanti della cgil, cisl e uil che fanno parte del comitato consultivo degli italiani all'estero (ccie). alla riunione hanno partecipato anche il direttore generale dell'emigrazione ministro tornetta ed altri funzionari. nel corso della discussione e' stato fatto il punto su vari problemi riguardanti i lavoratori italiani all'estero ed e' stato compiuto un primo esame delle iniziative che verranno adottate anche in relazione alle conclusioni della recente sessione del ccie.

L'on. granelli ringraziati i rappresentanti sindacali per il costruttivo scambio di idee, ha rinnovato l'impegno per una decisa azione nel settore ed ha assicurato che per i problemi piu' urgenti, con particolare riguardo alla situazione creatasi per i lavoratori italiani in svizzera, il governo e' ben cosciente della necessita' di operare per tutelare i diritti fondamentali sanciti dagli accordi vigenti.

Inchiesta: i lavoratori italiani all'estero

Gli «eremiti» del tempo

Libero

(Dal nostro inviato)

MONACO, agosto

Ogni giorno decine di italiani, liberi lavoratori nel grande mercato della CEE, scendono alla stazione di Monaco. I più ottengono presto un lavoro, non è difficile, a volte è addirittura per il giorno dopo. E a volte può ancora capitare di fare il primo impatto con la nuova realtà in una maniera brutale. La parola «gastarbeiter», lavoratore straniero, è ancora troppo diffusa nel suo senso dispregiativo. Non è un dramma, anche se un atteggiamento di questo tipo non costituisce certo il seme della pianta dell'integrazione che si vorrebbe far germogliare presto e bene. Il dramma viene subito dopo, ed è il dramma degli alloggi. E' il dramma delle angosciose simmetrie di Milbertshofen o

dei depositi umani di Sendling, alla periferia della grande città, dove si lotta per ottenere un buco, per un corrotto pieno di nero fumo dove i bambini giocano respirando l'aria inquinata. (Secondo la legge che regola l'«Auslandergesetz», il soggiorno degli stranieri, se gli ispettori non riscontrano nelle abitazioni condizioni igieniche ed ambientali normali, il lavoratore può essere soggetto a provvedimento di espulsione. Ma è una legge che non viene applicata, perché prima bisognerebbe provvedere a costruire degli alloggi decenti. E questo è un problema di dimensioni enormi che il Governo Federale e quello dei Länder non sono riusciti ancora a risolvere). Comunque, il disprezzo esternalizzato

verso la parola «gastarbeiter» non è la sola manifestazione di una certa intolleranza, anche se ne costituisce l'aspetto più brutale, nei confronti dei lavoratori stranieri. In questi ultimi tempi, un'altra parola si trova frequentemente nei titoli e nei commenti dei giornali della Germania occidentale, e costituisce motivo di preoccupazione per molti tedeschi. Si tratta della «überfremdung», della penetrazione straniera che in questi ultimi tempi sta toccando indici rilevanti.

Nel 1972, per la prima volta da oltre un secolo, nella Repubblica Federale Tedesca il numero dei morti è stato superiore al numero dei nati. Il deficit è di circa ventimila unità. Solo i lavoratori

stranieri sono stati proiettati e senza il loro contributo il passivo della popolazione tedesca avrebbe superato le centomila unità. Questo ha generato preoccupazione e costernazione in alcuni ambienti. Il problema della diminuzione delle nascite è oggi argomento di discussione in congressi e simposi.

Il primo grido d'allarme è stato lanciato in una riunione dell'Accademia cattolica della Baviera, tenutasi a Ratibona qualche mese fa. Mentre nel 1963 il tasso di natalità era del 18,3 per mille abitanti (in quel periodo i lavoratori stranieri non raggiungevano il milione) nello scorso anno è crollato a 11,3 nati per mille. Se si dovesse continuare su questa strada, per quest'anno è previsto un indice preoccupante di 10,5

per mille abitanti: una cifra che è stata definita «inferiore alla quota minima necessaria per garantire la resistenza e il futuro di un popolo».

Impreparazione e integrazione

Per fortuna (ma questa è una opinione che non viene condivisa da molti tedeschi), a mantenere un certo equilibrio sono intervenuti i lavoratori stranieri. A Monaco, dove dieci anni fa i bambini nati da genitori stranieri erano uno su dieci, nel 1972 sono stati uno su cinque. Nel 1980, se si continuerà con l'attuale ritmo di immigrazione e di natalità, un bambino su due sarà straniero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di

Napoli

del

3-8-73

giorno dal Giornale

i rapporti con la popolazione locale e non giova quindi all'obiettivo di un'integrazione che significa, anche e soprattutto, migliori condizioni di vita umana e sociale.

I sogni nel cassetto

Sono stato a Goldach, a venti chilometri da Monaco, ed ho visto le case dove vivono centinaia di lavoratori italiani. Forse non si tratta dello standard medio, ma la situazione generale non è eccessivamente migliore. Nell'abitazione di un operaio, scampato al terremoto di Gibellina e fuggito dalle squallide tendopoli che in Sicilia, dopo cinque anni, hanno assunto paradossalmente un aspetto definitivo, con una lancia di soldi e tanti sogni e tante illusioni custodite gelosamente nel cuore, dalle pareti l'umidità trasuda visibilmente. Per due stanze, invase da panni stesi ad asciugare, dal sedile di una vecchia automobile che fa da poltrona, da mobili sgangherati, l'affitto è di trentacinque mila lire al mese. In un angolo c'è la televisione. E' tutto quanto, del benessere sognato, questo scampato al terremoto e al ghetto, che le autorità hanno organizzato in Sicilia per i profughi, è riuscito a procurarsi.

Ottenere un lavoro a Monaco, e in genere in tutta la Germania, non è difficile. Spesso se ne può disporre addirittura la mattina dopo l'arrivo. Ma per questo occorre una qualificazione professionale. Il periodo della manodopera generica è terminato, se mai era cominciato. Nella società industriale, specializzazione e qualifiche.

troppo spesso, non si adatta alla realtà, una sorta di pretesto per giustificare l'esistenza di una organizzazione che non assolve il compito costituzionale della gestione del tempo libero. Molto spesso, quindi, per non dire quasi sempre, le serate dei lavoratori italiani in Germania trascorrono in un ozio malinconico e avvilente che non viene, e che non può essere, alleviato dalle ingenuità manifestazioni organizzate con tanta buona volontà, ma con risultati poco soddisfacenti, dalla Missione Cattolica e dalla Caritas Verband, dalle ACLI e da altri enti, politicizzati e marginali.

Quando non è speso in un deprimente e quasi completo isolamento dalla vita collettiva e sociale, il tempo libero dei lavoratori italiani in Germania viene monopolizzato dalle associazioni. Ve ne sono di tutte le specie: di reduci e combattenti, regionali, di associazione d'arma. Recentemente, in una relazione al Senato, il senatore Oliva, coordinatore dell'UNALE, la unione nazionale delle associazioni degli italiani emigrati, ha detto: «Senza questi sodalizi i nostri emigrati sarebbero ben presto ridotti a gregge percosso e disperso. Esse sono, per loro, non solo Patria e famiglia, ma anche territorio di contatto con le Nazioni ospitanti e forza di recupero morale insostituibile, sia che si rifacciano al sentimento religioso o alla ideologia sociale, sia che trovino il cemento dell'unione nella comune provenienza regionale o provinciale, o nel vincolo dei ricordi combattentistici». Sarà anche vero.

ve esserò affrontata e sanata all'origine, se, si vuole migliorare la qualità dell'emigrazione italiana e le condizioni di vita, spesso al limite della sopportabilità, dei lavoratori.

Sono stato negli alloggi delle M.A.N. dove i lavoratori italiani vivono in tre o quattro per stanza (prima erano in sei) e trascorrono il loro tempo libero o davanti al deschetto di calcolatore, come fa Luca Moro, o in malinconiche ed interminabili rievocazioni della vita familiare, ricordando gli amici

e le vicende del paese d'origine («Andare fuori costa troppo — dice Calogero De Maria di cinquantadue anni, da Caltanissetta, cinque figli, a Monaco dal 1964 — e non ce lo possiamo permettere. Dai mille marchi di guadagno bisogna toglierne sessantadue per l'alloggio, trecento per il vitto. Quello che rimane, diciamo cinquecento marchi, pari a circa centoventimila lire, bisogna mandarlo a casa. C'è poco da stare allegri»).

Si capisce come in queste condizioni, che sono un po' quelle di tutti i lavoratori italiani che si trovano in Germania senza famiglia, non rimanga un margine di guadagno da riservare al tempo libero. Ed è qui che si riscontra un'altra macroscopica lacuna dell'assistenza agli emigrati. Il tempo libero, come del resto avviene in Italia, è gestito monopolisticamente dall'ENAL, che si limita ad organizzare di tanto in tanto degli spettacoli di arte varia con il concorso e la partecipazione di artisti fatti venire espressamente dall'Italia. La

questo più numerosi e più pressanti, per una somma di fattori aggravati dallo scarso contributo dato dal governo italiano ad una emigrazione qualificata e controllata che potrebbe rappresentare, a parte le considerazioni sulla rivalutazione umana del lavoratore e delle sue condizioni di vita, uno sforzo sociale che contribuirebbe ad alleggerire le molteplici pressioni che hanno verificandosi a tutti i livelli e che vanno comunque affrontate.

Secondo gli esperti del Mercato Comune solo il 27 per cento degli italiani che emigrano in Europa può essere considerato specializzato o qualificato (la percentuale è da considerarsi ottimistica. Secondo calcoli più attendibili si riduce ad un misero 19 per cento). D'altra parte, secondo statistiche ufficiali, il 70 per cento degli emigrati italiani lavora nei settori dell'edilizia, della metalmeccanica e della siderurgia presso i quali è più larga l'impiego di manodopera non qualificata. Sempre secondo le statistiche ufficiali, i centri di addestramento professionale organizzati e gestiti a cura dei consolati servono appena ventimila lavoratori in tutta l'Europa, dove sono presenti 2.410.464 emigrati italiani.

I centri scolastici in funzione non sono sufficienti nemmeno per settantamila alunni, contro una presenza di circa cinquecentomila ragazzi soggetti all'obbligo scolastico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

La Voce

del

3-8-25

zione non possono essere
ulteriormente ignorate se si
vuole veramente che l'emigrazione costituisca una scelta e non solo una dura necessità per sopravvivere. Ma su dieci italiani che giungono a Monaco, quanti sono quelli che hanno un mestiere e una preparazione? Il calcolo percentuale è difficile, se non impossibile. Vi sono commesse che si trasformano in aiuto meccanici, come Nicola Tamara di ventiquattro anni, da Poggio Sannita, in provincia di Isernia, o braccianti che si trasformano in addetti al controllo delle tempere dell'

acciao. Diciamo che sono i più fortunati, e non diciamo, perché è facilmente immaginabile, quanti sforzi e quanti sacrifici ha comportato questa trasformazione, senza un aiuto concreto e corsi regolari. Ma esistono i meno fortunati, quelli che sono considerati, e anche a giusta ragione, « scarti » della società industriale. Per questi ci sono le file davanti ai cancelli dei mercati generali, in attesa delle « chiamate ». E' fra questa gente che si verifica, alle prime luci dell'alba, nel grande città straniera, il controllo di tutti i sogni di migliori condizioni di vita e di benessere. La realtà quotidiana sarà ancora peggiore. Scriveva qualche giorno fa la « Suddeutsche Zeitung »: « Il sessanta per cento dei figli dei lavoratori italiani in Baviera non raggiunge la conclusione del ciclo dell'istruzione elementare. Qua-

li saranno le conseguenze di questi risultati disastrosi? Chi non ottiene un certificato scolastico, chi frequenta solo alcuni anni, o a scuola non ci va per niente, come avviene per un quarto di questi ragazzi, non riuscirà poi a trovare un posto da apprendista e sarà costretto a fare il manovale per tutta la vita. La seconda generazione degli stranieri in Germania diviene così, come si può constatare dal recente rapporto sullo sviluppo cittadino di Monaco, un considerevole gruppo di semianalfabeti, un tardo sottoproletariato industriale ». E davvero non occorre essere profeti per valutare il pericolo colposo della creazione di un simile gruppo sociale, nel già disastroso contesto dell'emigrazione italiana.

Dice Benno Storr, direttore del reparto stranieri della Caritas Verband, nella panoramica generale della situazione dei lavoratori italiani: « Pregiudizi e incomprensione, dall'una e dall'altra parte, che ancora per certi versi esistono, non sono che elementi trascurabili nella realizzazione della integrazione alla quale tutti puntiamo. L'handicap maggiore per gli italiani è costituito da una macroscopica impreparazione che non gli consente di dare la scalata a posizioni più ambite nel mondo del lavoro e di migliorare quindi le con-

dizioni di vita. Tutto questo, è inutile nascondere, è da addebitare in massima parte, alla libertà di circolazione di cui gode il lavoratore italiano in Europa. Tutto questo ha dato vita a un sottoproletariato che si agita tra mille difficoltà familiari, perché non ha un lavoro adottato e ben remunerato, perché non ha un'abitazione adatta, perché, per le sue condizioni, non riesce ad inserirsi nel tessuto sociale della grande città. Noi facciamo ogni sforzo per aiutare, con consigli e orientamenti nel mondo sociale e del lavoro, i nuovi arrivati. D'altra parte, la Germania non si considera un paese di immigrazione. Noi vogliamo che gli stranieri rimangano in Germania. Quindi è nostro compito rendere chiara a tutti la situazione, in modo che gli immigrati possano aiutarsi a raggiungere l'obiettivo di una bella e comoda vita ».

Con la tendenza alla stabilizzazione che in Europa si riscontra in strati sempre più vasti dell'immigrazione, questi presupposti sarebbero non solo necessari, ma indispensabili. E' chiaro che per raggiungere un obiettivo di tal genere occorre una precisa volontà politica, che deve essere indirizzata alla prepara-

zione, sia pure sommaria, degli emigranti, all'organizzazione di valide strutture scolastiche all'estero, all'assistenza concreta e fattiva dei bisogni di ordine sociale e psicologico degli emigrati. Perché non bisogna dimenticare, se non si vuole ridurre l'emigrazione ad una sorta di sfruttamento dagli immediati obiettivi, il notevole contributo che gli emigrati danno al mercato del lavoro e alla bilancia italiana dei pagamenti.

Mario Falconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale

PAESE SERA

di Roma

del 3-8-73

All'Italia il « record » dei disoccupati in Europa

SOLO in due paesi, tra quelli più industrializzati del mondo la disoccupazione risulta in lieve calo: Stati Uniti e Australia; uno solo, la Danimarca, non registra variazioni da qualche anno. In tutti gli altri il numero dei senza lavoro è invece aumentato. L'Italia ha il triste primato della disoccupazione in Europa.

Questa la situazione emersa da un riepilogo fatto dall'ISCO sulla base di segnalazioni dell'OCSE (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). E' risultato infatti che l'Australia ha regredito il suo indice a cinquantamila disoccupati e gli Stati Uniti a quattro milioni e 840 mila (cifra in assoluto enorme), mentre tutti gli altri stati hanno fatto grandi passi in senso inverso. Tra i paesi della CEE la classifica della disoccupazione vede in testa l'Italia con un milione e 50 mila senza lavoro, segue la Gran Bretagna con 880 mila, la Francia con 380 mila, la Germania con 275 mila, l'Olanda con 180 mila, il Belgio con 87 mila, l'Irlanda con 40 mila. In percentuale l'aumento maggiore di disoccupazione si è avuta l'anno scorso in Olanda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

L'ORA

di

Palermo

del

2/3-8-73

Rivelato ad un convegno medico

La nevrosi allo stomaco malattia degli emigranti

NAPOLI, 2 — «Su cinque milioni di italiani emigrati in Svizzera e Germania, un milione soffre di nevrosi allo stomaco, percentuale elevatissima, che rileva quale sia l'intensità dello stress causato dalle difficoltà di ambientamento e dalla lontananza da casa». Così ha dichiarato il prof. Gallio, direttore dell'Istituto di Semiotica dell'Università di Catania, al convegno sulle «attualità in tema di patologia e terapia gastroduodenale» che si è svolto nell'Istituto Riforma Medica. L'attuale convulso sistema di vita — ha sostenuto il prof. Gallio — ci espone a balzi e motivi che influenzano direttamente il funzionamen-

to dell'apparato digerente. E' una questione di misura, ma è certo che tutti, in qualche modo, soffriamo di squilibri funzionali gastroenterici che spesso degenerano in forme morbose. L'esempio degli emigranti è indicativo, ma sul piano nazionale abbiamo annualmente almeno un milione e mezzo di diagnosi di nevrosi allo stomaco. Insomma un paziente su tre che si presentano in ambulatorio è sicuramente un «nevrotico» del digerente o cardiaco.

Nel dibattito sono intervenuti anche i professori Labò, direttore di Patologia medica all'Università di Bologna, Donatelli, direttore di farmacologia al-

l'Università di Napoli, Dioguardi, direttore di Patologia medica dell'Università di Milano, Barbara, docente di Patologia medica all'Università di Bologna.

Il fatto più grave — ha detto il prof. Labò — è che le nevrosi digestive bloccano la motilità dello stomaco ed aumentando le secrezioni aprono la via all'ulcera; infatti un terzo delle nevrosi sfocia o in gastriti o in ulcere. E il pericolo incombe su tutti, essendo accertato, secondo il prof. Gallio, che si tratta di disturbi che colpiscono in egual misura casalinghe, studenti, professionisti, dirigenti, impiegati e operai.

Quando partivano i bastimenti.

«L'altra Italia» è un libro povero, ma utile e significativo per comprendere a fondo il dramma di milioni di italiani costretti dalla miseria ad abbandonare tutto per cercare lavoro all'estero

G. ROSOLI - O. GROSSI
L'altra Italia
(Storia fotografica della grande emigrazione italiana nelle Americhe, 1880-1915). L. 1.000

QUESTO DI ROSOLI e GROSSI è un libro povero: stampato male, con pochi soldi e mal diffuso. E' forse, però, uno dei libri più importanti che siano stati pubblicati in questi ultimi anni sull'emigrazione italiana. Ci sono voluti due anni di ricerche per mettere insieme centinaia di foto inedite e straordinarie che documentano, in modo davvero completo, il dramma di milioni di emigrati italiani costretti dalla miseria e dalla disoccupazione a lasciare casa e paese e partire per terre lontane. Le fotografie mostrano le terribili traversate sul piroscafi merci e passeggeri dove centinaia di poveracci, con i figli in braccio e vestiti da miserabili, venivano ammassati per andare incontro ad un nuovo mondo e a tante difficoltà. Quante volte abbiamo scritto che il materiale fotografico che racconta la storia di Italia finalmente in modo non agiografico, sparisce lenamente senza speranza di recupero? Centinaia di volte e fino alla noia. Ecco, in questo «L'altra Italia», la prova

di quanto sarebbe possibile fare se i documenti fotografici del passato venissero raccolti, catalogati e sistemati. Non si tratta, ovviamente, di accumulare materiale nella inutile presunzione che ogni fotografia possa essere interessante, ma di raccogliere foto probanti della nostra vita sociale, dei grandi momenti storici del paese e di tutto ciò che possa andare a fare organicamente parte del nostro patrimonio iconografico e culturale.

Il lavoro di Rosoli e Grossi è partito da questi presupposti e il risultato è davvero di notevole livello. Insieme alle foto vengono pubblicati nel libretto, dati, cifre, parti di memorie, «appunti» e conclusioni di sociologi, politici, giornalisti. Basta una sola cifra per dare una idea del gigantesco e triste fenomeno del quale il libro si occupa: dall'unità d'Italia ad oggi sono stati più di 25 milioni gli italiani costretti a lasciare casa e paese diretti verso gli angoli più disparati del mondo. Più della metà di questi connazionali non hanno mai più fatto ritorno in patria. Sono andati, cioè, ad ingrossare le file della manodopera da sfruttare all'estero oppure hanno preso la strada della ribellione totale e esautorata inflandosi nelle organizza-

zioni mafiose o occupandosi di trafficare poco puliti.

La maggioranza però, anche all'estero — e il libro lo qualifica — si occupano di dimostrare che occupano — si mette e disordinano terreni, a coltivare, a seminare dove tutti gli emigrati di altre nazionalità avevano rinunciato, decimati dalla fatica e dalla fame. I nostri, invece, fondano città, colonie, cooperative, società di mutuo soccorso e cercano di conservare, attraverso il cerimoniale religioso o i canti popolari, il legame con il paese d'origine e con l'Italia. Nel libretto di Rosoli e Grossi tutto questo è, appunto, ampiamente documentato ed è possibile seguire, zona per zona, nazione per nazione, i movimenti e gli sforzi di questa marea umana proveniente dall'Italia.

Così vediamo gli italiani che si imbarcano a Genova e Napoli e poi mentre sbarcano in America, Argentina, Brasile. Li ritroviamo nel profondo Sud americano, nelle pampas, nelle zone desertiche dell'Ovest o mentre costruiscono ferrovie e villaggi. Sono presenti e lavorano anche nel grande West e riescono perfino ad avere dei loro giornali, scuole per i figli (miseri e disperati ragazzini che vengono sfruttati come grandi), loro organizzazioni, feste, chiese.

Il tutto frutto di una te-

stardaggine dovuta alla dispersione e alla volontà di uscire dal circolo chiuso del ghetto, delle catapecchie, degli slums dove la tuba olost miteva migliaia di anime. E' tutta gente che viene sfruttata fino dalla partenza in Italia e ammucchiata, in modo incredibile, su piroscafi scalati dove si mangia poco o niente e si rischia la vita ad ogni bufera. Lo stesso Stato concede i passaporti agli emigranti solo se sono in grado di pagare una cifra che per molti, ancora, deve essere stata enorme. Sembra quasi incredibile che un modestissimo libro come «L'altra Italia» contenga tutta questa messe di informazioni, dati, notizie, ma è così. Le foto di autori notissimi o ignoti, sono piccole, ma tante e basta saperle leggere con attenzione per coglierne i grandi ma anche i piccoli significati.

Oreste Grossi, uno dei due autori del libro, non è nuovo alle ricerche iconografiche. Qualche anno fa aveva raccolto una eccezionale documentazione sul banditismo meridionale dopo l'unità di Italia ed è da quel periodo (i contadini ai quali era stata promessa la terra si erano ribellati ed erano diventati «banditi») che riparte il libro sull'emigrazione. Un discorso, quindi, anche visivamente coerente e che merita rispetto e attenzione.

ESSE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

PAESE SERA

di

Roma

del

3-8-72

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale IL TEMPO di Roma del 3-8-73

Il ministro Moro riceve Ortoli

Il Ministro degli Esteri onorevole Moro ha ricevuto alla Farnesina il Presidente della Commissione della Comunità Economica Europea Ortoli, offrendo in suo onore una colazione, cui sono intervenuti l'ambasciatore di Francia Lucet, i Ministri Donat Cattin, Giolitti, La Malfa, Malfatti e Ferrari Aggradi, il Vicepresidente della Commissione CEE Scarascia Mugnozza, i Sottosegretari Pedini, Bensi e Granelli

Si ammalano perché emigrati

Un italiano su 5 colpito da nevrosi allo stomaco per lo stress causato dalle difficoltà di ambientamento all'estero - Gli sbalzi emotivi e la lontananza da casa - L'indagine condotta in Svizzera e in Germania - Gli squilibri funzionali che degenerano in manifestazioni morbose

NAPOLI, 2.
« Su cinque milioni di italiani emigrati in Svizzera e in Germania, un milione soffre di nevrosi allo stomaco, percentuale elevatissima, che rileva quale sia l'intensità dello stress causato dalle difficoltà di ambientamento e dalla lontananza da casa ». Così ha dichiarato il prof. Gallo, direttore dell'Istituto di semeiotica dell'università di Catania, al convegno sulle « attualità in tema di patologia e terapia gastroenterica » che si è svolto nell'Istituto riforma medica.

In linea generale il convegno ha rilevato l'enorme importanza assunta da fattori ambientali, soprattutto di lavoro, nell'aggravarsi e nel dilatarsi di fenomeni patologici in passato abbastanza contenuti. Il caso dell'indagine condotta fra gli emigrati è clamoroso e inequivocabile, ma la tendenza è riscontrabile anche in settori e categorie diverse, sia pure non in modo così massiccio.

« L'attuale convulso sistema di vita — ha proseguito il prof. Gallo — ci espone a balzi emotivi che influenzano direttamente il funzionamento dell'apparato digerente. E una questione di misura, ma è certo che tutti, in qualche modo, soffriamo di squilibri funzionali gastroenterici che spesso degenerano in forme morbose. L'esempio degli emigrati è indicativo, ma sul piano nazionale abbiamo annualmente almeno un milione e mezzo di diagnosi di nevrosi allo stomaco. Insomma un paziente su tre che si presentano in ambulatorio è sicuramente un nevrotico o del digerente o cardiaco ».

Nel dibattito sono intervenuti anche i professori Labò, direttore di patologia medica all'Università di Bologna, Donatelli, direttore di Farmacologia all'Università di Napoli, Dioguardi, direttore di Patologia medica dell'Università di Milano, Barbara, docente di patologia medica all'Università di Bologna.

Il fatto più grave — ha detto il prof. Labò — è che le nevrosi digestive bloccano la motilità dello stomaco ed aumentando le secrezioni aprono la via all'ulcera; infatti un terzo delle nevrosi sfocia o in gastriti o in ulcere. E il pericolo incombe su tutti, essendo accertato, secondo il prof. Gallo, che si tratta di disturbi che colpiscono in egual misura casalinghe, studenti, professionisti, dirigenti, impiegati e operai.

Il prof. Barbara, approfondendo il tema delle origini emotive, ha riferito che all'Università di Bologna è stata introdotta una radiosonda nello stomaco di numerosi pazienti, che poi sono stati affidati a uno psicologo per una serie di quiz. A mano a mano che l'emozione saliva si bloccava la motilità dello stomaco e aumentava la secrezione, cioè risultavano interessati i due dati fondamentali dell'equilibrio. Uno studente ebbe forti reazioni allo stomaco e persino al duodeno quando gli sottoposero dei test di matematica. Si scoprì che questa materia era il suo tallone di

Achille dall'infanzia, e al solo accennarla si emozionava enormemente.

Questi disturbi — ha concluso Labò — non sono sufficientemente tenuti in considerazione da quegli stessi che ne sono colpiti. Eppure, e lo confermano le statistiche, bisognerebbe tenere presente che mentre le nevrosi cardiache guariscono quasi tutte, quelle allo stomaco guariscono per i due terzi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

di Roma

del 3-8-73

Ritaglio dal Giornale

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

di

Roma

del

3-8-

Ritaglio del Giornale

Il caso Palmisciano

e dei frontalieri

La CEE
dà ragione
all'INCA

Si è recentemente riunita a Bruxelles, la commissione disciplinare della CEE, per esaminare alcune dei casi riguardanti la mancata applicazione dei regolamenti comunitari, sia sulla libera circolazione della manodopera sia su quelli relativi alla sicurezza sociale.

Sono trascorsi sei mesi da quando abbiamo denunciato il caso della lavoratrice Palmisciano Antonia costretta dalle autorità tedesche a licenziarsi dal suo buon posto di lavoro nella confinante città svizzera, perchè non autorizzata, dopo 12 anni di permanenza, a risiedere in Germania con il marito e i figli e prestare il suo lavoro in Svizzera. Ne è seguita, allora, come al solito, la minaccia che pende dalle labbra di ogni padrone tedesco: «il rimpatrio», con il temporaneo fermo del passaporto.

Il tempestivo intervento dell'Ufficio INCA-CGIL di Lörrach, fece restituire il passaporto all'interessata costringendo l'ufficio degli stranieri di Säckingen — competente per territorio a ridimensionare le minacce di rimpatrio — ma non riuscì a far riprendere il posto di lavoro in Svizzera alla lavoratrice per la presa di posizione del funzionario dell'ufficio stranieri, che fu irremovibile.

Da qui l'istanza del Patronato INCA-CGIL al superiore ufficio stranieri di Lörrach, per una corretta applicazione dell'art. 7 del regolamento 1612-68 sulla libera circolazione della manodopera, ove testualmente è detto:

1) Hanno diritto di stabilirsi con il lavoratore cittadino di uno Stato membro occupato sul territorio di un altro Stato membro, qualunque sia la loro cittadinanza: a) il coniuge ed i loro discendenti minori di anni 21 o a carico; b) gli ascendenti di tale lavoratore e del suo coniuge che siano a suo carico.

2) Gli stati membri favoriscono l'ammissione di ogni membro della famiglia che non goda delle disposizioni del paragrafo 1 se è a carico o vive, nel Paese di provenienza sotto il tetto del lavoratore di cui al paragrafo 1.

La risposta non si fece attendere: l'ufficio stranieri di Lörrach, ignorando le nostre precise argomentazioni dava una risposta elusiva, ma ferma, nel negare il diritto sancito dal regolamento CEE (art. 7 di cui sopra).

Non va trascurato il fatto di una circolare riservata, emessa dal ministero degli Interni tedesco e diretta a tutti gli uffici dei Comuni confinanti con la Svizzera, circolare che porta la data 29-10-1968 — a distanza di pochi giorni dall'entrata in vigore del regolamento CEE n. 1612-68 che regola la libera circolazione della manodopera all'interno della Comunità Europea.

Tale circolare disponeva che il permesso di soggiorno ai familiari deve basarsi sulle disposizioni di legge generale, in base alla (Ausländergesetz) legge sugli stranieri, ai quali potrà essere negato o ritirato il permesso di soggiorno essendo venute a mancare le premesse essenziali per beneficiare dei regolamenti CEE.

Abbiamo investito della palese lesività dei regolamenti CEE il Consolato italiano di Freiburg, perchè intervenisse presso il «Regierungspräsidium» di Freiburg e presso l'Ambasciata d'Italia a Bonn.

Il Regierungspräsidium di Freiburg, in risposta alla richiesta del Consolato d'Italia, così si è espresso:

«Il ministero degli Interni del Land Baden-Württemberg esprime lo stesso parere ed ha espressamente stabilito che il privilegio del soggiorno dal punto di vista giuridico, secondo la legislazione comunitaria sulla residenza, si estende solo a quegli stranieri — cittadini di un Paese della CEE — che esercitano o vogliono esercitare un'attività di quelle nominate al paragrafo 1 della legge ed ai loro familiari. Per la concessione del permesso di soggiorno a cittadini comunitari per altri motivi, valgono invece le disposizioni giuridiche generali per gli stranieri.

«Una concessione speciale generale, oppure un atteggiamento di tolleranza, come da lei suggerito, da parte del Regierungspräsidium in relazione del numero non del tutto rilevante dei lavoratori italiani che come frontalieri risiedono nella zona dell'Alto Reno e lavorano in Svizzera, oppure se hanno l'intenzione non può venire da parte nostra presa in considerazione».

E' interessante, dopo una lotta così lunga, confortata da tutte le associazioni degli emigrati e del Comitato consolare di coordinamento, che su iniziativa del rappresentante dell'INCA, ha inviato una protesta alle autorità tedesche ed italiane, apprendere che la Commissione CEE nell'esaminare il caso della Palmisciano ha accettato in pieno la tesi dell'INCA di Lörrach ed invitato i Comuni tedeschi ad attenersi alle disposizioni di legge comunitarie, eliminando le limitazioni del permesso di soggiorno per i familiari a seguito del lavoratore, dando loro la possibilità di trovare collocazione di lavoro ove lo ritengono opportuno e conveniente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

3-8-73

Incontro comunisti italiani e lussemburghesi

Accordo per la scuola

Il 9 ottobre « giornata d'azione » sui problemi dei lavoratori stranieri in Lussemburgo

Un incontro tra comunisti italiani e lussemburghesi sui problemi scolastici per i figli degli emigrati si è svolto a Esch sur Alzette. La delegazione della Federazione del PCI era guidata dai compagni Luigi Peruzzi e Alberto Bossi, quella del PC lussemburghese dal compagno Bisdorf, consigliere comunale di Esch. Il comune di Esch sur Alzette è retto da una amministrazione comunista.

L'incontro, che ha visto la partecipazione di insegnanti, professori e consiglieri comunali, è avvenuto nel quadro delle iniziative di contatto con le forze democratiche e operaie lussemburghesi decise nel convegno sui problemi della scuola per i figli degli emigrati promosso dal PCI e dal PSI con la partecipazione di numerose associazioni di massa dell'emigrazione italiana nel Lussemburgo.

In questo convegno, tenutosi l'8 luglio scorso, è stata concordata una risoluzione che è stata oggetto di attento esame nell'incontro con il PC lussemburghese. I rappresentanti del comune di Esch, che già dispone di due classi di inserimento per i figli dei lavoratori italiani, hanno annunciato la apertura di una nuova classe di inserimento fiduciosi che questi primi esperimenti saranno seguiti da altri che già si annunciano in altri Comuni.

Significativa importanza hanno i punti che sono stati concordati in questo incontro: rispetto della lingua materna; richiesta di accordo bilaterale (che potrebbe anche diventare comunitario) sull'insegnamento della lingua materna nei confronti della lingua francese e, progressivamente, anche verso la lingua tedesca (il francese resterebbe la lingua richiesta per gli esami di ammissione alle scuole superiori, attualmente è richiesto anche il tedesco e da qui le molte bocciature inflitte ai figli degli emigranti); partecipazione finanziaria del governo ita-

liano sia per la formazione di insegnanti lussemburghesi per l'insegnamento dell'italiano, oppure invio di insegnanti italiani (l'impegno finanziario dovrebbe essere sopportato da ambedue i governi); abrogazione dei compiti a casa e assistenza in classe da parte degli insegnanti con ore supplementari di insegnamento.

Dal canto suo, l'associazione democratica « Italia libera » ha avuto un incontro con il sindacato LAV avente per oggetto gli stessi problemi dell'insegnamento scolastico. Vi è stata una ampia comunità di vedute, con la sola eccezione della politica sociale della CEE su cui il LAV ha mosso critiche all'indirizzo della Federazione sindacale italiana CGIL-CISL-UIL che non assumerebbe maggiori responsabilità per una politica europea. E' stato abbastanza facile dimostrare che la CEE non ha ancora svolto una effettiva politica sociale, tanto meno in direzione dei problemi dei lavoratori emigrati e che solo ora la Commissione della CEE ha dato inizio all'esame di un programma sociale.

Le posizioni del LAV si avvicinano, sui problemi della scuola per i figli degli immigrati, a quelle del PC lussemburghese; il sindacato maggioritario respinge però la proposta dell'arruolamento di insegnanti italiani per l'insegnamento della lingua italiana.

Una grande giornata di azione per imporre all'ordine del giorno della vita politica lussemburghese i problemi dei lavoratori stranieri è stata convocata per il 9 ottobre di quest'anno e sarà preceduta da altre iniziative unitarie che si svolgeranno a Lussemburgo città e in altre località. Alla preparazione della grande manifestazione parteciperanno anche i giovani della « Jeunesse Socialiste » del Lussemburgo il cui contributo è stato concordato in un incontro cui hanno partecipato anche i rappresentanti della Federazione del PCI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale L'UNITA' di Roma del 3-8-73

Riunione della FILEF a Francoforte sul Meno

Impegni nuovi chiesti al governo

Il Consiglio della FILEF della Repubblica federale di Germania si è riunito a Francoforte sul Meno per deliberare sulla nuova composizione degli organismi dirigenti e sul programma di azione e di attività. Alla riunione, svoltasi presso la nuova sede del Circolo Di Vittorio, in Oppenheimer Landstrasse 63, ha partecipato il segretario della FILEF, Gaetano Volpe.

Il Consiglio ha discusso la situazione relativa alla crisi governativa italiana, alla fine del centro-destra, alla necessità di una svolta rinnovatrice che deve tener conto delle esigenze dei lavoratori, del Mezzogiorno, dell'emigrazione.

E' necessario che il programma del nuovo governo contenga chiari elementi che indicino la volontà di attuare una inversione di tendenza, la quale deve comprendere, come parte integrante, una nuova politica dell'emigrazione, a partire dall'impegno di discutere tale politica nella conferenza nazionale dell'emigrazione, che va mantenuta per il periodo di ottobre-novembre 1973.

Vasti e urgenti sono i problemi delle masse degli emigrati italiani all'estero e delle regioni di loro provenienza: l'arresto dell'esodo e la piena occupazione, le misure organiche di reinserimento e di assistenza, da collocare nei programmi di sviluppo regionali e nazionale, l'intervento per migliorare nei paesi di immigrazione la condizione di vita e di lavoro e assicurare la parità nel progresso, in primo luogo sostenendo l'approvazione dello Statuto dei diritti e la stipula di accordi e convenzioni adeguati e impegnativi, la svolta che deve essere attuata nella politica scolastica e di formazione professionale (legge 153, Fondo sociale europeo, impegno degli Stati ospitanti), nel campo delle abitazioni per la generalizzazione di al-

loggi sociali e la liquidazione di ogni tipo di ghetto (in primo luogo discutere con i lavoratori i «progetti di alloggi sociali» annunciati dalla CEE), nel campo infine della partecipazione ai Comuni e a tutte le sedi in cui si svolge la vita sociale e politica.

Pur riaffermando che, specialmente in Italia, varie misure possono e debbono essere adottate prima della conferenza (fondi scolastici, leggi per i diritti elettorali e per la pensione a 60 anni, consiglio dell'emigrazione e riforma dei Comitati consolari), tutti i problemi che sono stati indi-

cati non possono attendere. La FILEF della Germania è pertanto contraria a un rinvio della conferenza.

Il Consiglio della FILEF propone che sia ripresa e rafforzata, in vista della conferenza nazionale della emigrazione, l'attività unitaria in Germania, e che sia convocato ai primi di settembre 1973 il Comitato unitario esistente nella RFT, del quale fanno parte la FILEF, le ACLI, l'UNAIE, la FAIEG, il sindacato dei metalmeccanici tedeschi IG Metall, la confederazione sindacale DGB. Anche nel lavoro unitario occorre al più presto superare tutti i ritardi che sono stati causati, tra l'altro, dai disegni di spostare a destra la situazione italiana e di dividere le organizzazioni dei lavoratori.

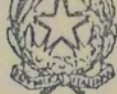
Nella situazione nuova che si è creata in Italia è necessaria più che mai che la presenza e la lotta dei lavoratori, l'azione costante e originale degli emigrati contribuiscano alla realizzazione di una svolta.

Il Consiglio della FILEF ha pertanto indetto in tutta la Germania assemblee, convegni e manifestazioni a sostegno della rivendicazione di una politica nuova dell'emigrazione, di riforme, di sviluppo democratico.

In particolare, per quanto riguarda la scuola, il Consiglio ha deciso di sviluppare in ogni località l'indagine scolastica, promossa dalla FILEF, per poter presentare organiche richieste di stanziamenti per l'attuazione delle misure previste dalla legge italiana n. 153.

Il Consiglio della FILEF, raccogliendo infine le proposte fatte il 30 giugno nell'assemblea popolare degli emigrati italiani nel quartiere Feuerbach di Stoccarda, sollecita organiche misure di previdenza sociale e di armonizzazione della legislazione comunitaria, in modo da liquidare lungaggini nel riconoscimento dei diritti degli emigrati e per estenderli, e richiede che una nuova struttura dei Comitati consolari sia istituita per assistere le collettività dei lavoratori (oggi si giunge a dover attendere anche dei mesi per ottenere i rinnovi dei passaporti).

Dopo aver rivolto un plauso al Circolo «Giuseppe Di Vittorio» di Francoforte, che ha aperto la sua nuova sede in Oppenheimer Landstrasse 63, il Consiglio ha deciso di appoggiare la manifestazione inaugurale che vi si terrà dopo le ferie estive, e ha impegnato i lavoratori emigrati a creare «tri numerosi centri di associazione e di iniziativa».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale IL GLOBO di Roma del 3-8-73

Disoccupazione in aumento nel mondo

Solo in due Paesi, tra quelli più industrializzati del mondo la disoccupazione risulta in lieve calo: gli Stati Uniti e l'Australia. Uno solo, la Danimarca, non registra variazioni da qualche anno. In tutti gli altri il numero dei senza lavoro è invece aumentato.

Questa la situazione emersa da un riepilogo fatto dall'ISCO sulla base di segnalazioni dell'OCSE (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico).

Tra i paesi della CEE la classifica della disoccupazione vede in testa l'Italia con un milione e 50 mila senza lavoro, segue la Gran Bretagna con 880 mila, la Francia con 380 mila, la Germania con 275 mila, l'Olanda con 180 mila, il Belgio con 87 mila, l'Irlanda con 40 mila.

In percentuale l'aumento maggiore di disoccupazione si è avuto l'anno scorso in Olanda, dove è quasi raddoppiato.

In Giappone i senza lavoro sono poco meno di 600 mila.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 3-8-73

Contributo italiano per la costruzione in Sud Africa dell'O.F. Tunnel

Roma, 2 agosto

Il primo ministro della Repubblica sudafricana, B. J. Vorster, ha presenziato nel cantiere della JCI di Penta a Teebus alla cerimonia per la ultimazione degli scavi della galleria Orange-Fish Tunnel.

La galleria, della lunghezza di 85 km., è destinata a derivare 54 metri cubi al secondo d'acqua dalla diga Verwoerd sul fiume Orange per attuare il grandioso progetto di irrigazione e di messa a coltura di vaste aree dell'East Cape Province. Alla costruzione della galleria (il cui costo globale si aggira intorno ai 120 miliardi di lire) hanno partecipato imprese, tecnici e maestranze italiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DEI RAPPORTI ECONOMICI E SOCIALI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

UFFICIO VII

11.000

3-8-73

ABC

ITALIANI INVECCHIANO ALLA CATENA DI MONTAGGIO

RA UN ANNO

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL *3-8-73*.....

SONO PASSATI

EDICI

estera di un emigra-

«Del meridionali ci

cerca soltanto in

o di guerra». Discri-

nazione in sala opera-

ia. Umanizzazione in

ermania e voto agli

migrati in Austria

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

HITTENFELD, Agn.

Caro ABC, l'orrore di
spendere con questa mi-
latura all'inizio del car-
riera della sera, per dirlo
che non è vero che «il la-
voro alle catene di montag-
gio non spaventa gli operai
italiani di montaggio, di assem-
blaggio. Noi, che siamo pagati
meno, per fare lo stesso
lavoro. Come pure a as-
sorbire i lavori più pesanti
il è più sporché. A noi emi-
grati, il sovvenzionamento
costa degli anni di passato
effetti, negano l'effetto di una
cosa, non possiamo più, se
abbiamo dei bambini. Ci
chiamano schiavi e se non
ci piace, possiamo andarci
andare. Vano, per dire
che se ne va, altri sono
portati di sopra alle catene
di montaggio, nel lavoro.
Per la nostra patria, che si
chiama Italia non si può più
fare di più, se altri sono
di sotto, siamo della bruci-
cia che lavorano e che non
no guadagnare. La nostra
terra, se la siamo rimasta
stata con due lavori, non è
stata a niente. Per ogni
migliaia di loro abbiamo
vuto l'istruzione, la parte di
finanziamento di loro, ma
mai, l'abbiamo dato, non
capita, di noi, quindi non
si ricordano soltanto la par-
te di guerra. Il mio paese
è bellissimo, e se quelli
che sono rimasti, sono
sono lavoro per quelli
giocati. L'unico, il nostro
proprio, è diventato più di
lavoro e, l'abbiamo, le
nostre, ma non si può più.
Avrei avuto una parola
e Manlio, prima non più,
per che fra un anno, ritur-
nando da loro. Sono rimasti
trecento anni e non sono più
rimasti. Grazie di cuore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio del Giornale

ABC

di

Milano

del

3-8-23

ITALIANI INVECCHIANO ALLA CATENA DI MONTAGGIO

FRA UN ANNO

RITORNERÒ"

NE SONO PASSATI

TREDICI

Lettera di un emigra-
to: «Dei meridionali ci
ricorda soltanto in
caso di guerra». Discri-
minazione in sala opera-
toria. Umanizzazione in
Germania e voto agli
immigrati in Austria

Questa lunga lettera, che abbiamo dovuto accorciare
per evidenti ragioni di spazio, è una denuncia ai
nostri onnipotenti ministri » per fargli sapere come la
sentono tanti poveri emigrati. E' inutile ricordare ai no-
stri lettori d'oltre frontiera che, in queste colonne, ci sa-
rebbe sempre spazio per le loro denunce e per le loro proteste.

BITTENFELD, luglio

Caro ABC... vorrei ri-
spondere con questa mia
lettera all'inviato del *Cor-
riere della sera*, per dirgli
che non è vero che « il la-
voro alla catena di montag-
gio non spaventa gli operai
tedeschi ». Infatti, alla ca-

tena di montaggio, ci siamo
noi. Noi, che siamo pagati
meno, pur facendo lo stes-
so lavoro. Come, pure a noi,
toccano i lavori più pesan-
ti e più sporchi. A noi emi-
grati, il novantanove per
cento degli annunci pubbli-
citari, negano l'affitto di una
casa, non parliamo poi, se

abbiamo dei bambini... Ci
chiamano schiavi e se non
ci piace... possiamo pure
andarcene. Tanto, per uno
che se ne va, altri cento
poveri disperati sono dispo-
sti a sostituirlo nel lavoro.
Per la nostra patria che si
chiama Italia non siamo ita-
liani e, per le altre nazioni,
siamo soltanto delle braccia
che lavorano e che fanno
guadagnare. La nostra
terra ce la siamo conqui-
stata con dure lotte: non è
servito a niente. Per non
morire di fame abbiamo do-
vuto lasciarla. Si parla di
finanziamenti al Sud, ma or-
mai, l'abbiamo finalmente
capito, di noi meridionali
si ricordano soltanto in ca-
so di guerra. Il mio paese
è Bocchigliero, e a quelli
che sono rimasti offre sol-
tanto lavoro per quindici
giorni l'anno. Il governo
preferisce sfruttarci qui al-
l'estero e, lavandosene le
mani, mandarci al macello.
Avevo scritto una poesia:
« Mamma mamma non pian-
gere che fra un anno ritor-
nerò da te ». Sono passati
tredici anni e non sono più
ritornato. Grazie di cuore.

G. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A Be

di

Milano

del

3-8-7

CITTADINI DI SERIE B

LUGANO, luglio

Gli italiani in Svizzera sono considerati cittadini di serie B. La discriminazione fra svizzeri, cittadini di serie A, e italiani immigrati, cittadini di serie B, con molti doveri e pochi diritti, è difesa dai gruppi isolazionistici più retrivi della Repubblica confederale elvetica. Ma adesso a discriminare ci si mettono anche gli italiani. E' accaduto a Lugano che ospita un'antica istituzione benefica, l'Ospedale Italiano, che ha una particolarità: è amministrato da italiani. Fino all'altro giorno venivano ricoverati e curati allo stesso modo cittadini svizzeri e cittadini italiani. Ma, per volontà del presidente del Consiglio di amministrazione, un toscano

amico di Fanfani, in sala operatoria torna la discriminazione razziale, proprio per un intervento molto delicato che sta avendo un crescente successo fra gli italiani: la vasectomia. Vasectomia significa sterilizzazione: una operazione molto semplice, indolore, che dura quattro minuti e che aumenta la « potentia coeundi », ossia le possibilità di fare all'amore, ma toglie la « potentia generandi », ossia la facoltà di avere figli. Essere sterili non significa essere evirati o castrati. come maliziosamente scrivono giornali italiani come *Il corriere d'informazione*. Gli unici che castravano gli italiani erano i papi al tempo di Michelangelo, per arricchire il coro di « voci bianche » della Cappella Sistina.

Il primario del reparto di ginecologia dell'Ospedale Italiano di Lugano, professor De Marchi, è stato chiamato dal presidente che gli ha fatto questo discorso: « Sterilizzi pure i cittadini svizzeri che lo richiedono, ma si guardi bene dallo sterilizzare i cittadini italiani ». Non di parere diverso sarebbe stato Mussolini col suo slogan: « Il numero è potenza ».

Il professor De Marchi è costretto dunque a operare di vasectomia gli italiani nel suo ambulatorio privato di via Lugano 27. Gli si può telefonare, per un appuntamento, al numero 20332. L'operazione costa 90 franchi svizzeri, con anestesia. L'anno scorso settanta italiani vi si sono sottoposti; grazie al professor De Marchi, possono fare all'amore senza paura di gravidanze indesiderate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

3-8-73

LOTTA ALL'OCCUPAZIONE ILLEGALE

BONN, luglio

Condizioni ambientali più adeguate e infrastrutture sociali più umane sembrano prevedere le linee direttive approvate dal Gabinetto federale, nella seduta del 6 giugno, per l'occupazione dei lavoratori stranieri. I sei punti principali, infatti, stabiliscono una stretta collaborazione futura tra il Governo, le Regioni, i Comuni e l'Ufficio del lavoro, riunito in un apposito gruppo, per un'azione unitaria e organica. In zone sovraffollate di manodopera straniera sarà necessario verificare l'adeguatezza delle infrastrutture sociali, prima di accogliere nuovi lavoratori e ai datori di lavoro sarà richiesto un aumento dell'onere sino a ora corrisposto per il collocamento dei lavoratori. Tali maggiori entrate dovrebbero servire a finanziare le iniziative di integrazione, quali corsi di lingue, corsi di addestramento professionale e per la promozione di una adeguata sistemazione degli alloggi.

L'occupazione illegale sarà combattuta con maggiore energia che nel passato: ai trasgressori oltre che pene finanziarie, nei casi clamorosi, verranno comminate pene detentive. E i permessi di soggiorno non saranno passibili, per motivi umanitari, di nessuna limitazione forzata.

Il Governo Federale, a prescindere da queste linee direttive, da questo pacchetto di proposte sulla manodopera straniera, ritiene necessaria una politica comune dei Paesi europei che cerchi di portare il lavoro là dove sono le forze di lavoro e non viceversa.

Le opinioni sulle nuove proposte del Governo sono diverse. Secondo la Confindustria tedesca, nel caso che il costo del collocamento del lavoratore sia elevato dovrebbe prevedersi il «contingentamento» della manodopera straniera. Altri, sostengono che, sempre per gli stessi motivi, in futuro dovranno essere prese in considerazione soltanto le richieste di lavoratori senza famiglia a carico, e aggiungono che la nuova tassa richiesta ai datori di lavoro dovrà servire più che altro a stabilizzare le finanze regionali, non a creare infrastrutture adeguate ad accogliere gli immigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia EUROPE di Bruxelles del 4-8-73

LES DISPOSITIONS BRITANNIQUES SUR LA LIBRE CIRCULATION DE PERSONNES FONT L'OBJET D'UN EXAMEN APPROFONDI PAR LA COMMISSION

BRUXELLES (EU), vendredi 3 août 1973 - La Commission vient de répondre à la question N. 22/73 de Lord O'Hagan sur la politique d'immigration pratiquée par le Royaume-Uni depuis qu'il a adhéré à la Communauté européenne.

Selon la Commission le droit de libre circulation est assuré aux ressortissants britanniques par l'acte d'adhésion. Pour ce qui concerne les dispositions prises par le Gouvernement britannique visant à appliquer la réglementation communautaire sur la libre circulation des personnes, les services compétents de la Commission sont en train de les examiner et elles informeront les autorités du Royaume-Uni des résultats de cette étude.

Au sujet du refus de la nationalité britannique aux époux de sujets britanniques la Commission précise que cette matière relève exclusivement du droit interne du Royaume-Uni. Toutefois le règlement communautaire sur la libre circulation des travailleurs permet au conjoint et aux enfants d'accéder à toute activité salariée sur le territoire britannique même s'ils n'ont pas la nationalité d'un Etat membre. Par contre le droit d'exercer une activité non salariée est réservé aux ressortissants de la Communauté.

Dans le cas où les dispositions actuellement en vigueur en Grande-Bretagne seraient en contradiction avec les règlements communautaires, la Commission pourrait engager la procédure d'infraction prévue par l'art. 169 du traité CEE qui aboutirait éventuellement à un arrêt de la Cour de justice. En vertu de l'art. 171 du même traité, la Grande-Bretagne serait alors tenue à prendre les mesures que comporte l'exécution de l'arrêt.

Lord O'Hagan avait aussi demandé si la Commission a l'intention d'élaborer une politique communautaire de l'immigration. Jusque maintenant, répond la Commission, les efforts tendent surtout à coordonner les politiques nationales de migration dans le but d'aboutir ultérieurement à une politique communautaire de l'emploi. A cette fin, la Commission s'applique à compenser mieux les offres et les demandes d'emploi sur le plan communautaire et à résoudre les problèmes des ressortissants des pays tiers.

L'exercice des droits syndicaux par les travailleurs migrants sur le territoire de la Communauté

Les parlementaires Girardin et Pisoni avaient demandé à la Commission (question n. 29/73) si les travailleurs migrants peuvent exercer librement leurs droits syndicaux comme c'est prévu par l'art. 8 du règlement 1612/68 qui précise que ces travailleurs à l'intérieur de la Communauté bénéficient de l'égalité de traitement en matière d'affiliation aux organisations syndicales et d'exercice des droits syndicaux. Dans sa réponse, la Commission fait une distinction entre la situation de droit et de fait. La Commission n'a pas connaissance de situations discriminatoires dans les législations des Etats membres. Au sujet de la situation de fait, la Commission ne dispose pas encore d'éléments d'appréciation suffisants mais l'enquête sur les conditions de vie et de travail des travailleurs migrants décidée par le Conseil le 9 novembre dernier pourra lui fournir des éléments de réponse. Les parlementaires voulaient aussi savoir pour quelle raison la Commission n'a pas encore présenté une proposition tendant à réviser cet art. 8. En effet, le règlement lui-même prévoit qu'un nouvel examen de l'art. 8 par le Conseil doit intervenir dans un délai maximum de deux ans. La Commission répond qu'une étude approfondie a révélé la complexité du problème et surtout en ce qui concerne les différents organismes de droit public dans les Etats membres de la CEE. En plus, il sera maintenant nécessaire de faire une enquête complémentaire dans les trois nouveaux Etats membres de la Communauté après quoi il sera possible de juger le problème dans son ensemble.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA di ROMA del 4-8-73

L'ATTIVITA' CONSULTIVA DEL CCIE

PREZIOSO AUSILIO

PER I PROBLEMI MIGRATORI

Roma, agosto (ASCA) - Con una conferenza stampa del Sottosegretario agli Esteri On. Granelli, che ha riassunto e illustrato i lavori, si è conclusa la settima sessione del CCIE (Comitato consultivo degli italiani all'estero). In apertura dei lavori, il Ministro Moro ha sottolineato la nuova strutturazione del "comitato", determinata dalle esigenze di rendere il CCIE più efficiente e più autorevole. "Quale Ministro per gli Esteri - ha detto Moro - sono stato a suo tempo lieto di promuovere questa riforma, diretta a fare meglio ascoltare la voce delle nostre collettività. Per l'Italia la presenza di tanti italiani all'estero è un grande problema ed una grande opportunità: si tratta di un fatto politico ed umano di rilevante importanza".

Questa settima sessione che, in realtà, è la seconda dopo la ristrutturazione del CCIE, è stata preceduta, dai lavori di una "Commissione di coordinamento", incaricata di verificare i risultati delle riunioni di Bruxelles (26-28 febbraio), San Paolo (13-15 marzo), Addis Abeba (29-31 marzo) e Roma (10-12 aprile).

Ai componenti della Commissione di coordinamento e ai componenti del "Comitato" l'Amministrazione della Farnesina ha fornito una ampia documentazione nella quale - oltre ad esprimere l'avviso e l'orientamento del Ministero sui principali problemi toccati nel corso delle quattro sessioni geografiche - è stato fatto il punto sulle linee essenziali alle quali si informa l'azione del Governo per tutelare e valorizzare il lavoro italiano all'estero.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

La giornata inaugurale del Comitato è stata presieduta dal Ministro Moro, mentre alla fase conclusiva dei lavori è intervenuto il Sottosegretario di Stato Granelli.

In questa VII sessione del "Comitato" è stato seguito, anche su indicazione della "Commissione di coordinamento", un metodo di lavoro che consentisse l'elaborazione di documenti e mozioni redatti dagli stessi consultori sulla base delle loro specifiche esperienze locali e avvalendosi del materiale già acquisito nel corso delle precedenti sessioni geografiche.

Si sono, così, costituiti otto gruppi di lavoro che hanno preso in esame il ruolo del "Comitato"; i problemi della tutela giuridica; la cittadinanza e il voto politico; le questioni scolastiche e culturali; i problemi della sicurezza sociale; l'organizzazione della "Conferenza Nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero"; il problema dei mezzi di informazione; ed infine, le questioni di carattere economico connesse con la nostra presenza all'estero: cioè, il problema delle rimesse.

Su questo punto il Sottosegretario Granelli ha chiarito ai giornalisti che lo interrogavano. Le linee generali delle direttive governative che verranno precisate in fase esecutiva in un prossimo futuro.

Il contributo di idee, esperienze e valutazioni, dato dal "Comitato" anche in questa sessione, ha confermato la vitalità dell'organismo nel quale, come è noto, concorrono esponenti delle nostre comunità, funzionari di varie amministrazioni statali, rappresentanti sindacali ed esperti del settore sociale internazionale. L'attività consultiva del Comitato si è così ancora una volta rivelata di prezioso ausilio per l'Amministrazione, sia in vista della risoluzione dei problemi che quotidianamente affronta sia in rapporto alle future iniziative in programma.

D.M.A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LETTERA dall' ITALIA** di **Roma** del **4-8-73**

VII sessione C.C.I.E. a Roma

Si è riunito a Roma, nei giorni 11-12 e 13 luglio il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero per la sua VII sessione. Tale riunione è stata preceduta, nei giorni 9 e 10 luglio, dai lavori di una « Commissione di coordinamento », alla quale era stato attribuito il compito di verificare, su un piano sintetico, le risultanze delle quattro Commissioni geografiche riunitesi a Bruxelles (26-28 febbraio), San Paolo (13-15 marzo), Addis Abeba (29-31 marzo) ed a Roma (10-12 aprile).

La giornata inaugurale del Comitato è stata presieduta dal Ministro degli Esteri Moro, mentre alla fase conclusiva dei lavori è intervenuto il sottosegretario di Stato Granelli.

Per la presente sessione del Comitato è stato seguito, anche su indicazione della « Commissione di coordinamento », un metodo di lavoro che consentisse l'elaborazione di documenti e mozioni redatti dagli stessi consultori, sia sulla base delle loro specifiche esperienze locali, sia avvalendosi del materiale già acquisito nel corso delle precedenti sessioni geografiche.

Si sono così costituiti otto gruppi di lavoro, sui seguenti argomenti:

1) ruolo del « Comitato »; 2) problemi della tutela giuridica; 3) cittadinanza e voto politico; 4) scuole e cultura; 5) questioni della sicurezza sociale; 6) organizzazione della « Conferenza Nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero »; 7) problema dei mezzi di informazione; 8) questioni di carattere economico connesse con la nostra presenza all'estero (problema delle rimesse).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *4-8-73*

Il Governo belga per i migranti

Stanziamenti previsti nel bilancio 1973 del Ministero dell'Impiego e del Lavoro

Il bilancio del Ministero dell'Impiego e del Lavoro, per l'anno 1973, prevede lo stanziamento di 17.490.000 fr. b. in favore dei migranti, così suddivisi :

- Indennità alle persone incaricate di aiutare moralmente e-o religiosamente i lavoratori stranieri in Belgio 5.225.000 F
- Intervento nelle spese di viaggio della famiglia di lavoratori migranti (ivi comprese le spese sostenute durante gli anni precedenti) 3.265.000 F.
- Spese per l'integrazione dei lavoratori migranti in vista di facilitare il loro adattamento e migliorare la comprensione tra belgi e stranieri 275.000 F.
- Pubblicazione di opuscoli informativi nelle lingue nazionali degli stranieri 750.000 F.
- Sovvenzione per l'A.S.B.L. « Centre d'Initiation pour réfugiés et étrangers » e per i corsi di lingua organizzati dai servizi comunali 1.000.000 F.
- Sussidi ai comitati regionali di accoglienza 2.000.000 F.
- Sussidi ai comuni e servizi pubblici per la pubblicazione di opuscoli per i migranti 500.000 F.
- Sussidi ai Consigli Comunali consultivi per immigrati 3.750.000 F.
- Sussidi per le associazioni create da lavoratori migranti 725.000 F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italie di *Bruxelles* del *4-8-73*

Interrogazioni parlamentari sulle pensioni degli emigrati

Il grave problema dei ritardi con cui giungono le pensioni in Italia e la lentezza con cui vengono liquidati i prorata internazionali, è giunto al Parlamento con due interrogazioni in merito rivolte al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

★ Pensioni in ritardo

Il deputato Libero Della Briotta ha presentato una interrogazione al Ministro del lavoro e della previdenza sociale sul problema del ritardo dei pagamenti delle pensioni in provenienza dall'estero.

Nella interrogazione, Della Briotta chiede di sapere quali iniziative il Ministro del lavoro intenda assumere per rimediare ad una situazione che diventa sempre più grave in merito ai ritardi con cui vengono liquidate le pensioni in regime internazionale a favore di lavoratori italiani i quali hanno periodi contributivi in uno o più paesi oltre l'Italia.

Risulta all'interrogante che alla complessità della normativa italiana si aggiungono i problemi pure molto complessi della applicazione della normativa internazionale e dei singoli paesi in cui esistono posizioni contributive da conteggiare al fine della determinazione della pensione. Tale complessità si riflette nelle procedure e negli adempimenti richiesti, mentre le strutture organizzative degli enti preposti, sia italiani sia quelli corrispondenti esteri, sono palesemente carenti, già oggi.

L'interrogante si chiede quale sarà la situazione che verrà a crearsi fra alcuni anni, quando il numero degli aventi diritto alla liquidazione di pensioni in regime internazionale aumenterà enormemente, tenuto conto dell'andamento del fenomeno emigratorio, caratterizzato da una permanenza media all'estero limitata a pochi anni e quando, come è augurabile, saranno stati raggiunti accordi bilaterali in tema di esportabilità delle presta-

zioni pensionistiche con tutti gli Stati in cui i nostri lavoratori si recano ».

★ I ritardi nel pagamento delle pensioni internazionali

I deputati Lizzero, Corghi, Montchino, Bortol e Skerk hanno rivolto al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro degli affari esteri la seguente interrogazione:

« Per sapere se siano informati in ordine ai gravissimi ed intollerabili ritardi con cui giungono gli assegni della pensione ai lavoratori ex emigrati ed ora in quiescenza e quale sia la loro opinione in merito.

Gli interroganti hanno avuto in questi giorni notizia da un gruppo di pensionati ex emigrati in Belgio, che a loro è giunto solo pochi giorni fa l'assegno per il mese di aprile e non hanno ricevuto notizia per quelli di maggio e giugno.

Gli interroganti sono anche a conoscenza di ritardi ben più gravi di quelli detti sopra. E' stato detto agli interessati, agli sportelli della banca, che i ritardi sarebbero da ascrivere alle oscillazioni del cambio della moneta. Giustificazione assolutamente inaccettabile e palesemente assurda.

Gli interroganti chiedono di conoscere urgentemente il pensiero dei Ministri e quali provvedimenti essi intendano adottare per porre termine a disfunzioni non certo dovute agli enti esteri e a ritardi che creano situazioni veramente gravi in tante famiglie di lavoratori ex emigrati ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 4-8-73

Diminuite le rimesse degli emigrati

Dal bollettino ufficiale diramato dalla Banca d'Italia, si constata che le rimesse degli emigrati sono cadute confrontando il primo trimestre 1972 e il primo trimestre 1973 da 133,3 miliardi a 99,6 miliardi. La diminuzione, di circa 33 miliardi, è certamente dovuta ad una di queste due circostanze: o i lavoratori italiani all'estero trattengono presso di sé le proprie economie, oppure essi effettuano le rimesse alle loro famiglie per vie diverse da quelle ufficiali.

Inoltre si dice che in molti casi, trattenendosi le rimesse presso di sé, vengano poi in Italia muniti di banconote italiane, che si sono procurati all'estero a cambio più favorevole.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *4-8-*

IL MINISTRO GLINNE ED I PROBLEMI DELL'IMMIGRAZIONE IN BELGIO

In un'intervista ad un giornale belga, il Ministro della Previdenza sociale ha ribadito il suo interesse per i problemi connessi all'immigrazione: le condizioni di lavoro, il diritto di voto, lo statuto dell'Immigrato ed i Consigli consultivi.

Il Ministro belga del Lavoro, Glinne, in una intervista concessa ad un settimanale di Bruxelles, ha ribadito il suo convinto spirito europeistico ed il suo interesse per i problemi connessi con l'immigrazione.

Nei riguardi del problema dei lavoratori cittadini di Paesi terzi il Ministro ha dichiarato di essere d'accordo per una loro immigrazione strettamente controllata, innanzi tutto per non creare turbamenti nel mercato di lavoro belga e poi per impedire l'attività di persone che su questi immigranti trafficano, ottenendo notevoli illeciti guadagni. Ha aggiunto che bisogna impedire questo traffico, anche se le imprese belghe

hanno bisogno di questi immigrati, e ciò è possibile facendo in modo che l'immigrazione in provenienza da Paesi terzi avvenga nel quadro delle Commissioni miste che il Governo ha creato d'accordo con alcuni Paesi esteri. D'altra parte, ha aggiunto il Ministro, l'immigrazione è oggetto di vari accordi bilaterali il cui buon funzionamento permette esattamente l'auspicato controllo. Giunti, attraverso questa via regolare in Belgio, i lavoratori provenienti da Paesi Terzi debbono poter lavorare in condizioni identiche a quelle dei belgi, sotto ogni punto di vista e in tutti i settori. In particolare, deve essere assoluta l'uguaglianza in materia salariale. I lavoratori stranieri non possono in nessun caso, e non debbono, costituire una riserva per gli imprenditori da usare come mezzo per neutralizzare i diritti acquisiti dai lavoratori belgi sul piano dei salari.

Circa il problema dell'integrazione, il Ministro Glinne ha detto che occorre fare una distinzione tra le persone provenienti da Paesi comunitari e quelle provenienti da Paesi terzi. Nello scorso ottobre il Governo belga, al vertice di Parigi, ha proposto la concessione del diritto di voto per le amministrative agli immigrati comunitari, dopo un certo periodo di residenza. Appare invece impossibile, nonostante certe pressioni di posizione in Belgio, concedere analogo diritto di voto ai cittadini di Paesi terzi. Per quanto concerne gli immigrati comunitari, l'ostacolo costituzionale può essere rimosso con la firma di accordi di reciprocità: sarebbe sufficiente che tutti i Governi dei Paesi membri riconoscessero ai cittadini degli al-

tri Paesi membri la capacità elettorale per le amministrative. Gli stessi governi dovrebbero anche riconoscere ai cittadini degli altri Paesi membri il diritto di eleggere il Parlamento europeo a suffragio diretto (quando ci sarà), quale che sia il Paese in cui il cittadino risiede al momento dell'elezione. Nel quadro della CEE questa reciprocità sarà instaurata inevitabilmente, ma sarà molto difficile, se non impossibile, arrivare ad accordi di reciprocità tra il Belgio e Paesi terzi.

Circa lo statuto dell'immigrato il Ministro Glinne ha dichiarato che un progetto di statuto esiste ed è attualmente all'esame del Consiglio di Stato; dovrà poi essere sottoposto al giudizio del Dipartimento della Giustizia e quindi del Governo.

Il Ministro ha poi rilevato la necessità di appoggiare le iniziative che facilitano l'integrazione dei lavoratori immigrati, in particolare l'attività dei Consigli consultivi degli immigrati. Alla fine dell'anno il numero di questi Consigli si avvicinerà alla trentina; essi compiono un notevole servizio, per il quale non ricevono alcun aiuto dallo Stato, ma solo dai Comuni dove sono in funzione.

Inoltre occorre potenziare i servizi provinciali che aiutano gli immigrati ad adattarsi alla loro nuova vita e bisogna anche sviluppare l'azione per l'attuazione di corsi di lingua. Un altro punto da potenziare è quello della diffusione dei testi redatti nelle lingue madri degli immigrati e concernenti la sicurezza dei lavoratori, il regolamento del lavoro e i diritti del lavoratore nell'impresa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
itaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 4-8-73

Bambino austriaco salvato da camionista italiano

VIENNA, 4 — Il conducente italiano di una autocisterna, Germano Bisconcin (veneziano, quarantaseienne) ha salvato un bambino di dieci anni da una auto in fiamme. Bisconcin Guidava il suo pesante automezzo di notte, quando nei pressi di Gratkorn (in Stiria) una autovettura, che proveniva in senso inverso, si scontrava frontalmente con un'altra. Entrambe le auto prendevano fuoco. Noncurante del pericolo di una possibile esplosione della sua autocisterna, anche se vuota di carburante, il Bisconcin fermava il proprio automezzo vicino alle vetture in fiamme per prestar soccorso agli occupanti e riusciva a trarre fuori da una di esse un bambino di dieci anni, Ronald Paul, di Graz, salvandolo da sicura ed atroce morte. Per il padre del piccolo, che guidava una delle auto, non c'era nulla da fare.

Ronald Paul è ricoverato in ospedale per le ustioni riportate. Anche l'autista italiano ha riportato delle ustioni, anche se non gravi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

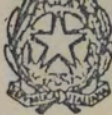
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

oglio dal Giornale LA STAMPA di Torino del 4-8-73

Nuovo console Usa

L'altro ieri, il console degli Stati Uniti a Torino Melvin Sonne è partito per Washington dove assumerà la direzione del personale del Dipartimento di Stato. Gli subentra nell'incarico Paul B. Lanus Jr., che già conosce Torino, dove ha vissuto dal '57 al '60.

Il console Lanus, 53 anni, è sposato e ha cinque figli. E' nato a Denver, nel Colorado, si è laureato all'Università di Yale. Cominciata la carriera diplomatica nel '50, ha dapprima prestato servizio a Salisburgo, poi a Johannesburg, Stoccolma, Dacca e Bridgetown. Ha fatto anche parte della delegazione americana alle Nazioni Unite e ha ricoperto importanti incarichi al Dipartimento di Stato, sezione economico-commerciale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

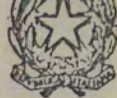
glio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 4-8-73

I problemi degli emigrati esaminati dal sottosegretario on. Granelli

Nei giorni scorsi il sottosegretario agli esteri, on. Granelli ha avuto incontri con il presidente delle Acli — avvocato Carboni — e con i rappresentanti della Filef, dell'Unaf, dell'Ucei e di altre associazioni, per avvalersi della collaborazione di quanti operano nel settore dell'emigrazione.

Successivamente, il sottosegretario Granelli ha incontrato alla Farnesina i rappresentanti della Cgil, Cisl e Uil che fanno parte del Comitato consultivo degli italiani all'estero. Alla riunione hanno partecipato anche il direttore generale dell'emigrazione — ministro Tornetta ed altri funzionari.

Nel corso della discussione si è fatto il punto su alcuni problemi riguardanti i lavoratori italiani all'estero e si è compiuto un primo esame delle iniziative che verranno adottate anche in relazione alle conclusioni della recente sessione del CCIE. L'on. Granelli, ringraziati i rappresentanti sindacali per il costruttivo scambio di idee, ha rinnovato l'impegno per una decisa azione nel settore ed ha assicurato che per i problemi più urgenti, con particolare riguardo alla situazione creatasi per i lavoratori italiani in Svizzera, il Governo è ben cosciente della necessità di operare per tutelare i diritti fondamentali sanciti dagli accordi vigenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

... dal Giornale **L'UNITA'** di **Roma** del **4-8-73**

! Ancora sui contributi svizzeri

Nella risposta che temo fa avete dato ad alcuni operai genovesi ho letto che per utilizzare i contributi svizzeri si dovrebbe attendere un accordo aggiuntivo che sarà ancora esaminato dal Parlamento. Poiché, invece, ho sentito dire che l'accordo è stato ratificato ed in conseguenza i contributi svizzeri potranno essere subito utilizzati in Italia, potreste informarmi dello stato attuale delle cose dato che sono membro del consiglio di fabbrica ed alcuni operai spesso mi chiedono chiarimenti al riguardo?

PARIDE OSSICINI
Civitavecchia

Quando abbiamo risposto agli operai genovesi effettivamente non c'era ancora nulla di definitivo malgrado il provvedimento fosse stato già varato dal primo ramo del Parlamento. A te ed a tutti gli altri che attendono notizie in merito precisiamo che attualmente l'accordo aggiuntivo alla convenzione italo-svizzera del 1962 è stato approvato da entrambi i rami del Parlamento, però lo scambio dello strumento di ratifica fra l'Italia e la Svizzera non è ancora avvenuto; il che si prevede debba verificarsi entro un paio di mesi al massimo. Ti facciamo presente, comunque, che per la utilizzazione dei contributi svizzeri in Italia, sempreché gli stessi non abbiano già dato luogo a rendita o liquidazione dell'«una tantum» da parte dell'Ente previdenziale svizzero e l'aspirante al beneficio abbia lasciato definitivamente la Svizzera per stabilirsi in Italia, sono già state impartite disposizioni dalla Direzione generale dell'INPS alle dipendenti sedi nel senso di accettare fin da ora le relative domande di trasferi-

mento dei contributi. Consigliamo, pertanto, tutti i lavoratori che hanno titolo al diritto di inoltrare domanda alla sede dell'INPS nella cui circoscrizione essi risiedono o, se desiderano far prima, chiedere l'assistenza di un Ente di Patronato che, come è noto, senza gravare di spesa alcuna l'assicurato, segue la pratica fino alla sua completa definizione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il **SOLE** - 24 ORE di **Milano** del **4-8-73**

Ostacoli svizzeri all'ingresso dei frontalieri

PREOCCUPATE LE AMMINISTRAZIONI
DEI COMUNI DI CONFINE

Como, 3 agosto

Le nuove restrizioni all'ingresso della mano d'opera straniera in Svizzera hanno suscitato viva preoccupazione negli ambienti di confine soprattutto per la prospettata regolamentazione della mano d'opera frontaliera che, fino ad oggi, non è stata sottoposta ad alcun contingentamento.

I lavoratori frontalieri italiani nel Canton Ticino sono attualmente 38.000 circa di cui 15 mila comaschi e 16 mila della provincia di Varese. I rimanenti sono ripartiti fra Sondrio e Novara. Le nuove restrizioni non sono altro che il frutto della protesta degli industriali della Svizzera interna. Questi, infatti, stanno da tempo subendo le conseguenze della penuria di mano d'opera per le limitazioni già in atto per gli "annuali" e per gli "stagionali" e non vedono di buon occhio che gli industriali ticinesi, per la vicinanza dell'Italia, possano abbondantemente attingere alla mano d'opera frontaliera.

L'atteggiamento degli industriali d'oltre San Gottardo unito al paventato varo di una nuova azione contro l'inforestieramento, hanno indotto le autorità federali a varare il nuovo decreto-legge che, oltre a ridurre ulteriormente gli ingressi agli "annuali" ed agli "stagionali", pone delle remore allo stesso movimento dei "frontalieri".

Fino ad oggi le province confinanti di Como, Varese, Sondrio e Novara hanno superato la crisi di taluni settori industriali indirizzando i lavoratori rimasti disoccupati verso la Svizzera ove c'è una pressante richiesta di mano d'opera. Purtroppo le nuove restrizioni pongono seri problemi e si tratterà di vedere — di fronte

alla nuova situazione — quale sarà l'atteggiamento delle autorità diplomatiche italiane in relazione al contenuto del famoso protocollo che in tema di movimenti di mano d'opera è stato sottoscritto fra i governi di Roma e di Berna.

Inoltre c'è una secca protesta da parte dello stesso governo del Canton Ticino, protesta che è stata sollecitata dagli industriali e dagli albergatori, i quali da anni usufruiscono abbondantemente della mano d'opera italiana.

Nei giorni scorsi, in vista dell'emanazione del decreto-legge contenente le norme per la limitazione della mano d'opera, il governo del Canton Ticino ha indirizzato a Berna una nota in cui mostrando viva insoddisfazione si affermava: «E' risaputo e confermato da analisi e studi che la nostra economia, più di ogni altra, è basata sull'impiego di mano d'opera, come l'abbigliamento e l'industria alimentare. E' pure noto che la nostra economia, a differenza di quella di altri Cantoni, è composta per circa la metà da settori ad attività stagionali e deve quindi poter far capo a mano d'opera stagionale, almeno nella misura in cui la crescita dell'economia stessa è determinata dall'evoluzione dei settori stagionali».

La nota ticinese, purtroppo, non è stata tenuta in molta considerazione da parte del governo federale e si tratterà di vedere in un prossimo futuro quali saranno le reazioni in Svizzera dove larghi strati dell'opinione pubblica e gli stessi operatori non condividono la limitazione degli ingressi di stranieri, imposta da una troppo temuta azione di inforestieramento.

L. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o del Giornale *Il Progresso Italo-Americano* di *New York* del *5-8-73*

Il sottosegretario Granelli esamina alla Farnesina i problemi degli emigranti

ROMA, 4 (ANSA) - Nei giorni scorsi il sottosegretario agli Esteri, Granelli, ha avuto incontri con il presidente della ACLI (associazione lavoratori cattolici italiani), avv. Carboni, e con i rappresentanti della FILEF, dell'UNAIE, dell'UCEI e di altre associazioni per avvalersi della collaborazione di quanti operano nel settore della emigrazione. Successivamente il sottosegretario Granelli ha incontrato alla Farnesina i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL, che fanno parte del comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE). Alla riunione hanno partecipato anche il direttore generale dell'emigrazione ministro Torretta ed altri funzionari. Nel corso della discussione è stato fatto il punto su vari problemi riguardanti i lavoratori italiani all'estero ed è stato compiuto un primo esame delle iniziative che verranno adottate anche in relazione alle conclusioni della recente sessione del CCIE. Il sottosegretario Granelli, ringraziati i rappresentanti sindacali per il costruttivo scambio di idee, ha rinnovato l'impegno per una decisa azione nel settore ed ha assicurato che per i problemi più urgenti, con particolare riguardo alla situazione creatasi per i lavoratori italiani in Svizzera, il governo è ben cosciente della necessità di operare per tutelare i diritti fondamentali sanciti dagli accordi vigenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 5-8-73

Sindacati e governo sui problemi degli emigranti

ROMA, 4 agosto

I problemi dell'emigrazione sono stati affrontati ieri alla Farnesina, nel corso di un incontro che il sottosegretario Granelli ha avuto con i rappresentanti della CGIL-CISL e UIL che fanno parte del comitato consultivo degli italiani all'estero. Alla riunione hanno partecipato il direttore generale dell'emigrazione, Tornetta ed altri funzionari del ministero.

Nel corso della discussione si è fatto il punto sui numerosi problemi riguardanti i lavoratori italiani all'estero e si è compiuto un primo esame delle iniziative che verranno adottate anche in relazione alle conclusioni della recente sessione del CCIE. Concludendo la riunione il sottosegretario Granelli, dopo aver ringraziato i rappresentanti sindacali per il costruttivo scambio di idee, ha rinnovato l'impegno per una decisa azione nel settore.

Granelli ha poi assicurato che per i problemi più urgenti, con particolare riguardo alla difficile situazione creata per i lavoratori italiani in Svizzera, il governo è ben cosciente dell'assoluta ed urgente necessità di operare per tutelare fermamente i diritti fondamentali sanciti da accordi bilaterali sottoscritti o da impegni comunitari validi anche per i paesi associati alla CEE.

Nei giorni scorsi — sempre per i problemi dell'emigrazione — il sottosegretario Granelli si è incontrato anche con il presidente delle ACLI Carboni e con i rappresentanti della FILEF, dell'UNAIE, dell'UCEI e di altre associazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'OSSERVATORE ROMANO di Sette del febbraio del 5-8-73

STORIE INEDITE DI CONQUISTE SOCIALI

Emigrati italiani per lo sviluppo dell'America Latina

Il ruolo del CIME per l'emigrazione di tecnici italiani - Un piano organico curato nei minimi particolari - Anche numerosi religiosi hanno beneficiato dell'assistenza di questo organismo internazionale per il loro inserimento nel continente latino americano

Non v'è alcun dubbio che l'emigrazione, oggi, soprattutto per quanto riguarda l'America Latina, abbia perduto gran parte di quelle caratteristiche di fenomeno sociale di miseria e di sottosviluppo, per assumere invece dei caratteri completamente diversi. Non vogliamo con questo affermare che la ricerca di un posto di lavoro, sovente lontano dal proprio Paese, dalla propria famiglia, dalle tradizioni culturali e sociali in cui l'individuo è cresciuto ed ha formato la propria personalità, sia del tutto scomparsa. Ancora oggi, ed in special modo dal sud d'Italia, centinaia e centinaia di emigranti partono alla volta della Svizzera, della Germania, del Belgio e dell'Olanda, quando, per infinite altre ragioni, non preferiscono fermarsi al nord, nella zona del «triangolo industriale», che per molti di essi rappresenta un vero e proprio miraggio di benessere. C'è solo da rilevare come, nel corso degli ultimi anni, numerosi tecnici italiani, altamente specializzati, si siano trasferiti in America Latina, con lo scopo di contribuire ad opere di sviluppo economico, sociale e culturale. Questa emigrazione del tutto particolare, a parte i casi e gli episodi isolati che pure sono assai indicativi, si è svolta in gran parte tramite l'assistenza del CIME (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni europee), che ha curato nei minimi particolari tutti i complessi «iter» burocratici che hanno accompagnato il viaggio di questi lavoratori

e di questi tecnici. In modo particolare nel triennio 1970-1972 1.116 tecnici e 812 familiari sono espatriati nel continente latino americano; 39 di questi emigranti inoltre sono stati inclusi in qualità di volontari in programmi patrocinati dal Governo italiano e svolgono attualmente delle attività intese a potenziare i quadri docenti delle Università di Piura, in Perù; della Escuela Politécnica del Litoral, in Ecuador; dell'Università Tecnica Federico Santa Maria in Valparaíso, Cile; dell'Università Nazionale di Città del Messico. Non basta. 364 tecnici sono stati trasferiti per collaborare con enti latino americani e italiani operanti in America Latina. Un'importante aliquota di questi ultimi ha partecipato alle opere di costruzione delle dighe sul Mantaro, in Perù e sul Chivir in Colombia, ed all'installazione di macchine ed attrezzature per la produzione di energia elettrica. 128 persone sono state inoltre inserite in diversi settori dell'economia, dell'insegnamento superiore e della ricerca scientifica.

Una operosa presenza

Vale la pena di ricordare, a questo punto, che, sempre in questo ultimo triennio, sono stati assistiti numerosi religiosi in possesso di una speciale preparazione che ha consentito il loro inserimento nell'insegnamento a livello universitario, a livello secondario, a quello primario e a quello pre-sco-

lastico, oltre che nel campo dell'assistenza sanitaria ospedaliera.

Dal Brasile alla Colombia, dall'Ecuador al Perù, al Panama, all'Honduras, alla Costa Rica, in tutti questi Paesi dell'America Latina è viva ed operante la presenza degli italiani, i quali però — è opportuno evidenziarlo ancora una volta — svolgono la loro attività, sovente preziosa ed in alcuni casi addirittura insostituibile, secondo un piano organico di sviluppo sociale e civile del continente latino americano. Sono «storie di successo», questo è vero, e forse, al limite, non si può più parlare di emigrazione nell'accezione vera e propria del termine.

Tra i molti «casi» e i diversi nomi che abbiamo potuto consultare negli archivi del CIME, possiamo citare quello di Stefano Moretti, un ingegnere nucleare con oltre dieci anni di esperienza, trasferitosi presso l'Istituto di Ingegneria Nucleare di Rio de Janeiro, ove presta una collaborazione scientifica; quello di Marco Vinci, un esperto in previdenza sociale che attualmente collabora con l'Istituto Hondureño de Seguridad Social di Tegucigalpa; di Bruno Cicalone, perito industriale specializzato in fotomeccanica il quale sta svolgendo attività di istruttore presso la nuova Scuola di Arti Grafiche di San Paolo; di Roberto Napoli, un ingegnere elettronico che sta svolgendo attività di insegnamento e di ricerca presso l'Università di Paraíba, nel nord del Brasile; di Giuseppe Giordano, un



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

L'OSSERVATORE ROMANO di L'Espresso del 5-8-73

ingegnere navale che sta insegnando, unitamente ai colleghi Giuseppe Moglia, Giovanni Pavesi e Giovanni Patrian, in Ecuador. Si tratta, per quanto riguarda questi ultimi, di casi inseriti in programmi di volontariato, patrocinati dal Governo italiano e realizzati dall'Istituto per la Cooperazione universitaria con la collaborazione del CIME. Ma come l'apporto ed il contributo qualificato degli italiani non si limita soltanto al settore meramente tecnico e industriale, è dimostrato dalla storia di Pier Luigi Bracco, un esperto di pubbliche relazioni il quale attualmente è uno dei massimi dirigenti della più importante casa editrice brasiliana, che pubblica, tra l'altro, il settimanale più diffuso di Rio.

Un contributo di cultura

A questo punto, come è facile intuire, l'elenco si amplia a dismisura, sì che è perfettamente inutile continuare su questa falsariga. Rimane da considerare il contributo di cultura, di impegno, di preparazione e di sacrificio che queste persone qualificate hanno dato e danno tuttora per la crescita del continente latino americano: una lotta senza quartiere contro il sottosviluppo e l'arretratezza sociale e culturale che, fortunatamente, non accenna ad esaurirsi.

L'America Latina, d'altra parte, è un continente dalle enormi risorse naturali che può realmente rappresentare, in questi anni '70, una « valvola di scarico » per la vecchia Europa, i cui problemi di sovraffollamento e di mancanza di occupazione cominciano a divenire drammatici. In questo particolare contesto, pertanto, il ruolo e la funzione di questo particolare tipo di emigrazione assume un rilievo di incalcolabile importanza culturale e sociale, creando nuovi rapporti di lavoro, favorendo nuovi contatti umani, cementando nuove amicizie, per un armonico sviluppo del lavoro e della personalità dell'uomo.

LUIGI SAIITTA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale L'OSSERVATORE ROMANO di Atto del Vaticano del 5-8-73

LA PRIMA SCUOLA STATALE BILINGUE PER GLI ITALIANI D'AUSTRALIA

È definito «rivoluzionario esperimento» quello che l'Università di Latrobe farà a partire dal prossimo anno nella *Brunswick Girls' High School* di Melbourne all'insegna del bilinguismo. Sarà aperta infatti in quella sede a partire dal prossimo anno scolastico, vale a dire dal febbraio 1974, la prima scuola statale in due lingue (italiano e inglese) della storia d'Australia. La *Brunswick High School* è l'istituto medio femminile del popoloso sobborgo di Brunswick, dove le allieve italiane rappresentano circa il sessanta per cento della studentesse.

Il programma, che prevede ogni giorno tre ore d'insegnamento in lingua inglese e tre ore in lingua italiana, è stato approntato dalla competente sezione del Ministero della Pubblica Istruzione dello Stato di Victoria. È scattata nello stesso tempo l'operazione finalizzata al reclutamento, in Australia e in Italia, di insegnanti italiani qualificati, nonché all'acquisto di idonei libri di testo. I corsi saranno frequentati per il primo anno dalle studentesse delle prime due classi medie, e nei due anni successivi saranno estesi alle allieve dell'ultima classe. Nelle tre ore d'insegnamento in lingua italiana, sono previste le seguenti materie: studi sociali, con particolare riferimento al contributo sociale e culturale e alle tradizioni della comunità italiana in Australia; lingua e letteratura italiana; storia, geografia e matematica. Anche alle studentesse australiane sarà concessa la possibilità di optare per i corsi in italiano. Gli studiosi dell'Università di Latrobe, cui si deve l'impostazione del programma e sotto la cui egida si svolgerà l'esperimento, si sono detti convinti che metà dell'orario scolastico attuale dedicato all'insegnamento all'inglese sia suf-

ficiente per un buon profitto in questa lingua, parallelamente a un buon profitto anche in italiano. A questo proposito, il Professor Leslie Claydon, direttore del programma, ha dichiarato quanto segue al quotidiano di Melbourne *Il globo*: «In altri Paesi l'insegnamento di una lingua estera, l'acquisizione del bilinguismo, è un vantaggio molto costoso, delle sole classi privilegiate. Qui invece, con la presenza di tanti studenti italiani, il bilinguismo può diventare un vantaggio delle classi meno abbienti».

Un altro importante sviluppo di questa scuola media all'avanguardia negli esperimenti di bilinguismo anglo-italiano in Australia è la costituzione di un «Comitato di genitori italiani» delle allieve della citata scuola media femminile, che esercita un'importante funzione di consultazione e di direzione degli affari della scuola stessa, e che si è già rivelato particolarmente attivo, smentendo, tra l'altro, la vecchia favola secondo cui gli italiani si interessano poco dell'istruzione dei loro figli.

Si tratta di passi molto interessanti nel quadro del discorso, improcrastinabile per l'Australia, della piena integrazione degli immigrati nel sistema sociale di tipo anglosassone vigente nel continente. E lontano, ormai, il tempo del pionierismo e dell'avventura. Il contributo degli italiani e degli altri immigrati della nuova generazione si inserisce a fondo nel tessuto sociale e nel quadro produttivo della nazione. Il bilinguismo nella scuola non è che una delle conseguenze logiche di un modo più corretto di concepire l'incontro di popoli che nasce dal fenomeno migratorio.

SERGIO TRASATTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *La Voce del Popolo* di *Caracas* del *6-8-53*

NEL "CCIE" NULLA DI FATTO

PROTESTANO I CONSULTORI

Un documento che dà ragione alle riserve mantenute dal nostro Giornale

Consultori del C.C.I.E.enti parte della V Commissione riunita a Roma presso il Ministero degli Affari Esteri il 9 e il 10 luglio. Considerano un contributo positivo e concreto i documenti, le conclusioni e le proposte elaborate dai Consultori nelle Commissioni territoriali del C.C.I.E. riunitesi nelle varie zone, quale espressione delle condizioni locali, delle esigenze e richieste, non più rinviabili, dei lavoratori e delle collettività italiane all'estero.anno proprie queste conclusioni e propongono all'assemblea del C.C.I.E.:

di concentrare i loro sforzi in un'analisi di tali conclusioni in riunioni articolate nei seguenti gruppi di problemi:
ruolo e funzioni del C.C.I.E. e degli organismi preposti all'emigrazione;
tutela giuridica italiani all'estero;
cittadinanza, inserimento, integrazione;
scuola, formazione professionale e iniziative culturali;
sicurezza sociale;
Conferenza nazionale dell'emigrazione;
voto degli italiani all'estero.

mezzi di informazione;
aspetti economici e finanziari dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero.

CARACAS.-A conclusione della settima sessione annuale del "Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero" sono stati costituiti otto gruppi di lavoro ognuno dei quali si è assunto l'onore di mettere a fuoco determinati problemi indicando - ne le soluzioni adeguate.

L'ing. Gaetano Di Mase, rappresentante per il Venezuela ed uno dei consultori più attivi, è nel Gruppo che si occupa della cittadinanza e del voto politico. Delle istanze e dei problemi avvertiti attraverso contatti diretti suggeritigli volta per volta dalle nostre Associazioni l'ing. Gaetano Di Mase si è fatto sollecito portavoce in seno al "CCIE". Ma le soluzioni, come si ricava dal documento, sembrano rinviate alle calende greche. Ed è qui che cominciano le nostre riserve. Sulla validità del "Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero", così come esso è strutturato ed entro i limiti in cui è costretto ad operare, abbiamo sempre mantenuto una posizione polemicamente scettica. Il documento che qui appresso riportiamo, inviato dai Consultori, conferma la bontà del nostro atteggiamento. Siccome la speranza è sempre l'ultima a spegnersi, ci auguriamo, che essa non resti senza risposta.

- Constatano che i problemi posti dalle commissioni territoriali e le soluzioni da esse indicate o sono stati elusi o non hanno trovato una risposta nel documento consegnato ai Consultori dall'Amministrazione degli Affari Esteri e perciò dichiarano al proposito la loro più ampia insoddisfazione.

- Affermano che la V Commissione realizza la sua funzione come organo di produzione e di sintesi politica delle Commissioni territoriali; ciò richiede ed essa pertanto rivendica una puntuale e larga informazione e consultazione della Commissione e di tutti i Consultori da parte dell'Amministrazione degli Affari Esteri e del Governo Italiano sui problemi, leggi, provvedimenti, stanziamenti e quanto altro attiene ai problemi dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero.

- Constatano che alla ristrutturazione del C.C.I.E. basata su una rappresentanza

associativa, che comporta dirette responsabilità dei Consultori verso i loro mandanti, non ha corrisposto né una corretta applicazione delle nuove norme e possibilità, né una modifica del funzionamento del C.C.I.E. e dei suoi rapporti con il Governo e l'Amministrazione dello Stato.

I consultori sono posti nella condizione di non poter soddisfare, nemmeno a livello di previsione più o meno vicine, le legittime richieste dei loro rappresentati.

Le proposte e le richieste avanzate non si sono tradotte finora né in impegni e provvedimenti legislativi, né in



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di

del

realizzazioni da parte dei responsabili politici e dell'amministrazione.

Ciò rischia di trasformare definitivamente le speranze riposte dalla emigrazione nel nuovo C.C.I.E. in una profonda delusione, mentre dovrebbe essere compito e dovere di tutti ridare fiducia agli emigrati e soddisfare concretamente le loro giuste attese.

I Consultori anche se ritengono che il C.C.I.E. debba

trovare una sua ristrutturazione nelle funzioni e nei compiti, nel coinvolgimento anche a livello istituzionale di tutti i ministeri e del parlamento, affermano la loro unanime volontà di usare di tutti gli spazi e possibilità che l'attuale legge già consente e di utilizzare fino in fondo questo strumento in difesa degli interessi dei lavoratori emigrati, né i Consultori, né i lavoratori all'estero potranno accettare che il C.C.I.E. venga ridotto ad un ruolo subalterno in cui non può nemmeno esplicare le sue limitate funzioni.

Essi chiedono al nuovo Governo di preparare al più presto e prendere tutte quelle misure governative e legislative necessarie per attuare le proposte del C.N.E. della Camera sui problemi dell'emigrazione, per realizzare le deliberazioni delle commissioni e dell'attuale sessione del C.C.I.E.

A tal fine l'obiettivo prioritario e fondamentale in questo momento è quello di garantire la convocazione, entro il 1973 della conferenza nazionale dell'emigrazione su una larga base democratica e rappresentativa tenendo conto di tutte le indicazioni del C.C.I.E.

Dal Belgio non si torna

La percentuale di rimpatri: i nostri emigrati vengono in Italia soltanto da turisti - Quasi perfetta integrazione tra le due comunità anche se talora affiora qualche elemento xenofobo facilmente neutralizzabile

(Dal nostro inviato)

BRUXELLES, agosto. Il piccolo ristorante italiano di Rue des Chartreux, a Parigi, ha una clientela tradizionale dei nostri emigrati, quella che si intende come l'espressione del "belgio" in Italia. Luigi Arpaia, che viene da un piccolo paesino in provincia di Caltanissetta, dopo un anno di lavoro in un'industria, ora vive nella pensione di invalidità, e pare all'attacco per il dolore dell'ultimo salario perduto, vale a dire circa 1.500 franchi al mese (centonovanta lire), e riesce a mandare anche dei soldi a casa, ai genitori che li aiutano con una pensione di 1.000 franchi. Alta visita medica, hanno riconosciuto una malattia della capacità lavorativa del quaranta per cento. Saranno le autorità a preoccuparsi di trovare un lavoro adeguato per gli attuali condizioni. Sarò libero di accettarlo, ma non di lavorare senza apprezzerlo. E' certo che la disoccupazione della sua volontà di lavorare sarà apprezzata. In caso contrario, continuerà a percepire la sua pensione fino a che non gli sia trovato un altro lavoro che gli vada e genio.

La evoluta e invidiabile legazione sociale esistente in Belgio non è il solo aspetto positivo delle condizioni di vita alle quali i lavoratori italiani (268.901 in tutto il Paese: 57.219 a Bruxelles, 137.180 a Charleroi, 4.100 ad Anversa, 70.402 a Liegi, 200 miliardi all'anno di rimesse) sono pervenuti. Con gli altri stranieri essi sono stati chiamati a far parte di molti consigli consultivi comunali e fra non molto, saranno presenti in tutti. Sono elementi positivi e determinanti di integrazione le cui premesse sono state poste all'indomani del primo movimento emigratorio verso il Belgio, cominciato nel 1946, sia pure nella dura realtà delle miniere del Borinage, dove cominciò a realizzarsi la ripresa economica e la ricostruzione industriale del Belgio, proprio in virtù del lavoro e dei sacrifici degli emigrati italiani. Sicché ora il concetto vigente, e molto diffuso, d'altra parte incontestabile, è che i lavoratori italiani sono stati i pionieri della ricostruzione del Paese (d'altra parte gli emigrati italiani, e a ragione, dicono di essere stati anche i pionieri della ricostruzione in Italia, per il concreto apporto di valuta pregiata dato attraverso le rimesse).

Questo non significa che tutti i problemi siano stati risolti e tutte le questioni appianate. Di tanto in tanto, con tutta la gratitudine per i lavoratori italiani che rappresentano in Belgio la colonia straniera più numerosa (seguono i francesi con 62.637 unità, gli spagnoli con 47.872, gli olandesi con 45.582) affiora tuttavia qualche intenzione e qualche elemento di xenofobia.

Poco meno di un mese fa il ministro liberale della Difesa, Van de Boven, ha presentato in parlamento un disegno di legge con il quale si stabiliva il pagamento di una tassa a carico dei cittadini stranieri i quali non effettuano il servizio militare in Belgio. Veramente, la tassa avrebbe dovuto colpire chiunque, in una maniera e in un'altra (e quindi avrebbe coinvolto anche i cittadini belgi) si sottrasse all'obbligo del servizio militare. Per le sue caratteristiche comunque, il disegno di legge è di chiaro sapore discriminatorio. Nei giorni scorsi, a Liegi e a Bruxelles, i giovani emigrati italiani, e quelli della seconda generazione dell'emigrazione in Belgio, hanno organizzato delle manifestazioni di protesta che hanno avuto

to l'effetto, anche per certe pressioni a livello governativo, di suscitare un ripensamento nel ministro della Difesa. Il disegno di legge probabilmente non sarà nemmenopresentato in parlamento. In realtà, la vita degli emigrati italiani in Belgio scorre via senza troppi scossoni e senza i duri contraccolpi che si registrano altrove.

I 268.901 italiani (146.808

maschi e 122.093 femmine) costituiscono circa il tre per cento della popolazione del Paese, che è di nove milioni. Le strutture sociali, la notevole percentuale di incidenti sugli autocarri, una azione di sensibilizzazione e di sviluppo culturale, sia pure tra le difficoltà generali che caratterizzano la politica italiana all'estero in questo settore, hanno favorito in effetti una integrazione che si è verificata e si va verificando quasi per un semplice e naturale processo di maturazione di ambedue le parti.

Raffaele Gentile, 55 anni da Caltanissetta, è stato uno dei primi tra i 24.653 italiani emigrati in Belgio nel 1946. «I primi tempi sono stati duri. Nelle miniere di car-

bone del Borinage (nelle poche ancora aperte, lavorano attualmente circa 5.000 italiani, n.d.r.) la vita non era facile. Ma chi stringeva i denti riusciva ad andare avanti. Chi sapeva resistere e non si lasciava andare alla tentazione di accumulare al più presto un gruzzolo, mandando in miniera i figli che avevano appena compiuto 14 anni (questi ragazzi sono ora quasi tutti degli invalidi, perché la dura fatica li ha profondamente segnati nel fisico e la polvere di carbone gli ha bruciato i polmoni, n.d.r.) aveva, in tempi più o meno lunghi, la conferma di essere sulla buona strada e di aver

AGNIA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Roma

di Napoli

del 6-8-73

IONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



sua famiglia, il progresso umano e sociale del Paese dove si è nati e di quello che ti ha ospitato e ti ospita senza pregiudizi e senza falsi atteggiamenti».

Sembrano frasi fatte, luoghi comuni, piaggerie eccessive. Ma sono frasi e concetti che sentiremo ripetere un po' dappertutto tra gli italiani emigrati in Belgio. E allora si hanno le precise dimensioni di una situazione che è andata evolvendosi anche se è costata rinunzie e sacrifici, anche se ha imposto l'adeguamento a nuove tradizioni e a nuovi concetti di vita.

« Più felice con noi »

Sulla strada che da Bruzels conduce a Mons, Raffaele Gentile si asciuga in fretta due lacrime cercando di non far scorgere quel pianto improvviso che non è riuscito a trattenere. Ha appena finito di raccontarmi un episodio al quale, dice, non può pensare senza commuoversi.

Raffaele Gentile cominciò a lavorare da ragazzo nelle miniere di zolfo siciliano. Era una vita di stenti e di miseria, dove un pezzo di cipolla che accompagnasse la pane rappresentava quasi la solennizzazione di una festa.

Poi venne la guerra, il fronte jugoslavo nel Terzo Savoia Cavalleria, la ferita, il congedo militare in un'Italia sconvolta, dove le miserie fisiche e morali non lasciavano molto spazio alla lotta per l'esistenza. Raffaele Gentile partì per il Belgio, lavorò a Vitrailles e a Mons, si ruppe la schiena e le braccia nelle miniere di carbone del Bo-

paesi dell'Europa del « nove » la percentuale più bassa di rimpianti si riscontrò proprio nel Belgio. Su 112.933 persone rientrate in Italia nel 1970 dalla Francia, dalla Repubblica federale tedesca, dalla Gran Bretagna, dal Lussemburgo e dall'Olanda, soltanto 2360 provenivano dal Belgio.

Sono cifre che costituiscono un'altra prova di quella integrazione che è andata verificandosi gradatamente e che ha raggiunto limiti non ri-

scopribili in altri Paesi di immigrazione. Non che manchi di tanto in tanto qualche presa di posizione ufficiale, come il progetto di legge del ministro della Difesa, o come qualche episodio di intolleranza e di intolleranza risonante negli stati meno evoluti della popolazione belga. Ma sono alla fine episodi che rientrano nell'ordine naturale delle cose e che, in fondo, costituiscono la controprova di una concreta integrazione.

Un viaggio all'anno in Italia lo fanno tutti, ma a ritornarvi per sempre non ci pensano neppure. Per la seconda generazione, poi, la questione non è nemmeno proponibile, anche se le sfasature scolastiche, per le scelte fatte in materia di insegnamento all'estero dal governo italiano, esistono in Belgio come altrove. Ma qui gli spigoli sono smussati continuamente dalla collaborazione fattiva tra le autorità consolari e quelle locali. Dice Renato Manocalzati in provincia di Avellino, due figli, in Belgio da cinque anni, che incontrano a Chapelle lez Ellemont, uno dei tanti piccoli paesi che fanno corona a Mons e che ora le autorità locali hanno intenzione di riunire in un unico Comune: « Io in Italia

non riesco mai a mettere assieme il pranzo con la cena. Qui faccio il carpentiere, che è un lavoro specializzato e rispettabile. Anche ad essere fortunato, in Italia dovrei tornare a lavorare la terra. No, grazie tante ».

Un conto che torna

Nella sua parlata, che ha tanti accenti dialettali, si nota una leggera inflessione francese. Anche lui è un integro dei « Campani nel mondo », e questo forse gli basta per conservare i contatti con la sua terra di origine, per non dimenticare il dialetto, per sentirsi ancora in qualche modo legato alla Patria che l'ha costretto a fuggire per sopravvivere.

« Vede — dice Giovanni Dotto di trentadue anni, da Faenza Val Fortore in provincia di Benevento, in Belgio da quindici anni, che ho incontrato a Hyon-City, un altro dei piccoli paesi che fanno corona a Mons — se riportassi i miei due figli in Italia ne farei degli infelici. Intanto perché qui sono perfettamente inseriti, vanno alla scuola belga, hanno amici belgi. Poi perché il loro avvenire non sarebbe garantito ».

Giovanni Dotto faceva il contadino, come il padre Mich-

1951. Ora è operai specializzato in una fabbrica di concimi chimici. E' soddisfatto del lavoro, guadagna bene. Non nutre rancori per l'Italia che non è stata in grado di assicurargli un avvenire, ma ha gratitudine per il Belgio, dove i suoi figli sono nati e dove crescono come tutti gli altri bambini, con tutte le cose, indispensabili e anche futuri, che tutti i bambini dovrebbero avere.

In Belgio i settori che tradizionalmente erano riservati agli italiani, vale a dire quelli minerari, entrarono in crisi nel 1969, come entrarono in crisi edilizia, industria meccanica, i tessili. Ciò nonostante il Belgio continuò ad assorbire emigrati inserendoli nel settore dei trasporti, dell'industria elettrica, dell'abbigliamento, dei settori dove piena ripresa e il governo belga ha allo studio un piano di ristrutturazione delle industrie siderurgiche di Charle-

roi. C'è ancora spazio e varie possibilità di assorbimento per i lavoratori italiani. Ma non c'è spazio, come d'altra parte negli altri Paesi di immigrazione, per la manodopera generica, che l'Italia continua a mandare allo sbaraglio anche in forza della libera circolazione dei lavoratori nell'Europa dei « nove », senza fornire nemmeno un cenno informativo sulle abitudini di vita, sulle tradizioni, sul comportamento dei vari Paesi dove le correnti emigratorie sono dirette. Così, senza alcuna preparazione professionale, senza un minimo di conoscenza essenziale degli usi locali, gli emigrati debbono acquisire, con l'esperienza diretta e sulla propria pelle, quelle nozioni che altrimenti farebbero risultare meno duro e meno difficile il primo impatto con

così attriti e incomprensioni, pregiudizi e ostilità, una sorta di incompatibilità che d'altra parte è rivelabile anche fra persone di diversa educazione nello stesso Paese.

E' un discorso questo che non ci stancheremo mai di fare. E' un discorso che è alla base delle condizioni di vita e di lavoro che gli emigrati italiani troveranno e potranno più facilmente costruirsi nei Paesi dove intendono stabilirsi. E' un discorso fondamentale, al quale almeno dovremmo pensare, una volta che non siamo in grado di assicurare lavoro e decenti condizioni di vita sociale a milioni di persone, una volta che trattiamo vantaggi dai loro sacrifici con l'enorme gettito delle rimesse.

Mario Falconi

(Continua - I precedenti articoli della serie sono stati pubblicati nei giorni 17, 20, 27 luglio e il 3 agosto).

IRI SOCIALI

FICIO VII



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII .

itaglio dal Giornale

Resto del Carlino di *Bologna* del *6-8-73*

Rapito in Argentina figlio di italiani

Buenos Aires, 5 agosto
Juan Vizzolini, di 60 anni,
proprietario di un pastificio
nella città di Tres Arroyos

(provincia di Buenos Aires), è
stato rapito la scorsa notte
mentre rincasava a piedi, da
alcuni sconosciuti. Il Vizzoli-
ni, persona molto stimata nel-
la zona, è figlio di italiani. Non
risulta sinora che sia stato
chiesto un riscatto per la sua
liberazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Il Lavoro

di

Genova

del

6-8-73

La Svizzera respinge molti lavoratori italiani

Risulta che un cospicuo numero di lavoratori italiani recantisi per proprio conto in Svizzera — informa l'Ufficio provinciale del Lavoro di Genova — viene rimpatriato o respinto dalle autorità svizzere di frontiera, vedendosi negato l'ingresso in tale paese per i più svariati motivi, tra cui la mancanza dell'assicurazione di permesso di dimora, l'impossibilità di reperire un'occupazione e il mancato rinnovo del contratto di lavoro.

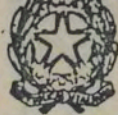
Allo scopo di ridurre il minimo i disagi, oltre che le spese di inutili viaggi sino alla frontiera dei lavoratori in questione, si ricordano le disposizioni che regolano l'ingresso in Svizzera per motivi di lavoro:

1) tutti i lavoratori, indipendentemente dalla loro condizione di annuali, stagionali o frontalieri, devono essere in possesso di un'assicurazione di permesso di dimora, rilasciata dalle competenti autorità elvetiche;

2) non è ammessa, per gli stagionali, alcuna anticipazione sulla data di ingresso rispetto a quella fissata sull'assicurazione di permesso di dimora;

3) i lavoratori stagionali non possono di norma farsi accompagnare o raggiungere dai loro familiari, a meno che non intervenga un'espressa autorizzazione rilasciata dalla Polizia degli stranieri;

4) i lavoratori annuali che vogliano trasferire la propria famiglia in Svizzera devono munirsi in anticipo della prescritta autorizzazione di Polizia, oltre che di un alloggio adeguato alle necessità della famiglia stessa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Corriere Canadese di *Toronto* del *7-8-73*

Sentiranno i gruppi etnici per la futura revisione della legge immigrazione

Quale sara' il futuro dell'immigrazione in Canada e' difficile a dirsi, almeno per ora. Quello che e' certo, e' che ci saranno cambiamenti e che tutta la legge sull'immigrazione verra' riveduta per ovviare alle lacune e agli inconvenienti attuali. Come si sa, e' in corso una specie di "amnistia", per sanare la situazione irregolare di gente che e' venuta e si e' fermata in Canada senza avere i documenti in regola. Ma questo provvedimento e' giusto, oppure, come tutte le amnistie, non finisce in parte per premiare "i furbi" che si son fatti beffe della legge?

Queste domande, e in generale il problema dell'immigrazione, sono stati discussi a una conferenza stampa del fine settimana cui hanno partecipato Don Reid, Direttore Generale degli Uffici dell'Immigrazione dell'Ontario, Duncan Lalonde e Ronald Bull, funzionari dell'Immigrazione a Toronto e nella provincia, George Bonavia, addetto ai servizi di informazione a Ottawa e Charles Dojack di Winnipeg.

I problemi sono visti sotto diverse prospettive dai vari gruppi etnici. Prendiamo ad esempio il provvedimento che avra' vigore dal prossimo 15 agosto fino al 15 ottobre, e che permettera' agli immigranti illegali di farsi registrare agli uffici di immigrazione. I Greci ed i Portoghesi in particolare lo criticano, perche' non e' abbastanza ampio, non da' a tutti la possibilita' di regolarizzare la situazione e non provvede al futuro. Altri hanno fatto risaltare che l'amnistia e' ingiusta, perche' toglie a tante persone che stanno facendo le pratiche ai consolati canadesi in Europa o altrove la possibilita' di ottenere il visto. Chi e' entrato illegalmente viene accettato e chi fa coda ai consolati viene rifiutato o rimandato per mesi e anni.

Non vogliamo impancarci a giudici. Tra questi immigrati che non hanno le carte in regola ci sono casi penosi, che meritano la nostra solidarieta' umana. Il lettore puo' formulare il suo giudizio.

Una situazione particolare e' stata messa in evidenza da rappresentanti della stampa etnica dei Paesi oltre cortina. La' non e' possibile fare pratiche di emigrazione presso consolati canadesi; l'unica possibilita' che esisteva prima era quella di ottenere un visto turistico e di far domanda quando si era in Canada come visitatori. Ora, dal 30 novembre questo non e' piu' ammesso e non c'e' piu' una strada legale per chi abita, ad esempio, in Ungheria e vuole venire in Canada.

I problemi sono parecchi, e il governo sta cercando soluzioni umane e giuste. La legge canadese sull'immigrazione e' stata finora tutt'altro che perfetta: criticato da molti il modo in cui il governo e' intervenuto alla fine del novembre scorso togliendo il diritto di far domanda di immigrazione a quelli che erano gia' in Canada. Il cambiamento della legge da un giorno all'altro ha fatto le sue vittime: quelli che sono partiti in buona fede sono arrivati in Canada con una situazione diversa da quella che si aspettavano.

Antonio Sarzotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

LE MONDE

di

Parigi

del

7-8-73

DES RENFORTS DE C.R.S. CONTROLENT L'« IMMI- GRATION SAUVAGE » AUX FRONTIÈRES D'ESPAGNE ET D'ITALIE.

Depuis près de deux mois, le ministère de l'intérieur a mis en place, aux frontières d'Italie et d'Espagne, un dispositif destiné à lutter concrètement contre l'immigration sauvage. Aux effectifs ordinaires de la police de l'air et des frontières se sont ajoutés, à partir du 15 juin dans les Pyrénées et du 22 juin dans les Alpes-Maritimes, des renforts de C.R.S. spécialement chargés de cette besogne.

A la frontière espagnole, ces effectifs sont évalués à deux ou trois compagnies (trois cent cinquante à cinq cents hommes) disséminés pour la plupart dans de petits postes de montagne abandonnés depuis plusieurs années parce qu'implantés sur des points de passage peu fréquentés. A Menton, c'est la compagnie implantée au printemps 1972 (« le Monde » du 14 mars 1972) pour lutter contre le trafic de drogue qui a été chargée de prévenir les infiltrations en provenance d'Italie. Dans ces deux zones, les mesures décidées ont abouti globalement à un doublement des effectifs normaux.

Outre la tenue de postes fixes, les C.R.S. assurent des contrôles routiers inopinés dans l'ensemble des zones frontalières et des patrouilles motorisées et à pied aux abords des villes frontalières et dans la montagne. A Cerbère, par exemple, où une vingtaine d'immigrants clandestins ont été appréhendés en un mois, des patrouilles sont organisées dans la montagne, la nuit entre 20 heures 30 et 7 heures, avec relève à 2 heures. On a vu aussi des unités prendre position dans la gare de Cerbère à l'arrivée de trains en provenance d'Espagne pour intercepter les voyageurs tenant de descendre à contre-voie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale **CORRIERE della SERA** di **Milano** del **7-8-73**

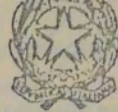
I trasferimenti dalla Svizzera dei lavoratori stranieri

Ginevra, 6 agosto.

I lavoratori stranieri occupati in Svizzera hanno trasferito nel 1972 nei loro rispettivi paesi d'origine 3,2 miliardi di franchi, con un aumento di 500 milioni in rapporto all'anno precedente. In questo totale sono compresi i redditi dei lavoratori frontalieri (1,5 miliardi di franchi) come rivela uno studio statistico pubblicato oggi a

Berna dalla commissione delle ricerche economiche.

Secondo i dati raccolti da questa commissione il reddito globale degli operai stagionali e annuali occupati in Svizzera (fra cui oltre 500 mila italiani), sarebbe di circa 8,6 miliardi di franchi; il che corrisponde ad un aumento del 7,7 per cento in rapporto al 1971. Nello stesso periodo di tempo è stata inoltre constatata una tendenza per il risparmio da parte dei lavoratori stranieri residenti in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale **CORRIERE della SERA** di **Milano** del **7-8-73**

Da che pulpito

La Svizzera ha raccolto 275.000 firme contro l'uccellazione in Italia. Sono d'accordo indiscriminatamente. Solo penso che la « sensibile » Svizzera dovrebbe insorgere prima per due cose: aver costretto i parenti delle vittime di Mattmark a pagare metà delle spese e di trattare a calci i nostri operai alla stregua dei peggiori razzisti. Quindi gli svizzeri tacciano.

Adriano Astolfi
(Milano)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unione Sarda* di Cagliari del 7-8-73

DOPO UN ANNO NINO MANFREDI RITORNA SUL SET

Racconterà con un sorriso il dramma degli emigrati

Ha accettato di interpretare la pellicola dopo lunghe meditazioni - Da quando ha fatto il regista è diventato esigente e difficile come attore - Ha imparato a morire sul palcoscenico guardando cadere le foglie

Roma, 6 agosto

Sono sulla terrazza della bella casa di Nino Manfredi sull'Aventino. Dopo più di un anno di inattività Manfredi è tornato sul set, per il film *Pane e cioccolata*: la storia di un emigrato italiano. Il suo nuovo personaggio si chiama, come lui, Nino.

— Nino Garofali — mi dice Manfredi — è un uomo di mezza età, deluso per i mediocri risultati ottenuti coi vari mestieri nei quali si è cimentato. E' un uomo insoddisfatto soprattutto di se stesso, deciso a trovare lontano, all'estero, le soddisfazioni negategli in patria. Come tanti altri uomini, lascia la famiglia, raccoglie le sue poche cose e si trasferisce in un paese che fin da bambino è stato nei suoi pensieri sinonimo di civiltà, di progresso, di emancipazione.

— Questo paese è la Svizzera?

— No; è il paese anonimo e vagheggiato nel quale gli emigranti sognano di trovare lavoro e fortuna. Non ha importanza localizzarlo. Ho accettato di interpretare questo film di Franco Brusati proprio perché mi è piaciuto il dramma dell'emigrato con un volto ma senza nome. Nino, quando incontra la realtà del paese vagheggiato, vive cento delusioni,

ma non si arrende davanti agli ostacoli.

— E' vero che ha collaborato anche alla sceneggiatura? Dicono che sul set lei sia uno scocciatore. Mi spiego: lei è stato regista, ha diretto un film di successo, di cui aveva scritto anche il soggetto. Pare che non le sia facile, oggi, limitarsi al solo mestiere di attore.

— Non è vero, questa è una malignità. Ho una piena fiducia nelle capacità di Franco Brusati. Certo, per un attore-regista, l'ideale è dirigersi e dirigere la propria pellicola, ma io credo che il mestiere di attore riesca sempre a dare qualche cosa a chi lo fa. A me, per esempio, dà sempre moltissimo, forse perché ogni personaggio è un uomo e ogni interpretazione è un modo come un altro di affrontare uno spicchio di realtà.

«Il paese straniero in cui si svolge la vicenda rappresenta solo una fetta di mondo, il paese ideale di «coloro che hanno». Il soggetto mi è piaciuto molto e me lo sono cucito addosso perché è la storia di un poveraccio che cerca di liberarsi della sua vecchia pelle per indossarne una nuova più moderna e più civile. Vorrebbe, il mio Nino, essere un altro. Vorrebbe rinascere diverso, ma gli anatrocchi non diventano cigni e i poveracci non si svegliano ricchi

il mattino dopo. Gli «umiliati e offesi» non sono consolati da nessuno su questa terra. Nino Garofali finisce in una confusione tremenda, non sa più che cosa vuole. Impara soltanto, dopo molte tragiche e comiche avventure, il faticoso dovere di vivere e di lottare».

— Lei, prima di accettare il personaggio di Nino, è stato molto tempo fermo, ha rifiutato decine di copioni. Perché?

— Non volevo fare film mediocri e, soprattutto, avevo bisogno di un regista particolare, molto sensibile.

— Lei è favorevole al doppiaggio?

— Dipende. C'è una co-

sa che molti non sanno, cioè che per dieci anni ho prestato la mia voce a Gerard Philippe. In Italia il doppiaggio è necessario. Pochissimi, infatti, andrebbero a vedere le pellicole straniere se i film avessero i sottotitoli e non fossero doppiati.

— In passato lei ottenne un grande successo con *Canzonissima*. Oggi accetterebbe nuovamente di presentarla?

— No, i tempi sono cambiati e *Canzonissima* ha perso la sua ragione d'essere. Mi spiego: un tempo *Canzonissima* serviva

come forma di comunicazione con tutti gli strati della società italiana. Oggi i giovani non guardano *Canzonissima*, ma acquistano i dischi di De André o di Vinicio De Morales o dei complessi pop. Tutto un certo gusto è cambiato, e gli stessi dirigenti televisivi se ne sono accorti. Non rifarei dunque *Canzonissima*, ma mi piacerebbe molto interpretare un buon film musicale. La commedia musicale sul tipo di *Un americano a Parigi* è sempre stato il mio hobby. Non sono mai riuscito a realizzarlo pienamente.

— Quali sono i segreti della sua recitazione?

— Ho impostato la mimica attraverso l'osservazione della natura. Mi spiego con un esempio. Una volta in teatro dovevo interpretare la parte di uno che cade a terra colpito da una revolverata. Bene, osservai attentamente le foglie che cadono dagli alberi. La foglia che cade è una morte della natura. Sul palcoscenico caddi come le foglie che avevo osservato, molto lentamente, dimostrando così tutto lo attaccamento disperato alla vita di chi sente che sta per morire.

D. S.

Oltre 700 mila gli emigrati italiani nella «piccola Europa» in venti anni

Il flusso migratorio, una volta orientato soprattutto verso la Francia, si è poi diretto alla Germania

Roma, 6 agosto

Il movimento migratorio italiano verso i paesi europei dal 1951 ad oggi ha avuto due destinazioni fondamentali: la Svizzera e i paesi della Comunità economica europea. Riferisce la Censis che questa ultima ha una incidenza relativa del 50% sul totale degli espatri, del 45% su quello dei rimpatri, e del 61% circa sul saldo netto degli emigrati italiani verso i paesi europei. In termini assoluti, negli ultimi vent'anni (1951-1971) risultano espatriati verso i paesi della CEE 715 mila emigrati. Tuttavia i vari flussi non sono stati uniformi nel tempo. L'emigrazione più consistente si è verificata nel periodo 1957-1964, cioè in quello caratterizzato dall'apertura del MEC; successivamente, nel periodo 1965-1971, tale emigrazione si è ridotta ad una media annua di circa 81 mila unità. Analogamente, i rimpatriati hanno registrato il loro flusso più consistente nel periodo 1957-1964 con una media annua di 76,7 mila unità. Di conseguenza, il movimento netto verso i paesi della CEE risulta ridotto al minimo intorno ai 7 mila emigrati nel 1962-1970, contro i 53,9 mila emigrati netti nel 1957-1964 e i 33,9 mila nel primo periodo.

Le cause fondamentali della differenza dei flussi nel tempo sono da ricercarsi nella notevole riduzione degli espatri verso la Francia, prima, e verso la Germania dopo, benché le ragioni siano diverse per i due paesi (è di ordine più contingente quella dalla Germa-

nia); è il caso di rilevare al riguardo che il saldo migratorio italiano verso quest'ultima ha avuto valori negativi nel 1966 e nel 1967, anni nei quali il numero dei rimpatriati ha superato sia pure di poco quello degli espatriati.

Una graduatoria

Nell'ambito dei cinque paesi immigratori della CEE (Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo), i primi due risultano particolarmente interessati all'emigrazione italiana, mentre gli ultimi tre — il Benelux — vi partecipano in misura di gran lunga inferiore: infatti sulla media annua di 97,4 mila espatriati nella CEE durante il ventennio 1951-1971, 40 mila persone risultano emigrate in Francia, 45,3 mila persone in Germania, e soltanto 12,1 mila nel Benelux.

Con riferimento all'importanza relativa dei singoli paesi sulla complessiva emigrazione italiana verso la CEE, si nota che al crescere del peso relativo della Germania corrisponde una pressoché analoga diminuzione di quello della Francia, sino al punto di raggiungere uno scambio di posizioni: infatti nel periodo 1955-1963 la partecipazione tedesca al movimento di espatri italiani era del 73,8% e quella francese del 17,8%, mentre nel periodo 1951-1966 i valori erano rispettivamente del 3,4% e del 68,6%. Il caso di rilevare che all'inizio del periodo considerato la Francia e la Germania incidevano complessivamente per il 72,2% sul totale dei nostri espatri verso la CEE e nel

1957-1964 toccavano il livello del 91,6%; tale percentuale si è mantenuta anche nel successivo periodo 1965-1971, tuttavia con una notevole accentuazione a favore della Germania. Altrettanto netta è la situazione dei saldi: nel 1951-1956 la Francia vi partecipava con il 61,2% e la Germania con il 2,0%; viceversa, nel 1965-1971 la Francia contribuiva con il 7,2% e la Germania con 73,3%. I movimenti migratori tra la Francia e l'Italia hanno origine remota. Limitando l'analisi al solo ventennio 1951-1971, si constata che, subito dopo la seconda guerra mondiale, gli espatri verso la Francia hanno segnato una tendenza all'aumento allorché le imprese francesi — specie quelle minerarie e siderurgiche — hanno avvertito la necessità di riattivare il loro apparato produttivo per rispondere al crescente numero di commesse sia nazionali che estere.

Nel 1957 l'emigrazione italiana ha toccato la punta massima di 115 mila unità; successivamente si è avuta una inversione di tendenza sino al 1970, anno nel quale si riscontra l'ammontare minimo di 8,8 mila espatri. La percentuale dei rimpatri è stata del 49,4% sul totale degli espatriati nel primo periodo 1951-56; nel secondo periodo 1957-1964 è salita al 58,7% e nel terzo (1965-71) ha toccato la punta massima del 96,5%. Di conseguenza, il saldo migratorio è diminuito da una media annua di 23,8 mila emigrati nel primo periodo ad un minimo di 500 unità negli ultimi anni. In complessi-

so, dal 1951 al 1970 sono espatriate in Francia circa 800 mila persone e ne sono rimpatriate 475 mila, con un saldo netto di circa 325 mila emigrati rimasti nel paese.

L'emigrazione italiana in Germania ha toccato la punta massima di 117 mila unità nel 1962. Dalla seconda metà del 1966 a tutto il 1967 l'economia tedesca ha avuto una battuta d'arresto, con un abbassamento generale della produzione, tale da influire sui rapporti migratori tra i due paesi: la nostra manodopera ha visto così ridursi improvvisamente la possibilità di collocamento, anche a causa della concomitante pressione concorrenziale di manodopera extra comunitaria, al cui afflusso non venne posta alcuna remora. Superata la sfavorevole congiuntura, la corrente migratoria ripreso vigore, senza tuttavia raggiungere i livelli anteriori al 1966.

Saldo netto

La corrente migratoria italiana verso la Germania ha caratteristiche temporanee e la percentuale dei rimpatriati sugli espatriati è stata sempre superiore al 50%, con tendenza all'aumento sino a toccare il valore massimo del 91% nel periodo 1965-1970; nel 1967 i rimpatriati hanno superato gli espatriati del 20%. In complesso, nel periodo 1951-1970 sono espatriati in Germania circa 907 mila unità, e ne sono rimpatriate 645 mila, con un saldo netto di circa 262 mila persone rimaste nel paese. Gli emigrati italiani in Germania sono

per 3/4 lavoratori senza costituire da salariati occupati nell'industria della siderurgia e metallurgia, nelle industrie manifatturiere, nell'edilizia e nelle attività terziarie.

Il movimento migratorio italiano verso il Benelux ha avuto un ruolo particolare sia nel Belgio che nel Lussemburgo, mentre è rimasto un fenomeno marginale nei Paesi Bassi, anche se negli ultimi anni vi ha registrato un certo aumento. Attualmente, i lavoratori italiani, calcolati in circa il 40% del totale dei lavoratori stranieri, sono occupati principalmente nei settori della siderurgia e metallurgia (19%), e dell'edilizia (17%), mentre è da rilevare che già da qualche anno va aumentando il numero degli italiani che trovano impiego nel settore terziario. Dei lavoratori italiani oggi impiegati nelle miniere, più della metà risultano essere qualificati, e il medesimo fenomeno si è verificato anche in altri settori industriali; inoltre, tra le attività terziarie nelle quali si sono inseriti i lavoratori italiani predominano il commercio del generi alimentari e i servizi resi nei più diversi settori (ristoranti, caffè, pasticci, gelaterie, calzolerie, eccetera).

Esaminando la struttura media dell'emigrazione per età e per sesso nei vari periodi si nota una sempre maggiore concentrazione dei saldi migratori nelle classi di età giovani sino ai 30 anni, mentre le classi di età adulte 30-50 anni assorbono meno di 1/4 della popolazione migratoria.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo di Torino

del

7-8-73

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *7-8-73*

vi paesi d'origine 3,2 miliardi di franchi, con un aumento di 500 milioni in rapporto all'anno precedente; in questo totale sono compresi i redditi dei lavoratori frontalieri (1,5 miliardi di franchi). Lo rivela uno studio statistico pubblicato oggi a Berna dalla commissione delle ricerche economiche.

Secondo i dati, il reddito globale degli operai stagionali e annuali occupati in Svizzera (fra cui oltre 500 mila italiani), sarebbe di circa 8,6 miliardi di franchi; il che corrisponde a un aumento del 7,7 per cento in rapporto al 1971. Nello stesso periodo di tempo è stata inoltre constatata una tendenza per il risparmio da parte dei lavoratori stranieri residenti in Svizzera.

Le rimesse degli stranieri in Svizzera

Ginevra, 6 agosto.

I lavoratori stranieri occupati in Svizzera hanno trasferito nel 1972 nei loro rispetti-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale IL MATTINO di Napoli del 7-8-23

Richiesti lavoratori dalla Germania

L'Ufficio Regionale del Lavoro per la Campania, comunica che sono richiesti lavoratori italiani per la Germania, come segue:

— 10 manovali metallurgici;
10 manovali per lavori stradali
e canalizzazioni; 1 aiutante di
cucina; 5 manovali legno; 30
manovali metalmeccanici; 10
manovali di vetreria e 20 mano-
vali edili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 7-8-73

Cengarle alla cerimonia per l'emigrazione

Vicenza, 6 agosto
Il sottosegretario ai Trasporti
e all'Aviazione civile sen. Ono-
rio Cengarle, è intervenuto a
nome del Governo alla cerimo-
nia sulla emigrazione che si è
svolta a Lusiana di Vicenza. Nel
corso della manifestazione è sta-
ta consegnata al regista Blasetti
una targa d'oro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale IL RESTO del CARLINO di Bologna del 7-8-73

SORPRESI, PER STRADA, DA UN INCENDIO

Gravemente ustionati due italiani in Germania

**Sono due siciliani che lavoravano come
venditori di gelati - Distrutti negozi e
abitazioni tra cui un ristorante toscano**

Bonn, 6 agosto

Due immigrati siciliani sono rimasti gravemente ustionati in un incendio scoppiato nelle prime ore di stamane, in un negozio di tessuti situato accanto ad un ristorante toscano di Wolfenbuettel, una cittadina a una settantina di chilometri da Hannover.

Salvatore Ogiano, di 30 anni, originario di Palermo, e Francesco Aloisi, di 25 anni, da Messina, secondo alcuni testimoni, si trovavano a transitare nella Danzigerstrasse verso le due di notte. Avevano fatto le ore piccole con alcuni connazionali in un bar italiano e stavano rincasando. All'altezza del ristorante italiano sentivano un boato e quindi venivano investiti dalle fiamme.

Secondo le prime indagini dei vigili del fuoco, l'incendio è scoppiato molto probabilmente per un corto circuito. Con estrema rapidità le fiamme si propagavano e in breve facevano esplodere dei bidoni di trielina usata per lavature a secco.

Nel rogo sia il ristorante che l'abitazione del proprietario, l'italiano Pietro Vanni, originario della Toscana, dove attualmente si trova in ferie, sono andati completamente distrutti. I danni ammontano a diverse centinaia di milioni.

Da quattro mesi i due siciliani erano alle dipendenze di

una gelateria italiana e vendevano i gelati in giro con un furgone. Il loro imprenditore li aveva presi a benvolere per la loro buona condotta e volontà di lavorare. Ora versano in condizioni preoccupanti

vice



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 7-8-73

Denunziate da un'interrogazione dei deputati comunisti

Gravi misure contro il diritto degli emigrati a giuste pensioni

Due interrogazioni sulla situazione degli emigrati e dei loro figli sono state presentate alla Camera da deputati del PCI.

Con la prima, i compagni deputati La Marca, Chiarante, Vitali e Mancuso chiedono di conoscere dai ministri degli Esteri e della P.I. se il governo intende adottare opportune iniziative per stabilire la condizione di reciprocità perché gli studenti italiani residenti in Belgio — e sono parecchie migliaia — possano beneficiare dei vantaggi previsti dalla legislazione belga.

I deputati comunisti ricordano che con le leggi del 1971 e del 1972 si è stabilita la concessione, anche agli studenti stranieri, di borse di studio e di posti gratuiti nelle scuole e istituti, a livello medio e universitario e rilevano che condizione indispensabile perché gli studenti ita-

liani residenti in Belgio (nell'assoluta maggioranza figli di emigrati) possano beneficiare dei vantaggi previsti dalle leggi belghe è che gli studenti belgi residenti in Italia possano beneficiare delle stesse facilitazioni.

Con la seconda interrogazione, i compagni Donelli, Pochetti, Gramegna e Bortot chiedono di conoscere dal ministro del Lavoro se condivide « i motivi di legittimità con cui si è bloccata la deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'INPS dell'8 giugno 1973, con la quale si decideva di accreditare ai lavoratori emigrati in Svizzera, ai fini della liquidazione della pensione di anzianità, i contributi assicurativi », in base alle leggi del 1969. I deputati comunisti chiedono un intervento del ministro del Lavoro a sostegno della deliberazione dell'INPS e dei diritti dei lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana* di Roma del 7-8-73

Un'indagine del Censis
su venti anni di emigrazione (1)

All'estero per lavorare

Il movimento migratorio italiano verso i paesi europei dal 1951 ad oggi ha avuto due destinazioni fondamentali: la Svizzera e i paesi della Comunità economica europea. Riferisce il Censis che quest'ultima ha una incidenza relativa del 50% sul totale degli espatri, del 45% su quello dei rimpatri e del 61% circa sul saldo netto degli emigrati italiani verso i paesi europei.

In termini assoluti, negli ultimi vent'anni (1951-71) risultano espatriati verso i paesi della CEE 715 mila emigrati. Tuttavia i vari flussi non sono stati uniformi nel tempo. L'emigrazione più consistente si è verificata nel periodo 1957-64, cioè in quello caratterizzato dall'apertura del MEC; successivamente, nel periodo 1965-71, tale emigrazione si è ridotta ad una media annua di circa 100 mila unità.

Analogamente, i rimpatri hanno registrato il loro flusso più consistente nel periodo 1957-64 con una media annua di 76,7 mila unità. Di conseguenza, il movimento netto verso i paesi della CEE è risulato al minimo intorno ai 7 mila emigrati nel 1965-70, contro i 52,9 mila emigrati netti nel 1957-64 e i 38,9 mila nel periodo.

Le cause fondamentali della differenziazione dei flussi nel tempo sono da ricercarsi nella notevole riduzione degli espatri verso la Francia, prima, e verso la Germania, dopo, benché le ragioni siano diverse per i due paesi (è di ordine contingente quella della Germania); è il caso di rilevare al riguardo che il movimento migratorio italiano verso quest'ultima ha avuto valori negativi nel 1966 e nel 1967, anni nei quali un numero dei rimpatriati superò

Nell'ambito dei cinque paesi immigratori della CEE (Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo), i primi due risultano particolarmente interessanti all'emigrazione italiana, mentre gli ultimi tre — il Benelux — vi partecipano in misura di gran lunga inferiore: infatti sulla media annua di 97,4 mila espatriati nella CEE durante il ventennio 1951-1971, 40 mila persone risultano emigrate in Francia, 45,3 mila persone in Germania e soltanto 12,1 mila nel Benelux.

Con riferimento all'importanza relativa dei singoli paesi sulla complessiva emigrazione italiana verso la CEE, si nota che al crescere del peso relativo della Germania corrisponde una pressoché analoga diminuzione di quello della Francia, sino al punto di raggiungere uno scambio di posizioni: infatti nel periodo 1965-68 la partecipazione tedesca al movimento di espatri italiani era del 73,8% e quella francese del 17,8%, mentre nel periodo 1951-1956 i valori erano rispettivamente del 3,4% e del 68,6%. È il caso di rilevare che all'inizio del periodo considerato la Francia e la Germania incidevano complessivamente per il 72,2% sul totale dei nostri espatri verso la CEE e nel 1957-64 toccavano il livello del 91,6 per cento; tale percentuale si è mantenuta anche nel successivo periodo 1965-71, tuttavia con una notevole accentuazione a favore della Germania.

Altrettanto netta è la situazione dei saldi: nel 1951-1956 la Francia vi partecipava con il 61,2% e la Germania con il 2,0%; viceversa, nel 1965-1971 la Francia contribuiva con il 7,2% e la Germania con il

I movimenti migratori tra la Francia e l'Italia hanno origine remota. Limitandosi l'analisi al solo ventennio 1951-1971, si constata che, subito dopo la seconda guerra mondiale, gli espatri verso la Francia hanno segnato una tendenza all'aumento allorché le imprese francesi — specie quelle minerarie e siderurgiche — hanno avvertito la necessità di riattivare il loro apparato produttivo per rispondere al crescente numero di commesse sia nazionali che estere.

Nel 1957 l'emigrazione italiana ha toccato la punta massima di 115 mila unità; successivamente si è avuta una inversione di tendenza sino al 1970, anno nel quale si riscontra l'ammontare minimo di 8,8 mila espatri.

La percentuale dei rimpatri è stata del 49,4% sul totale degli espatriati nel primo periodo 1951-56; nel secondo periodo (1957-1964) è salita al 58,7% e nel terzo (1965-1971) ha toccato la punta massima del 96,5%.

Di conseguenza, il saldo migratorio è diminuito da una media annua di 23,8 mila emigrati nel primo periodo ad un minimo di 500 unità negli ultimi anni.

In complesso, dal 1951 al 1970 sono espatriate in Francia circa 800 mila persone e ne sono rimpatriate 475 mila, con un saldo netto di circa 325 mila emigrati rimasti nel paese.

Gli espatriati italiani in Francia risultano per i 4/5 emigrati-lavoratori, in prevalenza di sesso maschile (91,8%), occupati in una vasta gamma di professioni. Mentre prevalgono le categorie dei lavoratori salariati, specie nei settori della edilizia, siderurgia, metallurgia ed agricoltura, tende sempre più ad aumentare il numero di coloro che riescono a passare alla categoria dei lavoratori indipendenti: piccoli e medi imprenditori, artigiani e commercianti. La Germania è sempre stata una delle mete caratteristiche della nostra emigrazione.

Nei primi anni del dopoguerra la Germania è stata interessata ad una forte immigrazione soprattutto di profughi della Germania orientale, ma nel 1950, con l'inizio della fase favorevole della congiuntura è ricominciato l'afflusso di immigrati italiani con tendenza via via crescente, sino a raggiungere nel volgere di un breve tempo, il primo posto nel quadro del movimento intra-comunitario della nostra manodopera.

L'emigrazione italiana in Germania ha toccato la punta massima di 117 mila unità nel 1962. Dalla seconda metà del 1966 a tutto il 1967 l'economia tedesca ha avuto una battuta d'arresto, con un abbassamento generale della produzione, tale da influire sui rapporti migratori tra i due paesi; la nostra manodopera ha visto così ridursi improvvisamente la possibilità di collocamento, anche a causa della concomitante pressione concorrenziale di manodopera extra comunitaria, al cui afflusso non venne posta alcuna remora.

Superata la sfavorevole congiuntura, la corrente migratoria ha ripreso vigore, senza tuttavia raggiungere i livelli anteriori al 1966.

La corrente migratoria italiana verso la Germania ha carattere temporaneo e la percentuale dei rimpatriati sugli espatri è stata sempre superiore al 50%, con tendenza all'aumento sino a toccare il valore massimo del 91% nel periodo 1965-1970; nel 1967 i rimpatriati hanno superato gli espatriati del 20%.

In complesso, nel periodo 1951-1970 sono espatriati in Germania circa 907 mila unità, e ne sono rimpatriate 645 mila, con un saldo netto di circa 262 mila persone rimaste nel paese.

Gli emigrati italiani in Germania sono per 3/4 lavoratori, in prevalenza costituiti da salariati occupati nell'industria della siderurgia e metallurgia, nelle industrie manifatturiere, nell'edilizia e nelle attività terziarie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

ritaglio dal Giornale

ELL'UFFICIO VII

..... del

Dei lavoratori italiani oggi impiegati nelle miniere, più della metà risultano essere qualificati, e il medesimo fenomeno si è verificato anche in altri settori industriali; inoltre, tra le attività terziarie nelle quali si sono inseriti i lavoratori italiani predominano il commercio dei generi alimentari e i servizi resi nei più diversi settori (ristoranti, caffè, parrucchieri, gelatai, calzolari, ecc.).

L'emigrazione italiana nel Lussemburgo risale a tali anni che segnarono lo inizio di una nostra corrente migratoria verso il Belgio e l'Olanda. Nel secondo dopoguerra è affluita nel Lussemburgo un gran numero di emigrati, in prevalenza non qualificati, (5 mila in media all'anno nel secondo periodo 1957-1964), alla ricerca di una occupazione stabile nelle aziende del settore metalmeccanico, siderurgico e manifatturiero; da qualche anno però tale afflusso si è sensibilmente ridotto, scendendo a meno di 3 mila unità.

(continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di

Napoli

I e IV

7-8-73

NELL'ARCO DEGLI ULTIMI VENTI ANNI

Oltre 715mila lavoratori emigrati nei paesi comunitari

Uno studio del Censis conferma che il movimento migratorio italiano ha avuto come destinazioni fondamentali la Svizzera e gli Stati della CEE. Tra questi ultimi sono particolarmente interessate la Germania e la Francia

ROMA, 6 agosto

Il movimento migratorio italiano verso i paesi europei dal 1951 ad oggi ha avuto due destinazioni fondamentali: la Svizzera ed i paesi della Comunità economica europea. Riferisce il CENSIS che questa ultima ha una incidenza relativa del 50 per cento sul totale degli espatri, del 45 per cento su quello dei rimpatri, e del 61 per cento circa sul saldo netto degli emigrati italiani verso i paesi europei.

In termini assoluti, negli ultimi vent'anni (1951-1971) risultano espatriati verso i paesi della CEE 715 mila emigrati. Tuttavia i vari flussi non sono stati uniformi nel tempo. L'emigrazione più consistente si è verificata nel periodo 1957-1964, cioè in quello caratterizzato dall'apertura del MEC; successivamente, nel periodo 1965-71, tale emigrazione si è ridotta ad una media annua di circa 81 mila unità.

Analogamente, i rimpatriati hanno registrato il loro flusso più consistente nel periodo 1957-1964 con una media annua di 76,7 mila unità. Di conseguenza il movimento netto verso i paesi della CEE risulta ridotto al minimo intorno ai 7 mila emigrati nel 1965-1970, contro i 55,9 mila emigrati netti nel 1957-1964 ed i 38,9 mila nel primo periodo.

Le cause fondamentali della differenza dei flussi nel tempo sono da ricercarsi nella notevole riduzione degli espatri verso la Francia, prima, e verso la Germania dopo, benché le ragioni siano diverse per i due paesi. Le di ordine più contingente quella dalla Germania; è il caso di rilevare al riguardo che il saldo migratorio italiano verso quest'ultima ha avuto valori negativi nel 1966 e nel 1967, anni nei quali il numero dei rimpatriati ha superato sia pure di poco quello degli espatriati.

Nell'ambito dei cinque paesi immigratori della CEE (Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo), i primi due risultano particolarmente interessati all'emigrazione italiana, mentre gli ultimi tre — il Benelux — vi partecipano in misura di gran lunga inferiore: infatti sulla media annua di 97,4 mila espatriati nella CEE durante il ventennio 1951-1971, 40 mila persone risultano emigrate in Francia, 45,3 mila persone in Germania, e soltanto 12,1 mila nel Benelux.

Con riferimento all'importanza relativa dei singoli paesi sulla complessiva emigrazione italiana verso la CEE, si nota che al crescere del peso relativo della Germania corrisponde una pressoché analoga diminuzione di quello della Francia, sino al punto di raggiungere uno scambio di posizioni: infatti nel periodo 1965-1968 la partecipazione tedesca al movimento di espatri italiani era del 73,8 per cento e quella francese del 17,8 per cento, mentre nel periodo 1951-1956 i valori erano rispettivamente del 3,4 per cento e del 68,6 per cento. E' il caso di rilevare che all'inizio del periodo considerato la Francia e la Germania incidavano complessivamente per il 72,2 per cento sul totale dei nostri espatri verso la CEE e nel 1957-1964 toccavano il livello del 91,6 per cento; tale percentuale si è mantenuta anche nel successivo periodo 1965-1971, tuttavia con una notevole accentuazione a favore della Germania.

Altrettanto netta è la situazione dei saldi: nel 1951-1956 la Francia vi partecipava con il 61,2 per cento e la Germania con il 2,0 per cento; viceversa, nel 1965-1971 la Francia contribuiva con il 7,2 per cento e la Germania con il 78,3 per cento.

I movimenti migratori tra la Francia e l'Italia hanno origine remota. Limitando l'analisi al solo ventennio 1951-1971, si constata che, subito dopo la seconda guerra mondiale, gli espatri verso la Francia hanno segnato una tendenza all'aumento allorché le imprese francesi — specie quelle minerarie e siderurgiche — hanno avvertito la necessità di riattivare il loro apparato produttivo per rispondere al crescen-

te numero di commesse sia nazionali che estere.

Nel 1957 l'emigrazione italiana ha toccato la punta massima di 115 mila unità; successivamente si è avuta una inversione di tendenza sino al 1970, anno nel quale si riscontra l'ammontare minimo di 8,8 mila espatri. La percentuale dei rimpatri è stata del 49,4 per cento sul totale degli espatriati nel primo periodo 1951-56; nel secondo periodo (1957-1964) è salita al 58,7 per cento e nel terzo (1965-1971) ha toccato la punta massima del 96,5 per cento.

Di conseguenza, il saldo migratorio è diminuito da una media annua di 23,3 mila emigrati nel primo periodo ad un minimo di 500 unità negli ultimi anni. In complesso, dal 1951 al 1970 sono espatriate in Francia circa 800 mila persone e ne sono rimpatriate 475 mila, con un saldo di circa 325 mila emigrati rimasti nel paese.

La Germania è sempre stata una delle mete caratteristiche della nostra emigrazione. Nei primi anni del dopoguerra la Germania è stata interessata ad una forte immigrazione soprattutto di profughi della Germania Orientale, ma nel 1950, con l'inizio della fase favorevole della congiuntura è ricominciato l'afflusso di immigrati italiani con tendenza via via crescente, sino a raggiungere nel volger di un breve tempo, il primo posto nel qua-

dro del movimento intra-comunitario della nostra manodopera.

L'emigrazione italiana in Germania ha toccato la punta massima di 117 mila unità nel 1962. Dalla seconda metà del 1966 a tutto il 1967 l'economia tedesca ha avuto una battuta d'arresto, con un abbassamento generale della produzione, tale da influire sui rapporti migratori tra i due paesi; la nostra manodopera ha visto così ridursi improvvisamente la possibilità di collocamento.

Il movimento migratorio italiano verso il Benelux ha avuto un ruolo particolare sia nel Belgio che nel Lussemburgo, mentre è rimasto un fenomeno marginale nei Paesi Bassi, anche se negli ultimi anni vi ha registrato un certo aumento.

Un'indagine dell'ISTAT sui mutamenti che il movimento migratorio provoca nella distribuzione statistica dei lavoratori rileva che, prima dell'espatrio, il 30 per cento degli interessati era in condizioni « non professionali », il 71 per cento di queste persone ha trovato da esercitare una attività, quasi sempre come lavoratore dipendente. Inoltre in Italia, il 71 per cento degli espatriati esercitava una attività lavorativa, in proprio o come coadiuvante; all'estero invece la quasi totalità degli emigrati lavorava alle dipendenze di terzi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale IL MESSAGGERO di Roma del 7-8-73

DAL 1951 AL 1971

Oltre settecentomila emigrati verso i Paesi della CEE

La Germania Federale ha assorbito il maggior numero di lavoratori italiani

Il movimento migratorio italiano verso i paesi europei dal 1951 ad oggi ha avuto due destinazioni principali: la Svizzera e i paesi della Comunità economica europea. Riferisce il Censis che quest'ultima ha una incidenza relativa del 50 per cento sul totale degli espatri, del 45% su quello dei rimpatri, e del 61% circa sul saldo netto degli emigrati italiani verso i paesi europei.

In vent'anni (1951-1971) risultano espatriati verso i paesi della CEE 715 mila emigrati. Tuttavia i vari flussi non sono stati uniformi nel tempo. L'emigrazione più consistente si è verificata nel periodo 1957-1964, cioè in quello caratterizzato dall'apertura del MEC; successivamente, nel periodo 1965-71, il flusso si è ridotto ad una media annua di circa 81 mila unità.

Analogamente, i rimpatriati hanno registrato il loro flusso più consistente nel periodo 1957-1964 con una media annua di 76,7 mila unità. Di conseguenza, il movimento netto verso i paesi della CEE risulta ridotto al minimo intorno ai 7 mila emigrati nel 1965-1970, contro i 55,9 mila nel 1957-1964 e i 38,9 mila nel primo periodo.

Nell'ambito dei cinque paesi immigratori della CEE (Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo), i primi due risultano particolarmente interessati all'emigrazione italiana,

mentre gli ultimi tre — il Benelux — vi partecipano in misura di gran lunga inferiore: infatti sulla media annua di 97,4 mila espatriati nella CEE durante il ventennio 1951-1971, 40 mila persone risultano emigrate in Francia, 45,3 mila persone in Germania, e soltanto 12,1 mila nel Benelux.

Con riferimento all'importanza relativa dei singoli paesi sulla complessiva emigrazione italiana verso la CEE, si nota che al crescere del peso relativo della Germania corrisponde una pressoché analoga diminuzione di quello della Francia, sino al punto di raggiungere uno scambio di posizioni;

infatti nel periodo 1965-1968 la partecipazione tedesca al movimento di espatri italiani era del 73,8% e quella francese del 17,8%, mentre nel periodo 1951-1956 i valori erano rispettivamente del 3,4% e del 68,6%. E' il caso di rilevare che all'inizio del periodo considerato la Francia e la Germania incidevano complessivamente per il 72,2% sul totale dei nostri espatri verso la CEE e nel 1957-1964 toccavano il livello del 91,6%; tale percentuale si è mantenuta anche nel successivo periodo 1965-1971, tuttavia con una notevole accentuazione a favore della Germania.